

MONUMENTA BERGOMENSIA - I

MISCELLANEA
ADRIANO BERNAREGGI

promossa da
Mons. GIUSEPPE PIAZZI
Vescovo di Bergamo



a cura di
LUIGI CORTESI
del Seminario Vescovile di Bergamo

EDIZIONI OPERA B. BARBARIGO - BERGAMO 1958

Prezzo L. 4.000

VENANTIUS a Lisle-en-Rigault, o. m. capp., *Monumenta ad Constitutiones Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum*, Romae 1916.

WASS VIRGIL, o. m. capp., *Der Bruder von Tirol. Lebensbild des Thomas von Bergamo*, Innsbruck 1931.

— *Novene zum gottseligen Bruder Thomas von Bergamo*, Innsbruck 1931.

— *Novena per ottenere una grazia per la intercessione del Servo di Dio Tommaso da Bergamo*, Bergamo 1932. v. anche FLÜR Is., sopra.

WEBER BEDA, *Tirol und die Reformation*, Innsbruck 1841, p. 143-179.

— *Giovanna Maria della Croce e il suo tempo*, vers. ital., Rovereto 1873.

V. - *Articoli di periodici.*

Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum (Roma), II (1886) 284, XLIX (1933) 333-336.

L'Italia francescana - Rivista di storia scienze lettere e arti (Roma), III (1928) 434-440, IV (1929) 29-44.

L'Osservatore Romano del 16-VI-1939 (*Un precursore del culto del s. Cuore - Fra T. da Bergamo, cappuccino*).

Tabor (Roma), II (1948) 497.

Annali Francescani (Milano), LXVIII (1937) 318-320.

Franziskus. Zeitschrift der Kapuziner in Oesterreich, V (1930) 236, 266, 355; VI (1931) 13, 50, 85, 115, 163, 234, 275, 300; VII (1932) 20, 122, 180, 214, 247, 316; VIII (1933) 57, 118, 149, 180, 247.

Katholische Blätter aus Tirol, 1858 p. 1130.

Provinzbote der Tiroler Kapuziner, XIV (1931) 1, 83, 145 (*Festprolog*), 219, 283; XX (1937) 51; XXI (1938) 134 (*Bruder Thomas und die Umbefleckte Empfängnis*).

Reichspost (Wien), n. 164 del 14-6-1936, p. 19 ss. (*Auf der Suche nach dem Bruder von Tirol*).

St. Antoniusblatt (Brixen), XVIII (1951) 194 (*Männer der Treue*).

St. Fidelisblatt (Innsbruck), XXV (1932) 32 ss.; XXVI (1933) 104.

Sendbote des hl. Herzens Jesu (Innsbruck), LXVII (1931) 270.

Der Weg (Wien), I (1947) 148.

Annales de la réparation (Montréal), 1941, p. 322; 1943, p. 37 (*Les amis du S. Coeur*).

Collectanea franciscana, IV (1934) 436; VI (1936) 317.

ANTONIO PESENTI

DEI "PRETI DEL SACRO CUORE" DI BERGAMO

NOTE SUL GIANSENISMO BERGAMASCO
DURANTE L'EPISCOPATO DI ANTONIO REDETTI (1731-1773)
CON CARTEGGI E DOCUMENTI INEDITI

ABBREVIAZIONI

B. « A. Mai » = Biblioteca civica « Angelo Mai » - Bergamo.

A.C.V. Bg. = Archivio Curia Vescovile di Bergamo.

A.S.Va. = Archivio segreto vaticano.

A.S.Ve. = Archivio di stato Venezia.

NOTA BIBLIOGRAFICA

FONTI MANOSCRITTE

Lettere originali di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. conte Francesco Brembati, vol. 4 (B. « A. Mai »).

Lettere inedite di uomini illustri scritte al Conte Francesco Brembati patrizio bergamasco e raccolte da Maffeo Rocchi, prete secolare, 1770 (B. « A. Mai »).

Lettere di vari nobilissimi soggetti scritte a Giuseppe Cornaro (B. « A. Mai »).

FONTI A STAMPA

G. CORNARO, *Gesù Crocifisso o sia spiegazione del mistero della Passione di Gesù Cristo seguendo la concordia del Duguet*, Bergamo 1767.

— *De' Parrochi*, Brescia 1771, Pavia 1788.

— *Il pastore istruito delle sue obbligazioni, illuminato sopra le funzioni del suo ministero*, Venezia 1785. Altre opere sono citate nelle note.

C. ROTIGNI, *Della necessità dell'amore di Dio per essere con lui riconciliati nel sacramento della Penitenza e della natura della Penitenza satisfattoria*, Roveredo 1749, Vicenza 1750.

— *Istruzione pastorale di Mons. Arcivescovo di Tours sopra la giustizia cristiana relativamente ai sacramenti della Penitenza ed Eucarestia*, Venezia 1751.

— *Trattato della Confidenza Cristiana e dell'uso legittimo della verità, che riguardano la grazia di Gesù Cristo tradotto dal francese per opera di Aletofilo Pacifico*, Venezia 1751. Altre opere sono ricordate nelle note.

LETTERATURA

- B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Milano 1940, vol. 3.
 G. CACCIATORE, *S. Alfonso de' Liguori e il Giansenismo*, Firenze 1944.
 G. P. CALEPPIO, *Elogio storico del P. D. Costantino Rotigni*, in *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, Venezia 1777, vol. XXXI.
 G. F. CANINI, *Nei funerali di sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Antonio Redetti*, Bergamo 1773.
 G. CIGNO, *Giov. Andrea Serrao e il giansenismo nell'Italia meridionale (sec. XVIII)*, Palermo-Lovanio 1938.
 E. CODIGNOLA, *Carteggi di giansenisti liguri*, con introduzione storica e appendice di documenti inediti o rari, 3 vol., Firenze 1941-42.
 — *Il giansenismo toscano nel carteggio di Fabio de Vecchi*, Firenze 1944.
 — *Illuministi, giansenisti, giacobini nell'Italia del Settecento*, Firenze 1947.
 E. DAMMIG, *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del sec. XVIII*, Città del Vaticano 1945.
 L. DENTELLA, *I vescovi di Bergamo*, Bergamo 1939.
 D. FORGES DAVANZATI, *Giov. Andrea Serrao vescovo di Potenza e la lotta dello stato contro la chiesa in Napoli nella seconda metà del Settecento*, versione dal francese, con prefazione e note di B. Croce, Bari 1937.
 P. GUERRINI, *Memorie storiche di Brescia*, Brescia 1933, serie IV.
 A. C. JEMOLO, *Il giansenismo in Italia prima della rivoluzione*, Bari 1928.
 G. MANTESE, *Pietro Tamburini e il giansenismo bresciano*, Brescia 1942.
 D. M. MANNI, *Elogio del M. R. P. D. Gerardo Speroni*, Lucca 1758.
 L. PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del medioevo*, Roma, vol. XV (1933), vol. XVI (1933-34).
 E. PRECLIN, *Les luttes politiques et doctrinales aux XVII et XVIII siècles*, Paris 1955-1956, vol. 2.
 A. REDETTI, *Methodus in Seminario bergomensi tenenda pro studiorum directione*, Venetiis 1765.
 M. RIGATTI, *Un illuminista trentino del sec. XVIII. Carlo Antonio Pilati*, Firenze 1932.
 A. RINALDI, *Le chiese loci Trescurii*, Casale Monferrato 1932.
 F. RUFFINI, *Studi sul giansenismo*, con introduzione e a cura di E. Codignola, Firenze 1943.
 P. SAVIO, *Devozione di mgr. Adeodato Turchi alla s. Sede. Testo e 677 documenti sul giansenismo italiano ed estero*, Roma 1938.
 G. SUARDI, *Memorie intorno al fu prevosto di Sorisole don Giov. Antonio Rubbi*, Bergamo 1857.
 A. TERZI, *Prediche quaresimali*, Bergamo 1765.
 B. VAERINI, *Gli scrittori di Bergamo*, voll. 4 (il primo venne stampato a Bergamo nel 1788; gli altri tre sono manoscritti nella B. « A. Mai »).
- A. BERNAREGGI, *Le polemiche circa la devozione al S. Cuore in Italia alla fine del 700*, in *La Scuola Cattolica* 19 (1920).
 G. LOCATELLI, *L'istruzione in Bergamo e la Misericordia Maggiore. Storia e documenti*, in *Bergomum* 1910.
 A. PESENTI, *Lettere inedite dell'abate Costantino Rotigni al prevosto Cornaro, parroco di Villongo S. Filastro (1758-1762)*, in *Bergomum* 1958.

- G. PETTINATI, *Il Card. Giovanni Bona e il giansenismo*, in *Nuove ricerche storiche sul giansenismo*, Roma 1954, p. 85-137.
 E. ROSA, *Giansenismo in Italia*, in *La Civiltà Cattolica* 1938-III.
 P. SANNAZZARO, *P. Giuseppe Capizucchi Min. Inf., traduttore di testi giansenisti*, in *Nuove ricerche storiche sul giansenismo*, Roma 1954, p. 267-71.

Si sa che le manifestazioni del giansenismo italiano della seconda metà del sec. XVIII non sono un'efflorescenza improvvisa, ma frutto di lunga e tenace preparazione, che forse entra anche nel '600⁽¹⁾. Si sa pure che nessuna regione rimase sottratta a tale movimento⁽²⁾. Ora, fino a che punto e in qual modo il movimento giansenista penetrò ed agì nella città e nel territorio di Bergamo? Contribuirà alla risposta lo studio dell'episcopato di Antonio Redetti (1731-73), uno dei più lunghi episcopati bergamaschi. Le presenti note intendono fornire qualche utile precisazione del complesso problema del giansenismo italiano.

1) Per movimento giansenista intendo quel movimento di idee, che, se pur non ha formalmente espresso e professato le proposizioni condannate di Giansenio, si tenne ad esse molto confinante e del giansenismo esplicito partecipò le ispirazioni teoretiche e riformistiche generali: franco antigesuitismo, ammirazione per il clero appellante francese, rigorismo in morale dichiaratamente avverso al probabilismo, agostinismo rigido nelle questioni della predestinazione e della grazia e, nella tarda metà del sec. XVIII, febronianesimo e richerismo nelle questioni dei rapporti tra chiesa e stato. Naturalmente, i rappresentanti di tale movimento assumono le più variate sfumature.

2) Mons. ANTONIO REDETTI prese possesso della diocesi di Bergamo il 20 febbraio 1731⁽³⁾. In quel tempo la situazione religiosa di Bergamo non doveva presentare particolari preoccupazioni, se il card. PRIULI nell'ultima sua relazione fatta per Roma in occasione della « visita ad limina » non aveva che a lodarsi dei bergamaschi affidati alle sue cure⁽⁴⁾.

(1) E. DAMMIG lo dimostra; cf. anche G. PETTINATI.

(2) Giustamente il p. ROSA faceva osservare come molti in Italia, ciascuno per la propria regione, stimano non avervi avuto presa quell'eresia (giansenista), mentre è tutto il contrario, l. c. in bibliogr.

(3) Cf. L. DENTELLA, p. 418.

(4) Vi scriveva del clero bergamasco: « Templorum mentio mihi revocat in mentem sacerdotes templis ipsis addictos. Qua de re non mediocriter mihi gratulor cum doctrina aequae, ac mores sacerdotes bergomates in universum eximie adornent ut et operis pietate plenis, et exteriori cultu honeste composito sint laicis exemplo, documentoque ». A. C. V. Bg. Visita ad Limina, 1719.

Ma da due anni mancava praticamente il vescovo. Il governo veneto dà istruzioni all'ambasciatore a Roma perchè s'adoperi a indurre il card. Porzia, ch'era il titolare di Bergamo, a venire in sede e attendere alla sua diocesi (5). Il card. Porzia rimase a Roma e non vide mai la sua Bergamo. In città si agitava una questione circa i gesuiti, che avevano il Collegio Mariano (6) dal 1711 (7). Chiamati per la scuola essi avevano ottenuto di poter fondare un convento. Ma il partito a loro contrario lavorava, e, prendendo spunto da alcune eredità che erano andate ai gesuiti, era riuscito sotto la guida del conte CORIOLANO BREMBATI, ad avere la maggioranza nel Consiglio della città, e a togliere (1729) ai gesuiti non solo l'insegnamento, ma più tardi (1737) anche il permesso di rimanere in città (8).

3) All'indomani di tale decisione, arrivò il giovane Redetti (9). Il suo merito, per essere vescovo di Bergamo, era d'essere nato da famiglia nobile e veneta. Non che fosse soggetto indegno; ma senza quel titolo di origine non avrebbe fatto sì rapida carriera. Tonsurato a 17 anni (1713), lasciò passare 16 anni prima di accedere agli ordini minori e maggiori; ma nel 1729, nel giro di un mese, li ricevette tutti, sacerdozio incluso (10). Questa fretta si spiega: l'8 novembre dell'anno seguente si sarebbe tenuto a Roma l'abituale processo della Dateria per Antonio Redetti eletto Vescovo di Bergamo. Il card. Porzia firmerà l'atto di rinuncia solo il 22 novembre dello stesso anno (11).

Redetti aveva studiato a Padova, ove si laureò nel 1729 in teologia.

(5) A. S. Ve. Senato. Deliberazioni Roma. 99, p. 26. In data 26 agosto il senato sollecitava l'ambasciatore perchè intervenisse presso i vescovi di Bergamo, di Brescia (card. Querini), di Padova, mancanti tutti dalle loro sedi.

(6) Erano le scuole pubbliche di Bergamo.

(7) Prima dei gesuiti avevano tenuto le scuole i barnabiti per circa undici anni. I gesuiti vennero chiamati da Brescia. La concessione fu loro accordata con ducale 25 luglio 1711. Cf. G. LOCATELLI, *L'istruzione in Bergamo e la Misericordia Maggiore*, in *Bergomum* 1910, p. 157.

(8) La votazione fu di 68 voti contro i gesuiti e 18 in pro. I conti Vailletti e Pietro Caleppio protestarono contro la deliberazione presa e appellarono a Venezia in favore dei padri. L'appello fu poi firmato da 33 deputati. Cf. G. LOCATELLI, *l. c.*, p. 162-163. Il BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Milano 1940, p. 582-583, su quest'argomento, come su tutto il paragrafo dei gesuiti, è molto impreciso.

(9) Di mons. Antonio Redetti parlò a lungo il cit. Dentella, ma con tono encomiastico. Gli sfuggì quanto scrisse G. F. CANINI; non consultò le relazioni delle «Visite ad Limina», le cui minute si trovano in A. C. V. Bg. e non vide il «Processus Dateriae» A. S. Va.

(10) Nei *Processus Dateriae*, v. 107, c. 271-293, si trovano: la dispensa di papa Benedetto XIII (che gli concede di ricevere gli ordini senza osservare i tempi canonici) e gli atti che attestano la recezione dei vari ordini. Ricevè i minori il 5 ag. 1729, il suddiaconato pochi giorni dopo (l'atto manca della data), il diaconato il 24 ag. 1729, il presbiterato il 28 ag. 1729. Cf. *Processus Dateriae*, A. S. Va. v. 107, cc. 288, 286, 287, 287, 285.

(11) Cf. DENTELLA, p. 416.

In quel tempo a Padova insegnavano Checcozi, Serry, Du Vaucel...: l'aria respirata da Redetti aveva l'odore del giansenismo. E nel suo lungo soggiorno patavino aveva scelto per dimora un convento di agostiniani (12).

Uno dei suoi primi atti episcopali fu la nomina di Mons. GIUSEPPE ROTIGNI a Vicario generale. Costui era fratello dell'abate benedettino COSTANTINO ROTIGNI, di cui dovremo a lungo parlare. Fratello anche di idee. Giuseppe era stato educato dai gesuiti; ma, tornato in patria, Costantino l'aveva conquistato alle sue idee (13).

Il giovane vescovo si preoccupò subito degli studi in Seminario. Istituì immediatamente la cattedra di S. Scrittura, che ancora non esisteva nel Seminario di Bergamo (14). Diede direttive interessanti circa l'indirizzo da tenersi nell'insegnamento della teologia dogmatica e morale: «duces in doctrina D. Augustinus et D. Thomas praeclara Ecclesiae lumina, quos ipsamet catholica sequitur et sequendos proponit Ecclesia, ad percurrendum sine offendiculo, theologicum stadium firmissime teneantur» (15). Direttive ottime, ma che in quel secolo non sonavano come nel nostro.

E' costante nel Redetti la preoccupazione della morale lasca. Le sue pastorali sono un martellare puntuale continuo contro le teorie lasse; e spesso sembrano uscite dalla bocca dei più duri rigoristi del tempo. In una delle prime, dedicata al sacramento della penitenza, insiste perchè i confessori cerchino di conoscere appieno le cause e le radici dei peccati dei penitenti, e si lamenta che ci siano sacerdoti troppo facili all'assoluzione, «che per atrocissimi peccati imponano penitenze troppo leggere...», ovvero non le imponano in punizione dei peccati passati» (16). A proposito dei recidivi, in altra pastorale, afferma che bisogna interrogarli sulle confessioni passate; e, se non ci sarà stata ammenda notabile, si deve negare l'assoluzione, pur quando sia la prima volta che il confessore incontra quel recidivo. Si lamenta fortemente che i confessori non si attengano a questa regola e precipitino le

(12) Cf. G. F. CANINI, p. XI.

(13) Il cambiamento di mons. Rotigni per opera del fratello benedettino è notato dal biografo di Costantino Rotigni come un particolare titolo di merito: G. P. CALEPPIO, p. 33. Rotigni Giuseppe Maria era nato a Trescore Balneario nel 1704 e morì a Bergamo nel 1754. Cf. A. RINALDI, p. 119; VAERINI III, p. 230. La nomina a vicario generale avvenne il 27 maggio 1732; cf. A.C.V. Bg. Nomine Curia 1700.

(14) CANINI, p. XX.

(15) Redetti intervenne nel 1732 a riordinare gli studi in seminario, e ancora nel 1754; ma di questi due interventi nella raccolta delle sue lettere pastorali (Archivio della Curia) non vi è traccia. E' il Redetti stesso che li richiama, quando nel 1764 dà un assetto definitivo agli studi del seminario: A. REDETTI, *Methodus*, p. XIII.

(16) Lettera pastorale 14 luglio 1732, in A.C.V. Bg. Lettere Pastorali, vol. 6.

assoluzioni (17). Appena arrivato in diocesi aveva sottoposto ad un esame « de universa theologia morali » tutti i sacerdoti aventi già la facoltà di confessare; il vescovo stesso ne fu l'esaminatore (18).

La sua pastorale, favorevole alla « mentalità » giansenistica, dal clero bergamasco non dovette essere gradita se nel 1743 Gius. Rotigni dovette lasciare l'ufficio di vicario generale, e se nel 1744, tornando da Roma, il vescovo in una lettera difese energicamente la sua condotta pastorale dei primi quattordici anni di episcopato argomentando dall'approvazione avuta da papa BENEDETTO XIV, ai cui piedi era corso per giustificarsi (19).

Successero al Rotigni, come vicari generali, CARLO LENZI e, dopo la morte di costui, ANDREA ROVETTA, che non fu ben visto dai giansenisti (20).

Da questo momento nell'opera del vescovo si nota una certa ambiguità; il benedettino Cost. ROTIGNI dirà che a Bergamo « v'ha persona che pensa d'aggiustare la città venendo ai fatti della metà per ciascuno » (21).

Da una parte il vescovo sembra più inclinato verso il movimento giansenista. Si dimostra decisamente contrario ai gesuiti e va a denunciarne la presenza al rettore della città (22). Raccomanda la lettura di

(17) Lettera pastorale 8 febbraio 1743, in A.C.V. Bg. Lett. Past. v. 6.

(18) « Cum autem recte intelligerem quantum detrimentum afferant Ecclesiae confessarii qui munere suo, aut ex ignorantia, aut ex opinione laxitate, aut turpitudinem vitae male funguntur, ac potius destruunt, quam edificant, preterea omnium, et singulorum examen (quod non paucorum mensium opus fuit) in quo libuit experiri quantum scientia ac prudentia pollicerent tum regulares, tum seculares ut a laxibus opinionibus... eos avocarem »: A.C.V. Bg. Visita ad Limina, 1736. Le scorrettezze grammaticali sono nel testo.

(19) Lettera Pastorale 5 nov. 1744 (A.C.V. Bg. Lett. Past. v. 6): « Abbiamo con questa visita soddisfatto al dovere prescrittoci dalle Pontificie costituzioni: abbiamo avuto molte favorevoli occasioni di conferire sovra la nostra condotta tenuta per lo spazio di 14 anni nel governo della nostra amatissima Chiesa; di consigliare le nostre massime sempre lontane da ogni particolare affezione, e dirette solo alla divina gloria, e a beneficio delle anime, e con le solenni approvazioni toltoci ogni dubbio, che non ci poteva nascere, se non dalle altrui contraddizioni, ci siamo certificati d'aver sempre camminato la via del Signore, e non esserci discostati dalle ecclesiastiche leggi. E' perciò inesplicabile la paterna clemenza di N. S. Benedetto XIV con cui ci accolse e ci confortò, approvando le nostre direzioni ed esortandoci a continuarle nel governo delle anime e noi commesse... Scoperte per false le invenzioni con cui fu tentato di screditare la nostra condotta, condannati i sentimenti di quelli, che con vani titoli contrastavano gli episcopali diritti, ed offesero ai sagri canoni, alla disciplina ed ecclesiastica gerarchia; disapprovate le massime contrarie alla libertà della Chiesa, e gli inconvenevoli frapposti alle esecuzioni delle pastorali incombenze, non ci resta alcun dubbio di proseguire la nostra pastorale carriera ».

(20) Il Cornaro raccomanderà al Brembati di non far vedere al Vicario generale una lettera indirizzata al vescovo per l'affare del catechismo (lettera 16 maggio 1764).

(21) A. PESENTI, *Lettere inedite*, p. 172.

(22) Il rettore di Bergamo in un dispaccio del 14 feb. 1764 scrive: « Ebbi una visita d'ufficiosità da questo Mons. Vescovo Redetti, ritornato pochi giorni fa dalla villeggiatura, e promosso avendomi da sè il discorso al proposito della sovraccennata Bolla [a favore dei

un autore molto caro ai giansenisti: il DUGUET, e accetta la dedica che il CORNARO pose in fronte alla sua traduzione di un libro del Duguet (23). I giansenisti gli attribuiscono sentimenti di stima e di fiducia nei loro riguardi. Non accetta la dedica del catechismo del CORNARO, ma lo lascia però libero di stamparlo; e desidera difendere a Roma il CORNARO incriminato per il suo libro *De' Parrochi* (24).

Nel caso del parroco di Sorisole, il vescovo segue la corrente dei giansenisti (25).

D'altra parte sta il suo energico intervento contro il catechismo che il CORNARO voleva stampare, e che difatti stampò; in quell'occasione Redetti scrisse una lettera pastorale assai forte, che i giansenisti attribuirono al vicario generale ROVETTA. Quando FEBRONIO pubblicò *De statu Ecclesiae*, nel Seminario di Bergamo la reazione antifebroniana fu vivacissima (26); e certo il vescovo non ne fu assente. Quando CORNARO stamperà (1771) il *De' Parrochi*, dovrà sottoscrivere una ritrattazione.

Redetti, che per educazione e forse per temperamento era orientato verso il movimento giansenista, trovandosi fortemente acciaccoso ancora in giovane età (27), avendo incontrato la resistenza di gran parte del clero, dovette rinunciare all'azione energica che aveva in animo

gesuiti] mi confidò con uno zelo di buon cittadino esservi in nel Borgo S. Tommaso di questa città un Ritiro di Dimesse, che sono donne libere, in cui sogliono capitare ogni anno li Padri della Compagnia di Gesù a fare gli esercizi Spirituali, aggonse il Prelato aver penetrato che alle Dimesse fosse stato lasciato tradotta la bolla in lingua volgare fra li ritiri di femine... » (A.S. Ve. Inquisitori busta 221). Per il BELORTI, II, p. 583, questa bolla di Clemente XIII è quella che richiama in vita la Compagnia! Si tratta invece del breve da Clemente XIII indirizzato all'episcopato francese il 9 giugno 1762, in difesa anche della Compagnia di Gesù: cf. PASTOR, XVI-1, p. 703.

(23) *Gesù Crocifisso... seguendo la concordia del Duguet, tradotto dal proposto Giuseppe Cornaro, Bergamo 1767.*

(24) Lettera del Cornaro al Brembati 24 maggio 1764 (v. in appendice IV, n. 22).

(25) G. SUARDI, p. 153, 154, 156 s.

(26) Nel fondo Sozzi della Biblioteca civica « A. Mai » vi sono numerose copie degli appunti che i professori di teologia dettavano in Seminario dal 1764. Nel 1767 l'insegnante del « de locis theologicis » faceva notare che il trattato si sarebbe svolto principalmente sul Papa per confutare l'Honthheim. Questa nota è scritta nel verso del frontespizio di un manoscritto di questi appunti, esistente presso la Biblioteca del Clero di S. Alessandro in Colonna, Bergamo.

(27) Il DENTELLA, p. 424, si chiede come mai un vescovo sì zelante fece una sola visita pastorale in tanti anni di episcopato, e cerca la spiegazione negli avvenimenti che travagliavano l'Europa. La vera cagione sta nel fatto che Redetti fu colpito d'infermità alle gambe e agli occhi. Nel 1763 nella relazione mandata a Roma per la « Visita ad Limina » che avrebbe dovuto fare, si scusa di non poter andar a Roma perchè « Diuturna insanabilis, ac molesta laxati, ac naturae in destituti cruris ab annis supraviginti et corpus pene effractum implere non sinunt, quod obtarem maxime non spiritu tantummodo, sed etiam corpore parumper manere apud vos ». Nella relazione del 1759 già motivava la mancata sua visita personale per « notorias et graves crurum et oculorum infirmitates » (« Visita ad limina », A. C. V. Bg.). Le scorrettezze grammaticali sono nel testo.

di condurre a favore del movimento giansenistico. Così forse si spiega la contraddittorietà che si nota nel suo lungo episcopato.

4) COSTANTINO ROTIGNI è la figura dominante nel movimento giansenista bergamasco ⁽²⁸⁾. Educato nella congregazione di S. Giustina di Padova, dove le idee di Porto Reale avevano simpatizzanti, sotto l'abate BACCHINI legato in amicizia con i maurini Montfaucon e Mabilon, gli « capitano in mano assai per tempo alcuni luminosi ed insigni libri », che lo conquistarono alle tesi che in età più matura difese e diffuse ⁽²⁹⁾.

Ordinato sacerdote, fu impiegato subito nell'insegnamento della filosofia in S. Giustina. Dopo una breve parentesi a Brescia, continuò l'insegnamento della filosofia ad Aversa nel 1725, e nel 1727 a Firenze; quivi insegnò anche teologia. Durante il soggiorno fiorentino pubblicò il suo primo libro ⁽³⁰⁾, fatto sulla scorta di un anonimo francese: *Lo spirito della Chiesa nell'uso dei salmi* Firenze 1728 ⁽³¹⁾.

Ormai celebre ⁽³²⁾, lo troviamo nel 1732 ad insegnare diritto canonico nel convento di S. Vitale in Ravenna, ove ebbe la sua prima polemica col p. RAIMONDO MISSORI. In essa il Rotigni sembra attribuire a S. Agostino la sentenza che il papa non è superiore al concilio generale ⁽³³⁾. Nella operetta molto significativa: *La parafrasi degli inni del breviario* ⁽³⁴⁾, parla degli inni del breviario romano, e ne porta molti altri, tratti dal breviario « condannato » di Parigi, redatto dall'appellante COFFIN ⁽³⁵⁾.

Dopo esser stato maestro dei novizi per un po' di tempo a S. Giustina, nel 1741 è a Roma per l'insegnamento della teologia. Il soggiorno romano fu breve. Per ragioni di salute ritornò ai suoi monti, al convento

(28) Cf. G. CALEPPIO e B. VAERINI, p. 224-230. Nacque a Trescore Balneario il 23 marzo 1696 (non l'11 sett. 1656 come dice il RINALDI, p. 111).

(29) G. CALEPPIO, p. 22.

(30) CALEPPIO, p. 7, ricorda che nel 1725 ad Aversa e nel 1727 a Firenze il Rotigni pubblicò le sue tesi di filosofia.

(31) L'opera ebbe ben cinque edizioni. Dalla II apparve in due tomi (Firenze 1736); Rotigni vi rinnovò la parafrasi dei primi 40 salmi, sulla scorta dei volumi del Duguet; cf. CALEPPIO, p. 16.

(32) Cf. *Novelle della Repubblica delle Lettere*, 1733, p. 345.

(33) *De canonibus vulgo Apostolicis ad editas iam vindicias SS.mi Cypriani ac Firmilianiani et de Papae Judicio comparate ad Concilium, pro vindicando S. Augustino a tergiversationibus nuperimi Defensoris Declarationis Gallicanae Dissertatio duabus Epistolis comprehensa, altera critica R. P. Constantini Rotigni..., altera apologetica R. P. Raymundi Piterti...*, Venetiis, 1734.

(34) Due edizioni: Padova 1738 e 1752; cf. CALEPPIO, p. 18.

(35) Sul Coffin v. PASTOR, XVI-1, p. 179-180.

bergamasco di S. Paolo d'Argon ⁽³⁶⁾, ove venne fatto priore. Vi rimase sei anni, durante i quali pubblicò la sua traduzione di un'opera del DUGUET *Il trattato dell'orazione e specialmente della pubblica*, Bergamo 1746.

Passato a Brescia nel 1747, vi rimase fino al 1756. E' il periodo delle polemiche più accese, specie col p. ZACCARIA. In quel tempo si forma la « Lega », di cui parla il CORNARO ⁽³⁷⁾, composta dai padri ALMICI e MACCHI dell'Oratorio della Pace di Brescia, « proselitì del Santo Giansenismo » ⁽³⁸⁾, dai pp. COMMENDUNI somaschi, dai cappuccini VIATORE e BONAVENTURA da Coccaglio, e da altri minori, tra secolari ed ecclesiastici. Si aggiungerà poi il prevosto CORNARO di Villongo.

I luoghi di riunione erano il convento dei Somaschi a Brescia e il piccolo convento dei benedettini a Sarnico (Bergamo) ⁽³⁹⁾. La « Lega » aveva aderenti anche fuori Bergamo-Brescia; a Vicenza contava il march. Del Sale ed anche Louis Leullier, che fu per un certo tempo segretario del marchese. Con essi il Rotigni è in intima amicizia (il marchese Del Sale curò la seconda edizione del libretto che scatenò la polemica sull'attrizione).

Rotigni ha molti altri amici, tra cui mons. CERATI ⁽⁴⁰⁾, p. PATUZZI ⁽⁴¹⁾, PIERO TAMBURINI (di cui fu maestro quando era priore a Brescia), e lo ZOLA ⁽⁴²⁾. E' in relazione con mons. BOTTARI. Il card. ORSI lo protegge ⁽⁴³⁾. E' legato con il gruppo toscano e con il gruppo piemontese ⁽⁴⁴⁾.

Egli è messo al corrente tempestivamente di quanto può interessare la « Lega », il cui scopo era combattere le « pestifere dottrine » che i gesuiti insegnavano: molinismo in dogmatica, probabilismo in morale. La « Lega » faceva tutti gli sforzi per diffondere « la sana dottrina »,

(36) Nei documenti dell'epoca è chiamato dialettalmente S. Polo.

(37) Lettera al Brembati, ultima (s. d.) dell'appendice IV, 34.

(38) Così LEULLIER scrivendo al Bottari nel 1762: cf. DAMMIC, p. 213.

(39) Soppresso da Venezia nel 1767.

(40) Cf. CALEPPIO, p. 13.

(41) Cf. lettera del Rotigni al Brembati del 28 marzo 1757 (v. in appendice II, 11).

(42) Cf. MANTESE, p. 51.

(43) Cf. JEMOLO, p. 101.

(44) Nella corrispondenza di Somis col Brembati è ricordato un viaggio del Rotigni a Torino, dove si è a lungo intrattenuto con gli amici. Per il gruppo toscano basta citare le difese che il Lami prese, sulle sue « Novelle », del libro del Rotigni *Della necessità dell'amore di Dio*, stampato prima a Rovereto 1749, poi a Vicenza 1750. Il CALEPPIO, p. 33, ricorda che il Rotigni conquistò alle sue idee il cav. Giraldi di Pisa.

senza scrupoli, lanciando anche libelli faziosi e proscritti dalla S. Sede ⁽⁴⁵⁾.

Nel 1749 il Rotigni diede il via ad una delle più accese polemiche del '700: quella circa l'attrizione servile, pubblicando (anonimo) un rifacimento di uno scritto del LE GROS: *Della necessità dell'amor di Dio per essere con lui riconciliati nel sacramento della penitenza e della natura della Penitenza satisfattoria*, Roveredo 1749 ⁽⁴⁶⁾, da p. ZACCARIA definito « libercolo... Le cose in esso contenute sono le più triviali... e la prefazione sarà di sommo piacere a quei di Porto Reale » ⁽⁴⁷⁾.

Rotigni vi affermava che il dolore necessario per essere liberati dalle proprie colpe doveva essere sempre motivato da amor di Dio: un dolore dei peccati motivato non dall'amor di Dio ma dal timore delle pene dell'inferno o dalla bruttezza del peccato, non solo non è sufficiente per essere giustificati, ma non è neppure soprannaturale. La grazia quando è presente per soprannaturalizzare il dolore, produce sempre l'amore di Dio ⁽⁴⁸⁾. Tale amor di Dio, motivante il dolore dei peccati, deve essere talmente dominante da escludere qualsiasi altro motivo. Deve essere « appetitive summus » se si riceve il sacramento della penitenza « in re »; « intensive summus » se si riceve il sacramento della penitenza « in voto » ⁽⁴⁹⁾. La penitenza sacramentale che il confessore impone al penitente deve essere data soprattutto a vendetta del peccato confessato; per ciò bisogna richiamare almeno in parte la pratica penitenziale antica.

(45) Lettere del Rotigni al Brembati, 28 marzo 1757, 26 maggio 1758, ecc. (Appendice II, 11, 24...).

(46) Per questa polemica Rotigni fece una seconda edizione di *Della necessità dell'amor...*, Vicenza 1750; la prefazione non è del Rotigni (pare del march. Sale); vi è poi la traduzione di una lettera di S. Agostino fatta dal p. Almici. Cf. CALEPPIO, p. 25; VAERINI, III, p. 228. Scrisse ancora: *Lettera di N. N. in risposta all'autore della Storia letteraria del 1570 e in difesa del libretto di Roveredo sopra la necessità dell'Amor di Dio nel sacramento della Penitenza*, Cosmopoli 1751; *Lettera ipercritica d'Ireneo Filalete ad un cavalier fiorentino dell'ordine di Santo Stefano suo amico sopra la risposta di N. N. di Cosmopoli all'autore della Storia letteraria del 1570*, Cosmopoli 1751; *Risposta apologetica e critica alle osservazioni ed alla lettera del M. R. P. Cantova della Compagnia di Gesù*, Venezia 1753 (a questa risposta si unirono nella stampa altri libercoli già stampati, come l'istruzione pastorale di mons. de Tours, e le due lettere di polemica sopra riportate); *Lettera di Teotimo a Filarco sopra ciò che leggesi contro il Prior Rotigni nel supplemento della Storia Letteraria v. IV, p. 333 e sq.*, Cosmopoli 1753; *Risposta di Filarco a Teotimo ossia dissertazione sovra un articolo del Dizionario giansenistico recato dallo storico letterario d'Italia*, in «Lettere di ragguaglio di Rambaldo Norimene al suo diletto ecc.», Trento II (1755) 133-162; *Lettera di Candido da Cosmopoli a Rambaldo Norimene ossia risposta alla lettera del Revisore delle osservazioni del p. Cantova*, ivi, vol. III (1756) 289-326. *Risposta all'autore della lettera di Piacenza stampata nel tomo IV delle memorie per servire alla storia letteraria*; *Irenei Philaletis ad Amicum. Epistulae duae: de spe theologica et attritione* (1772).

(47) ZACCARIA, *Storia letteraria d'Italia*, Venezia 1750, I, p. 61-64.

(48) *Della necessità dell'Amor di Dio*, Vicenza 1750, p. 3.

(49) Ivi, p. 19, 49, 56.

La polemica fu lunga, dura. Vi furono discussioni pubbliche (anche nelle chiese, come nella chiesa delle Grazie a Brescia) che provocarono l'intervento degli Inquisitori di stato ⁽⁵⁰⁾. L'avversario più poderoso del Rotigni fu il p. ZACCARIA, che non gli risparmiò un colpo.

Mentre ferveva la polemica contro l'attrizione, nel 1751 Rotigni pubblicò due importanti traduzioni: *Istruzione di Mons. Arcivescovo di Tours sopra la giustizia cristiana relativamente al sacramento della Penitenza ed Eucarestia*, Venezia 1751), e *Trattato della confidenza cristiana e dell'uso legittimo delle verità che riguardano la grazia di Gesù Cristo*, Venezia 1751. Nella prima presenta la famosa pastorale che mons. DE RASTIGNAC scrisse contro il libro « Sulla comunione frequente » del gesuita PICHON.

Pichon propugnava il ritorno alla comunione quotidiana, come era l'uso antico. Rastignac all'opposto rende estremamente difficile l'accostarsi alla S. Comunione; sosteneva tra l'altro che ricever bene il sacramento della penitenza dopo aver peccato è assai difficile in brevi momenti: è necessario molto tempo.

La seconda traduzione, fatta stampare dal LEULLIER ⁽⁵¹⁾, comprende, oltre lo scritto sulla speranza del FOURQUEVAUX, altri scritti ⁽⁵²⁾, tra cui la critica al capitolo VIII del libro di A. MURATORI, « Della regolata devozione », nella quale Rotigni definisce il Muratori come pelagiano ⁽⁵³⁾. Per Rotigni il numero di chi si salva è ben piccolo. Tuttavia noi dobbiamo sperare di essere nel numero di quelli che Dio predestina alla gloria ⁽⁵⁴⁾. Dio predestina alla gloria gli uni, ed in ciò è misericordioso; se nega i suoi doni agli altri, esercita la sua giustizia, in quanto quei doni non son dovuti ⁽⁵⁵⁾. Muratori aveva affermato: « Questo buon Padre [Dio] più desidera di fare del bene a noi, che noi di riceverne ». Rotigni risponde: « Se ciò il Muratori l'intende degli eletti, fra i quali ognuno deve mettersi colla speranza, questo è vero; ma se Lamindo crede esso, e vuol far credere agli altri come sembra, che cioè Iddio voglia egualmente la salute di tutti, e che purga

(50) Cf. A.S. Ve. Inquisitori, Busta 22 (Appendice I).

(51) Cf. DAMMIC, p. 317.

(52) Gli altri scritti sono: *Compendio delle verità concernenti la grazia di Gesù Cristo secondo la dottrina di S. Tommaso, fatto dal P. Touron o.p.*; *Lettera di Mons. Bossuet vescovo di Meaux sullo stesso soggetto*; *Lettera di un teologo sulla stessa materia* (cioè sulla confidenza cristiana; tra la lettera di Bossuet e questa del teologo vi è il trattato del Fourquevaux); *Appendice prima che contiene molte osservazioni sovra un ceratto di speranza che leggesi in un catechismo*; *Appendice II d'osservazioni sopra il cap. VIII intitolato « della Speranza » del libro della Regolata Divozione di Lamindo Pritanio.*

(53) *Trattato della Confidenza Cristiana*, p. 320 s.

(54) Ivi, p. 203 s.

(55) Ivi, p. 17 s.

perciò a tutti dei soli aiuti sufficienti, posti i quali tocchi poi a ciascuno a decidere il primo la sua sorte eterna, e che Gesù Cristo abbia offerta la sua morte per la salute di tutti, anche per il mondo reprob... s'inganna a gran partito, e porge agli altri una pernicioso occasione di errare» (56). Occorre distinguere in Dio due volontà: una generale, ed una assoluta. Di volontà generale Dio vuole la salvezza di tutti; così si spiegano le frasi della S. Scrittura che contengono « in terminis » la volontà universale salvifica di Dio e dichiarano che Cristo è morto per tutti. Di volontà assoluta Dio vuole la salvezza solo di alcuni; chi ciò nega mette « a repentaglio la fede nostra circa il primo articolo del Simbolo, in cui crediamo in Dio Onnipotente » (57).

Il « Trattato della Confidenza Cristiana » fu attaccato vivacemente da S. ALFONSO M. de' Liguori (58). Contro la critica fatta dal Rotigni al Muratori scrissero MAFFEI, SOLI e il p. AMBROGIO MANCHI agostiniano (59), che in una delle tre appendici poste alla sua « Lettera parentica » sferrò l'attacco più feroce, cui Rotigni non mancò di rispondere per le rime (60).

Nel 1756 Rotigni, tornato in territorio bergamasco, fu eletto priore del monastero di Pontida. La sua attività di scrittore diminuisce, ma non cessa. In questo periodo anch'egli si scagliò contro quella che, per dirla col CODIGNOLA, fu la testa di turco dei giansenisti del '700: il p. BERRUYER (61).

Di tal periodo abbiamo un'ottima documentazione nel carteggio del Rotigni col conte BREMBATI, e col prevosto CORNARO (62). Vi si vede l'intensa sua attività svolta per gli ideali della « Lega ». Si vede con quale ardore combatta i gesuiti, considerati il pericolo principale della Chiesa: bisogna combatterli con ogni mezzo, anche con libelli infamanti

(56) Ivi, p. 331 s.

(57) Ivi, p. 332.

(58) Cf. G. CACCIATORE, p. 263.

(59) Il MAFFEI attaccò il Rotigni in *Giansenismo nuovo*, il SOLI nella *Vita del Muratori*, il MANCHI in una delle appendici poste a *Lamindî Pritanii redivivî epistola parentica ad P. B. Piazza, e Soc. Jesu, censorem minus equum libelli Della regolata divozione*, Venezia 1755.

(60) *Aletothili Pacifici responsio ad Auctorem Appendicis positae ad calcem Epistolae parenticae sub nomine Pritanii redivivî*.

(61) CODIGNOLA, *Illuministi*, p. 209. Gli scritti del Rotigni circa « La storia del popolo di Dio » del Berruyer sono: *Lettera contro gli errori del p. Berruyer di Candido da Cosmopoli a Rambaldo Norimene*, in « Supplemento alle memorie per servire la storia letteraria », 1755; *Lettera contro gli errori del P. Berruyer di Candido da Cosmopoli a Rambaldo Norimene*, in « Sentimenti di alcuni soggetti ragguardevoli intorno alla storia del popolo di Dio », Venezia 1757; inoltre è da ricordare la breve critica contenuta nella sopracitata *Lettera di Candido da Cosmopoli a Rambaldo Norimene*, in « Lettere di ragguaglio », III, p. 324-326, che il VAERINI (III, p. 230) per errore considera una lettera a parte.

(62) Vedi appendice e A. PESENTI.

condannati dalla S. Sede, come quelli di MESNIER, di PETITPIED (63). Il molinismo ed il probabilismo, prodotti gesuitici, sono la sorgente del lassimo, radice della corruzione della cristianità (64). Si deve godere se in Portogallo i gesuiti vengono perseguitati, soffrire se sono protetti dalla S. Sede e se hanno ancora potenza da farsi ascoltare (65). Ne vale la pena di confutarli: non si può sperare di ricuperarli se non vi riuscirono le centinaia di confutazioni che vennero fatte delle loro idee (66).

Rotigni infervora tutti alla lotta, prepara traduzioni, induce altri a prepararne, procura i libri che difendano le tesi a lui care e li diffonde con ardore. Legge entusiasticamente le *Nouvelles ecclésiastiques* di Parigi e le fa leggere. Si interessa di coloro che sono soci nella comune lotta: LEULLIER, CORNARO, PATUZZI.

Del 1762, quando il Rotigni divenne abate di S. Paolo d'Argon, è un'importante lettera ch'egli scrisse al BOTTARI in difesa del p. POMPEO BERTI, di cui condivideva appieno le idee. E' noto come già al tempo di Benedetto XIV il Berti fosse stato denunciato per giansenista; ma, fatte esaminare le sue opere, il Papa non le condannò. L'accusa tuttavia continuava. Rotigni fa notare che il p. Berti in teologia ha le stesse idee degli antimolinisti francesi (dai gesuiti chiamati giansenisti), e che si distingue dai suddetti francesi in un punto: mentre quelli non accettano le bolle papali, egli invece le accetta pienamente (67).

Dopo esser stato abate del convento di S. Faustina in Brescia dal 1769 al 1775, Rotigni morì nel convento di S. Paolo d'Argon il 20 apr. 1776, fermo nelle idee che aveva propugnate in vita (68).

5) Altri benedettini che condivisero le idee di Rotigni — berga-

(63) Cf. Lettere del Rotigni al Brembati 10 feb. 1758, 21 ott. 1761 (v. in appendice II, 11, 31).

(64) Cf. Dammig, p. 248, 293.

(65) Cf. Lettere di Rotigni al Brembati, 2 luglio 1758, 4 ag. 1758, 21 ott. 1761 (v. in appendice II, 28, 30, 31).

(66) Cf. DAMMIC, p. 248.

(67) Ivi, p. 303.

(68) Era corsa voce che giunto in fin di vita, il Rotigni avesse fatto chiamare il vescovo di Bergamo e davanti a lui avesse ritrattato le sue idee. Fu una favola: cf. CALEPPIO, p. 11. Per completare la bibliografia di Rotigni si aggiunga: *Raccolta di opuscoli spirituali concernenti lo stato religioso e specialmente l'istituzione dei novizi e delle novizie, ma utili per tutti generalmente i cristiani*, Venezia 1751 (vi sono tradotti due opuscoli del Nicole, due del Duguet); *La concordia evangelica della Passione del N. S. Gesù Cristo con annotazioni che spiegano il senso letterale mistico e morale sulla scorta dei SS. Padri*, Brescia 1756 (anonimo; la prefazione è tratta da un discorso sulla passione del Duguet). Il Rotigni lasciò inoltre mss.: *Ad Raymundum Missorium epistula altera de Spe theologica et attritione*; *Della celebrazione del sacrificio della Messa* (traduzione di un'opera del Duguet); *Trattato della stabilità della giustizia cristiana secondo la Scrittura e la tradizione*; *Esercizi spirituali per gli abati ed altri superiori composti dal p. D. Gioachino Le Contat* (traduzione; ms. nella Civica Bibl. « A. Mai »); *Dissertazione circa l'obbligo che i canonici hanno di cantare insieme cogli altri*.

maschi o vissuti nei conventi bergamaschi di Pontida, S. Paolo d'Argon, Sarnico — ebbero un certo influsso. L'abate bergamasco CRISTOFORO CABRINI (1684-1779) fu antigesuita dichiarato, come fan fede le sue lettere scritte al conte BREMBATI ⁽⁶⁹⁾. Tradusse tre opere del DUGUET, di cui almeno due sono state pubblicate ⁽⁷⁰⁾. L'intenzione di voler tradurre in lingua italiana il poema « La grazia » di LUIGI RACINE, che tratta l'argomento in senso giansenista, ci dice quale fosse il suo pensiero su tale argomento ⁽⁷¹⁾. Il VAERINI riporta parte di un compimento poetico del Cabrini contro il MAFFEI, intitolato *Il disinganno*, che in quell'epoca deve aver fatto scalpore ⁽⁷²⁾.

Nelle lettere del Rotigni al Brembati e al Cornaro è spesso nominato un altro benedettino bergamasco, che fa parte della « Lega », di cui non ho trovato traccia di pubblicazioni o di scritti: il p. ANTONIO MARENZI, priore a S. Paolo e poi rettore a Sarnico.

Il p. GEROLAMO CALEPIO (Calepio), che poi entrerà contro il MOZZI in polemica vivissima scrivendo sull'epoca della conversione degli ebrei ⁽⁷³⁾ e, in una lettera, contro la devozione carnale al Cuore di Gesù, era il segretario personale dell'abate Rotigni, e poi suo biografo. Un altro benedettino bergamasco tradusse due opere del DUGUET ed una del LE GROS ⁽⁷⁴⁾: è CAZZANI PIER GIROLAMO, morto nel 1775 parroco di S. Paolo d'Argon ⁽⁷⁵⁾.

Il p. GERARDO SPERONI, padovano, morto priore di S. Paolo d'Argon nel 1758, aveva preparato le traduzioni delle due opere più importanti del BOURSIER, che poi, giudicate imperfette, non furono pubblicate ⁽⁷⁶⁾. Si meritò di avere una commemorazione scritta dal MANNI.

(69) Il conte LOCHIS parla di tre volumi di lettere originali del Cabrini al Brembati, che andarono perse. Rimane solo la trascrizione fatta dal Rocchi, che non è del tutto fedele. Cf. C. LOCHIS, *Lettere inedite di L. A. Muratori e del conte Francesco Brembati*, Bergamo 1884, p. 10.

(70) Le opere tradotte sono: *Regole per intendere le sante Scritture*, Padova 1758 (anche la prefazione è del Cabrini, benchè sia firmata dallo stampatore); *Nuovo metodo di leggere infra l'anno tutta la Scrittura santa con umiltà attenzione divozione*, Venezia. Il VAERINI, II, p. 3, parla di una traduzione di 75 salmi del Duguet ma non dice nè l'edizione nè il luogo.

(71) Cf. VAERINI, II, p. 3.

(72) Ivi II, p. 4-14.

(73) G. CALEPIO, *Dell'epoca della conversione degli Ebrei. Vi si aggiungono cinque lettere teologiche in Risposta al Sig. Canonico Mozzi*, Venezia 1779.

(74) Esse sono: *La spiegazione dell'apertura del costato di N. S.*, Padova; *La spiegazione del mistero della passione di N. S. G. Cristo*, Padova (di essa il Rotigni disse che aveva « molti difetti »: cf. A. PESENTI, p. 173); *Meditazioni sopra la Concordia del Vangelo di M. Le Gros*, Brescia 1756.

(75) Cf. VAERINI, II p. 128.

(76) Cf. MANNI, p. IX. Per il giudizio dato sulla traduzione si veda quello di Rotigni, in A. PESENTI, p. 171.

6) In Bergamo altri religiosi parteggiavano in tutto o in parte per le idee di Rotigni. Il CALEPIO ci informa che Rotigni era amico dell'agostiniano BENAGLIA ⁽⁷⁷⁾. Il CORNARO nelle lettere ci dice che i Domenicani e gli Agostiniani volevano menar rumore e protestare se il vescovo non concedeva la pubblicazione del catechismo compilato dal Cornaro ⁽⁷⁸⁾.

Si deve citare il cappuccino p. GAETANO MIGLIORINI da Bergamo, che, al dire del VAERINI, fu il primo che scrisse (1739) in Italia contro il probabilismo ⁽⁷⁹⁾. Nel 1753 scrisse anch'egli un libro contro l'attrizione servile ⁽⁸⁰⁾. Cappuccino fu anche GIOVAN FRANCESCO MARENZI, guardiano nel convento di Trescore Balneario, che scrisse al Cornaro approvando la sua traduzione dell'opera del Boursier « De l'Action de Dieu » ⁽⁸¹⁾; egli mostra di aver letto le lettere di Pascal. I cappuccini fratelli VIATORE e BONAVENTURA BIANCHI da Coccaglio battevano spesso i pulpiti delle chiese bergamasche.

Dei minori riformati due figure ricorrono molte volte nelle lettere del Rotigni e del Cornaro al Brembati: ALESSANDRO TERZI, e GIOVANNI ROVETTA. Il Terzi (1689-1761), dotto religioso e celebre oratore, percorse tutte le cariche del suo ordine; negli ultimi anni della sua vita a Bergamo, fu teologo e definitore nella soluzione dei casi di morale ⁽⁸²⁾. Era nemico della « morale farisaica », dice il Brembati; ne fanno fede le soluzioni dei casi, pubblicate postume con quelle del citato p. Rovetta. Nelle sue *Prediche quaresimali*, Bergamo 1765, dà a vedere di sostenere le stesse idee di Rotigni in fatto di predestinazione ⁽⁸³⁾. Tuttavia non doveva condividere in tutto le idee di Rotigni circa i gesuiti ⁽⁸⁴⁾. Il p. GIOVAN FRANCESCO ROVETTA, fratello del vicario generale mons. Andrea Rovetta, fu, come il Terzi, teologo e definitore dei casi di morale. Ebbe la carica di pubblico interprete della S. Scrittura. Anche

(77) Cf. CALEPIO, p. 13.

(78) Lettera del Cornaro al Brembati, 16 maggio 1764.

(79) « Il nostro capuccino, e dicasi pure a singolar vanto, fu quegli che in Italia incominciò a scrivere di proposito due ben grossi volumi contro l'orrendo mostro del probabilismo », VAERINI, III, p. 99. L'opera era intitolata *Riflessioni sopra l'opinione probabile*, Brescia 1739.

(80) *Riflessioni sopra la contrizione e l'attrizione*, Venezia 1753.

(81) Questa lettera si trova in « Lettere di vari nobilissimi soggetti scritte a Giuseppe Cornaro », carteggio esistente nel fondo « Sozzi » della Bibl. Civica « A. Mai » di Bergamo. La lettera è senza data.

(82) Le soluzioni da lui date furono pubblicate postume assieme a quelle del suo confratello il p. Rovetta: *Collectio casuum ad mores spectantium quos proposuit, ac resolvit in congregatione episcopali Bergomensis Fr. J. Rovetta... P. Mag. A. Terzi*, Bergamo, 1770.

(83) Cf. TERZI, p. 237-249. All'inizio di quest'opera vi sono le notizie biografiche sul p. Terzi scritte dal Brembati.

(84) Cf. Lettera di Rotigni al Brembati del 2 ag. 1756. Appendice II, 6.

egli si scosta in parte dal Rotigni; si permette di leggere alle signore il p. BERRUYER ⁽⁸⁵⁾.

7) Tra il clero bergamasco emerge il prevosto di Villongo S. Filastro GIUSEPPE ANTONIO CORNARO. Nato a Bergamo nel 1726, insegnò retorica nel patrio seminario; divenne parroco di Villongo nel 1756 ⁽⁸⁶⁾. Si diede alle lettere ⁽⁸⁷⁾, a differenza dell'abate Rotigni che disdegnò quelle occupazioni come non confacenti ad un ecclesiastico. Godette la protezione del conte Brembati, al quale ricorse come a padre.

Ebbe un'attività indefessa di traduttore e volgarizzatore del giansenismo dell'ultima metà del '700. Tradusse parte della lettera del vescovo di Soissons mons. FITZJAMES, traduzione voluta dal circolo giansenista di Roma, che venne pubblicata dal LEULLIER a Brescia ⁽⁸⁸⁾. Le sue traduzioni hanno per oggetto soprattutto la Scrittura; aveva preparato la versione latina della citata *Action de Dieu*, e la versione italiana del *Compendio di storia romana* del ROLLIN ⁽⁸⁹⁾.

Fecero scalpore in città e diocesi due sue opere. Il *Catechismo* da lui preparato sulla scorta di quello di mons. COLBERT vescovo di Montpellier, che per alcune sue affermazioni giansenistiche era stato riprovato nel 1772. Quando il Cornaro domandò al vescovo Redetti di accettare la dedica dei due primi volumi del catechismo preparato, ebbe un rifiuto e in più un richiamo a rettificare certe sue idee. Il vescovo lasciò libero il Cornaro di stampare il suo libro. Ma mandò fuori una lettera pastorale che esortava i parroci a rimaner nella disciplina, e a tener per testo di catechismo sempre e solo quello del BELLARMINO. Secondo il Cornaro, questa pastorale fu scritta dal vicario generale; se il vescovo non avesse permesso la pubblicazione del catechismo, gli Agostiniani e i Domenicani si sarebbero mossi ⁽⁹⁰⁾.

Maggior rumore sollevò la pubblicazione del Cornaro sull'istituto giuridico dei parroci lungo i secoli, *De' Parrochi*, Brescia 1771. Già fin dal 1760 il Cornaro ne accarezzava l'idea. I soci della « Lega » la

(85) Cf. Lettera del Rotigni al Brembati dell'8 dic. 1757. Appendice II, 20.

(86) Ben poco si sa di lui. Le notizie biografiche si sono cavate dal libro dei morti della parrocchia di Villongo S. Filastro (Bergamo), ove è segnato che morì a 66 anni in comunione con s. madre Chiesa il 12 nov. 1791.

(87) Numerosi sono i suoi componimenti poetici occasionali. Scrisse anche una *Grammatica della lingua latina da apprendersi con tutta facilità da' Giovanetti in meno di un anno*, Bergamo 1755.

(88) Cf. DAMMIC, p. 250.

(89) Cf. Lettere di Cornaro al Brembati del 2 luglio 1758, 6 genn. 1762. Appendice IV, 1, 10.

(90) Cf. Lettera del Cornaro al Brembati del 16 maggio 1764. Appendice IV, 21.

favorivano. L'opera del VAN ESPEN e del GIBERT su cui è fondato il lavoro, furono lette dal Cornaro nella biblioteca dei benedettini di S. Paolo d'Argon ⁽⁹¹⁾.

L'opera del Cornaro « rappresentò il primo squillo di quella che verrà detta tendenza presbiteriana del giansenismo italiano » ⁽⁹²⁾. A bella posta il Cornaro aveva scelto l'esposizione storica che gli permetteva di esprimere anche le tesi più spinte e salvarsi sempre col dire che aveva fatto opera di storico senza far sue le tesi estreme esposte. Volle difendere i parroci, che sono abbandonati e senza difensori; « donde avviene, che nelle necessità, per difetto di protezione e di danaro, vengono oppressi alcune volte non da Magistrati Civili solamente, ma anche da certi Superiori ecclesiastici » ⁽⁹³⁾. E chiamava a raccolta i parroci perchè si unissero in società difensiva contro questi usurpatori ⁽⁹⁴⁾.

Aveva gran concetto dell'ufficio di parroco; aveva già insegnato che se per le circostanze del tempo la disciplina della chiesa può mutarsi, però « quell'autorità, che a' parroci è primaria ed essenziale, cambiarsi non può giammai, nè perdersi;... risorger dee sempre e ritornare nel suo vigore » ⁽⁹⁵⁾.

L'autorità dei parroci « devesi sempre intendere ordinaria e propria alla qualità della loro persona, perchè non si creda, come alcuni scioccamente avvisano, che questa sia delegata, quasicchè i parroci sieno Vicari, o cappellani del Vescovo... Ricevuta, ch'essi abbiano l'istituzione alla Chiesa parrocchiale... [operano]... per potestà loro data da Gesù Cristo, quali Successori de' Settantadue discepoli eletti, e mandati dal Figliuolo di Dio a predicar il Regno de' Cieli » ⁽⁹⁶⁾.

Ai parroci competerebbe di diritto il titolo di Cardinale ⁽⁹⁷⁾. Essi avevano « voce deliberativa e definitiva » non solo nei sinodi diocesani in quanto senato del vescovo, ma anche nei concili generali della chiesa ⁽⁹⁸⁾. Avevano il potere di fulminar censure ⁽⁹⁹⁾; potevano dare la

(91) Cf. A. PESENTI, p. 174.

(92) Cf. JEMOLO, p. 337 (in nota si afferma che il Cornaro è autore di un *Ragionamento intorno a' beni temporali posseduti dalle Chiese, dagli Ecclesiastici, e da quelli tutti, che si dicono Mani morte*, Venezia 1766; ma il Cornaro non ne parla al Brembati nel suo intimo carteggio).

(93) G. CORNARO, *De' Parrochi*, Brescia 1771, p. 8.

(94) Ivi, p. 9.

(95) Ivi, p. 7.

(96) Ivi, p. 39.

(97) Ivi, p. 40 s.

(98) Ivi, p. 51.

(99) Ivi, p. 74.

tonsura ai chierici, mentre i vicari foranei davano gli ordini minori ⁽¹⁰⁰⁾. Del pari, amministravano la cresima ⁽¹⁰¹⁾. Il parroco nella sua parrocchia è come il vescovo nella sua diocesi; « siccome i vescovi nella loro diocesi..., hanno diritto di esercitare rispettivamente ad esclusione di ogni altro vescovo le funzioni episcopali » ⁽¹⁰²⁾. « Quando nella parrocchia vi è il proprio parroco, allora il Vescovo non può chiamarsi il Rettore, o sia il Parroco di tutta la diocesi, ma della sola Chiesa Cattedrale » ⁽¹⁰³⁾. Il Cornaro, dopo aver detto che è nel diritto del parroco ricorrere all'autorità civile se il vescovo gli usurpa la sua autorità spirituale ⁽¹⁰⁴⁾, conclude: « usano violenza, e turbano la giurisdizione de' pastori del secondo Ordine que' Vescovi, o Vicari Generali, che per una spezie di Dominio nella eredità del Signore mandano Missionari talvolta di dottrine rilassate a predicare e confessare nelle parrocchie della loro diocesi contro il volere del parroco, al quale è affidata la cura particolare di quel popolo, e il quale con tutta ragione opponsi, volendo da quel perniciosissimo contagio tener guardate le sue pecorelle » ⁽¹⁰⁵⁾.

Si smisurate tesi scandalizzarono non solo gli avversari della « Lega », ma anche alcuni simpatizzanti della medesima, come il canonico SONZOGNO che disapprovò l'opera ⁽¹⁰⁶⁾. Tuttavia i più rappresentativi: ROTIGNI e ALMICI ne furono entusiasti ⁽¹⁰⁷⁾. Anzi, il GUADAGNINI, arciprete di Civate Camuno, ne prese le difese, con vivo compiacimento del Cornaro ⁽¹⁰⁸⁾.

Il vescovo REDETTI, se stiamo alle lettere che don SINA ci ha riassunto, deve essersi lamentato in un primo tempo coll'inquisitore che approvò il libro, ma poi non fu avverso all'opera del Cornaro e deside-

(100) Ivi, p. 77.

(101) Ivi, p. 62 s.

(102) Ivi, p. 183.

(103) Ivi, p. 184.

(104) Ivi, p. 188.

(105) Ivi, p. 194.

(106) Presso la Bibliot. Queriniana di Brescia vi è un ricchissimo fondo « Sina » non ancora convenientemente ordinato, cui non si possono fare riferimenti precisi. In un quaderno di d. Sina, ove si trovano note circa le lettere a Guadagnini, è ricordata una lettera del can. Sonzogno al p. Caleppio che disapprova il libro. Presso la biblioteca dei Preti del S. Cuore di Bergamo, fondo « M. T. di Valverde », vi sono alcuni fogli manoscritti del tempo, che riportano distici indirizzati contro questa opera del Cornaro.

(107) Nel cit. quaderno di d. Sina è annotata una lettera (12 febr. 1772) ove il Cornaro scrivendo a Guadagnini dice che Rotigni e Almicci hanno lodato l'opera.

(108) Nel cit. quaderno di d. Sina, è riportata una lettera del p. Caleppio (12 maggio 1772) al Guadagnini, ove si dice che il Cornaro ha ricevuto lo scritto del Guadagnini in difesa del « De' Parrochi ».

rò difenderla a Roma ⁽¹⁰⁹⁾, dove pare che fosse lì lì per essere condannata; le *Effemeridi* di Roma l'avevano vivamente riprovata ⁽¹¹⁰⁾. Gli amici di Cornaro pregarono gli amici romani (p. VERTOVA o.s.b., mons. CARAFA, p. PUJATI) perchè facessero intervenire il card. Marefoschi a scongiurare la condanna ⁽¹¹¹⁾.

Cornaro il 12 febr. 1772 dovette sottoscrivere una dichiarazione in cui si impegnava a rimediare allo scandalo suscitato dal libro. Nella ritrattazione — abilissima, ispirata da qualche amico della « Lega » — il Cornaro dice che non volle difendere tesi estremiste, ma fare soltanto opera di storico. Se vi sono nello scritto espressioni vivaci, debbono intendersi nel senso che conviene ad un buon ecclesiastico. Se vi si trovassero cose riprovevoli, nel caso di una ristampa saran tolte ⁽¹¹²⁾.

Stampò questa dichiarazione su fogli volanti e la distribuì in città. Ma le discussioni continuarono accese. Sembra che in difesa del Cornaro abbia preso posizione il parroco di S. Salvatore, il celebre curato ROTA ⁽¹¹³⁾.

L'insincerità della ritrattazione è documentata dal seguito della attività del Cornaro. Parecchi anni dopo la morte del Redetti pubblicherà un volume della stessa taglia e dello stesso tenore: *Il pastore istruito delle sue obbligazioni, illuminato sopra le funzioni del suo ministero*, Venezia 1785, traduzione di un'opera francese di STEFANO POSSIGNON. Tre anni più tardi ristamperà il *De' Parrochi*, con prefazione di PIETRO TAMBURINI. Nell'edizione pavese non solo non correggerà le parti criticate, ma ne aumenterà la mole, e ne accentuerà il linguaggio ⁽¹¹⁴⁾. Comprendiamo come il Cornaro godrà la stima di mons. SCIPIONE DE' RICCI e sarà citato negli atti del sinodo di Pistoia ⁽¹¹⁵⁾.

8) Altri sacerdoti bergamaschi simpatizzarono per il movimento giansenista. Ma di essi sappiamo ben poco.

Il Vaerini ricorda un ALESSANDRO MAZZOLENI (biografo di mons. Bianchini), amico di BOTTARI e di TROMBELLI ⁽¹¹⁶⁾.

(109) Nel cit. quaderno, d. Sina ricorda una lettera (12 ag. 1772) del Cornaro al Guadagnini, ove si riferisce il pensiero del vescovo di Bergamo.

(110) Cf. *Effemeridi di Roma* 1772, p. 83.

(111) E' il p. CALEPPIO che informa della cosa Guadagnini: cf. cit. quaderno di d. Sina.

(112) Cf. Ritrattazione, del Cornaro, in appendice.

(113) Il CALEPPIO ne ragguaglia in una lettera il Guadagnini, lettera citata alla nota (23).

(114) *De' Parrochi*, Pavia 1778.

(115) Cf. Lettera di Cornaro al Guadagnini, 7 maggio 1786 (quaderno d. Sina).

(116) Cf. VAERINI, III, p. 80.

Don GIACOMO CALISTO di Carona (1703-1781), amico di Rotigni, Cornaro, Brembati, aveva fondato una tipografia detta « Calistina » e più comunemente « Lancellotti ». Stampò il libro su Gesù Crocifisso del DUGUET, tradotto dal Cornaro e aveva in animo di stampare altre cose del Cornaro. Tradusse, in collaborazione, *La spiegazione del libro della Genesi* del Duguet ⁽¹¹⁷⁾.

Intimo di Rotigni è il canonico SONZOGNO (o Sonzogni), che più tardi, sotto il vescovo Dolfin, prese posizione contro la devozione al S. Cuore, uno dei protagonisti del « maggior episodio della guerra al S. Cuore per l'alta Italia ». E' intimo anche degli esponenti bresciani ⁽¹¹⁸⁾.

Don MAFFEO ROCCHI, segretario dell'Accademia degli Eccitati di Bergamo, considerato giansenista, era cappellano di casa Brembati. Ci conservò con diligenza e amore tutto il carteggio del conte BREMBATI con gli uomini più illustri del secolo. Egli stesso fu in corrispondenza con RODELLA ⁽¹¹⁹⁾.

Un amico di Rotigni e di Brembati fu anche don ANTON TOMMASO VOLPI (1710-1787), parroco dapprima a Villasola e poi ad Osio Sotto, parrocchie bergamasche allora dipendenti dall'arciv. di Milano. Che il Volpi condividesse le idee del gruppo, lo dimostra la sua amicizia col gruppo e la sua partecipazione alle polemiche, che più tardi scoppieranno a Bergamo (contro l'ex-gesuita p. Mozzi scriverà: *Della vera idea del Giansenismo*, Bergamo 1782, vol. 2; l'anno prima aveva scritto: *Della divozione al S. Cuore di Gesù*, Bergamo 1781, sempre in favore del gruppo, che si era scagliato contro la devozione del s. Cuore).

Anche il parroco di Brusaporto, DON ANTONIO FERRETTI, era forse del movimento: infatti accettò la dedica del libro sui parroci del Cornaro.

9) Tra i laici che ebbero nel movimento giansenista bergamasco notevole influenza, va ricordato il conte FRANCESCO BREMBATI (1705-1768), figura tipicamente settecentesca ⁽¹²⁰⁾. Ebbe cultura e biblioteca enciclopedica dove figurano letteratura, archeologia, scienze fisiche e naturali ⁽¹²¹⁾, specialmente filosofia e teologia. Nemico acerrimo della

(117) VAERINI, II, p. 59.

(118) BERNAREGGI, p. 29; P. GUERRINI, *La morte e i funerali del vescovo Redetti in un carteggio bresciano*, in *Bergomum* 1946, p. 146-149.

(119) *Bibliot. Vatic. ms. Lat. 10.022*, vol. II.

(120) VAERINI, I, p. 250-256.

(121) Pubblicò: *Poesie scelte dopo il Petrarca, e gli altri Primi*, Bergamo 1756-57; *Poesie di Gerolamo Tagliazucchi*, Venezia 1757.

« morale farisaica » dei probabilisti e dei molinisti, amò la « sana dottrina » del cosiddetto rigorismo giansenistico e si adoperò perchè sul pulpito più importante di Bergamo, in s. Maria Maggiore, durante la quaresima, salissero predicatori della « sana dottrina »: vi fece chiamare il carmelitano MARCO di S. Francesco ⁽¹²²⁾, il p. PORRO dei ministri degli infermi ⁽¹²³⁾, il p. VALSECCHI domenicano ⁽¹²⁴⁾, il fratello del p. Patuzzi raccomandatogli dal Rotigni; e vi conduceva gente ad ascoltarli ⁽¹²⁵⁾.

Acquistava tutti i libri che servissero alla « causa » ⁽¹²⁶⁾, senza disdegnare Rousseau, Crébillon, Bolingbroke... ⁽¹²⁷⁾. Fu in corrispondenza con gli esponenti del movimento; 4 voll. delle *Lettere originali di diversi uomini illustri al conte Francesco Brembati*, si trovano nella Biblioteca civica « A. Mai » di Bergamo ⁽¹²⁸⁾. Il p. CONCINA si fa dovere e onore mandargli alcune sue pubblicazioni ⁽¹²⁹⁾. GORI lo informa sull'andamento delle *Novelle letterarie* del LAMI. Nutritissima è la corrispondenza con TAGLIAZUCCHI, MURATORI, SOMIS, PACIAUDI, ecc. Si tiene informato su tutto il movimento, in particolare su quanto riguarda la lotta contro i gesuiti, la quale era una tradizione della sua famiglia.

Suo padre, conte Coriolano, nel 1729 aveva guidato la rivolta contro i gesuiti, che furono cacciati. Il figlio Francesco nel 1766 guidò la

(122) Dalla corrispondenza che il p. Marco (cf. *Lettere originali...*, v. III) ebbe col Brembati, risulta che fu proprio il Brembati a patrocinare la venuta del carmelitano a predicare il quaresimale in S. Maria Maggiore (Bergamo). Il p. Marco sui problemi della grazia e della morale era di sentimenti vicini a quelli del movimento. Ma più tardi, quando cominciò a salire la stella di Tamburini, avversò il movimento, soprattutto difendendo l'infallibilità del Papa. (*Brevi avvertimenti di Fra Marco da San Francesco carmelitano scalzo veneziano ai giusti e saggi estimatori del chiarissimo professore Pietro Tamburini intorno ad una digressione sopra il Sommo Pontefice e la Chiesa di Gesù Cristo da lui introdotta nella sua Analisi del Libro delle prescrizioni di Tertulliano stampato in Pavia l'anno 1781*, Parma 1782).

(123) Anche il p. Porro ebbe corrispondenza con il Brembati (cf. *Lettere originali...*, vol. IV). Il p. Ignazio Porro dei Ministri degli infermi fu uno dei tre padri che per le loro tendenze riformiste e per la loro simpatia verso la letteratura giansenista, provocarono una visita canonica straordinaria al convento di Torino: cf. P. SANNAZZARO, p. 267.

(124) In onore del p. Valsecchi fece pubblicare una raccolta di poesie per il quaresimale predicato in S. Maria Maggiore a Bergamo.

(125) Si veda quanto dice il p. Giacinto Sala nelle lettere inviate al Brembati per ringraziarlo dell'opera svolta a favore del Valsecchi (*Lettere originali...*, vol. III, n. 131).

(126) Tutta la sua corrispondenza ne è una testimonianza (v. le lettere che pubblichiamo in appendice).

(127) Il p. Porro gli procura il Rousseau (cf. *Lettere originali*, IV, 27 sq.), mentre il Crébillon, il Bolingbroke gli sono procurati dal p. Sala (ivi, III, 136 sq.).

(128) Nella raccolta « *Lettere originali...* » esistono lettere di Tagliazucchi, Vandelli, Muratori, De Rubeis, Volpi, Riva, Zeno, Guerra, Bianchini, Manni, Gori, p. Marco, Vezzosi, Concina, Durante, Gerbini, Paciaudi, Sala, Soli-Muratori, Rotigni, Somis, Porro, Cornaro, Valsecchi, Castiglione, ecc.

(129) *Lettere originali*, v. III, 131.

reazione contro i gesuiti, che avevano avuto una grossa eredità nel 1764, alla morte dell'arciprete Andrea Zucchi. Abbiamo la copia del ricorso da lui fatto al governo veneto in questa circostanza. Secondo Brembati, « al giustissimo principe compete sempre il diritto di piena potestà di stabilir leggi atte a legar giustamente ogni suddito in tutti li casi alla ubbidienza interna ed esterna... che l'allegar assiomi canonici e morali contro tale diritto sempre indipendente da questioni latine, e pericolose interpretazioni, o applicazioni di Bolle Romane, è un introdurre uno stato estero, ed influsso romano nello stato giustamente e felicemente governato da clementissima e pia repubblica » (130). E' il consueto linguaggio dei febroniani.

Dal ricorso citato sappiamo che il Brembati si lamentava di esser oggetto di calunnie e di una certa persecuzione alimentata dai Preti della Missione nella loro predicazione al popolo: gli si rinfacciava che suo padre fosse stato la causa della cacciata dei gesuiti da Bergamo: a lui poi si addebitava il fatto che il card. Porzia non aveva concesso ai Preti della Missione di stabilirsi a Bergamo.

10) Queste note ci fanno indovinare le manovre e il lavoro del gruppo giansenista bergamasco, legato agli altri gruppi italiani.

La sua penetrazione nei vari strati sociali sembra scarsa. Anche se altro materiale ci verrà dagli archivi, si può accettare la testimonianza di un amico del movimento, il p. SALA. Costui, scrivendo da Torino, dopo aver ringraziato il conte Brembati di quanto aveva fatto per il suo confratello p. Valsecchi, osserva: « So per altro che il p. Valsecchi ha avuto un'udienza quanto bella e dotta, altrettanto scarsa. Ella dice che l'hanno ascoltato tutti quelli che gustano la vera eloquenza, la sana moral dottrina e il pensar giusto. Tanto basta, ma convien dir che quelli non formin gran turba » (131). Le preoccupazioni che Rotigni e Cornaro prendono per non dare nell'occhio quando si passano giornali e libri (132), le ricordate reazioni contro il vescovo, prima, e poi contro i libri del Cornaro, ci confermano il giudizio del p. Sala.

Appare ancora come il movimento fu povero di idee: i due esponenti maggiori, più che scrittori o pensatori, sono traduttori o rifacitori o plagiaristi di libri stranieri. Questo del cosiddetto giansenismo italiano non è il caso maggiore della infatuazione indiscriminata della cultura italiana del '700 per la produzione francese. Le idee agitate sono poche

(130) A.S. Ve., Consultori in jure, cart. 480.

(131) Lettere originali, III, 131.

(132) Cf. Lettere di Rotigni e Cornaro in appendice.

e finiscono sempre in alcune conseguenze pratiche: rendere difficile la recezione dei sacramenti della Penitenza e della Eucarestia, e creare, per quanto riguarda la salvezza, una psicologia di terrore.

Se teniamo conto che la casa Brembati aveva a Bergamo la funzione che la casa MAZZUCHELLI aveva a Brescia (133), si può presumere che le idee del Brembati circa i rapporti fra stato e chiesa fossero accette alla maggioranza del gruppo o vi esistessero già come patrimonio acquisito.

Anche la conclamata fedeltà di Rotigni alla S. Sede ci sembra fortemente sospetta se si bada alla sua posizione ambigua circa la dottrina della superiorità del Papa sul concilio generale, alla sua ammirazione per autori apertamente ribelli alla S. Sede o condannati da essa, e al suo interessamento per il libro dell'Hontheim.

Con la morte del vescovo Redetti, avvenuta il 4 maggio 1773 (135), il movimento giansenistico a Bergamo non cessa la sua attività; anzi sembra che si sia manifestato in un modo molto più violento, specialmente quando comparve sulla scena il p. Luigi Mozzi già gesuita.

(133) Biblioteca Vaticana, ms. Lat. 10.022, vol. II, lettera a Rodella, 30 ag. 1792.

(134) Cf. DENTELLA, p. 431. Per svista il Dentella pone un atto del Redetti in data 29 maggio 1773.

DOCUMENTI

I

Relazione dei Rettori di Brescia agli Inquisitori di Stato (1752).

Al Podestà di Brescia, 5 luglio 1752 (1).

Preme al tribunale nostro, che V. E., senza fare comunicazione alcuna nè al Card. Querini, nè a chiunque di questa episcopal Curia, prenda esatta informazione de' precisi caratteri, dottrine pratiche, o sia conventicole delli Padri Priore benedettino Costantino Rotigni, Padre Camillo Almici (2), e Padre Macchi (3) Filippini, e del Padre Comenduni, Preposito de' Somaschi, non men che del di lui fratello. Valendosi di qualche dotto teologo e prudente, potrà dal medesimo (coll'impegno della maggior segretezza) ricavare ciò che racchiudessero gelosamente nel loro animo, per renderci di quanto ricavasse, per quanto fia possibile, fedelmente ragguagliati.

Risposta (4).

Estese le più diligenti indagini con le riserve prescrittemi da V. E. nel venerato loro foglio del 5 luglio decorso, sono ora a rassegnarle quelle notizie che mi è riuscito di ricavare col mezzo di savie e prudenti persone e con li più esatti confronti intorno alli precisi e caratteri, dottrine, pratiche e radunanze delli Padri Almici e Macchi, Filippini, dei due Padri Fratelli Comenduni, Somaschi, e del Padre Rotigni, benedettino. Sono questi tutti, per quanto rilevo, religiosi esemplari, e più nel loro contegno e di ottimo ed onestissimo carattere. Quanto poi alla dottrina, si distinguono quasi tutti nello studio e nella cognizione delle scienze, particolarmente nelle materie sacre ed ecclesiastiche. La uniformità della loro vita e delle loro applicazioni li rende reciprocamente amici e li fa spesso trovarsi assieme. La loro frequente unione si fa nel convento dei Somaschi dove saputo essere ordinariamente materia dei loro discorsi, convenevoli però e familiari, le Novelle tutte letterarie, che escono alla giornata. Si legge colà il Giornale de' letterati, che si stampa in codesta Dominante, e così quello che in Firenze compone il Signor Lami (5), oltre a ciò che d'altri fogli e gazzette si raccoglie. Vari sono però gli argomenti de' loro dotti discorsi, secondo ciò che va nascendo di questionabile. o saputo, tra le altre cose, essersi colà parlato più volte delle materie che presentemente si agitano in Francia tra il Clero e il Parlamento di Parigi. Si parlò pure ne' tempi scorsi di quell'opera, che in confutazione del Gian-

(1) A.S. Ve. Inquisitori, busta 22, p. 805.

(2) Camillo Almici di Coccaglio (1714-1779), dell'oratorio della Pace di Brescia. Ebbe ottima fama per bontà della vita e per dottrina. Cf. GUERRINI, *La Congregazione dei Padri della Pace (Memorie storiche della diocesi di Brescia)*, Brescia 1933, p. 333.

(3) Macchi nob. Antonio Maria cremonese (1706-1785), dell'oratorio della Pace di Brescia. Cf. GUERRINI, p. 330-331.

(4) A.S. Ve. Inquisitori, busta 236.

(5) Lami Giovanni (1697-1770) pubblicò in Firenze dal 1740 le *Novelle letterarie*.

senismo ha qui pubblicato il Padre Fortunato (6), francescano riformato, e sopra la critica, che di tal'opera fece il suddetto Lami. In tutti questi discorsi però, per quello che mi vien detto, non hano mai essi religiosi tenuto altro metodo, che di verbale conversazione, non di positiva discussione, ma solo in via di discorso esponendo ognuno la propria opinione secondo le dottrine, che ciascuno seguita, e che nelle varie scuole cattoliche si trattano. Giova però credere che anche li loro interni sentimenti, non meno che le loro espressioni, sieno dentro i limiti di ciò che è permesso di sostenere, difficile peraltro essendo il ricavare ciò, che gli uomini racchiudono gelosamente nell'animo.

Questo è dunque ciò che ho potuto in obbedienza alle sovrane commissioni di Vostre Eccellenze, penetrare e che rassegnò all'inchinata loro intelligenza.

Un'altra radunanza (in cui però nessuno degli accennati soggetti interveniva) si faceva nei passati mesi nella casa di questi PP. dell'Oratorio, ma ove più non si fa. Il Padre Paratico (7) teneva nella propria camera una spezie di scuola de' chierici della città, che si esercitavano parte in recitare qualche composizione divota, parte in spiegare la Scrittura Sacra, e vi si trattavano anco talvolta delle materie teologiche e morali facendo esso Padre qualche discorso istruttivo, tra quali egli pure parlò delle correnti questioni in materia della Grazia, dell'amore di Dio iniziale, del probabilismo e simili.

Ho creduto dover aggiungere anco questa notizia giudicandola relativa alli punti sopra de' quali V. E. mi commisero d'informarne, e con profondo ossequio mi professo

dev.mo Obbl.mo serv.re
di V. E.
PIETRO BARBARIGO
Podestà e Capitano

Brescia, 24 Agosto 1752.

(6) Fortunato da Brescia (1701-1754), minore riformato, scrisse: *Cornelii Jansenii systema de medicinali gratia Christi Redemptoris*, Brescia 1751. Mons. Bottari, che era in corrispondenza amichevole col p. Fortunato, aveva cercato di impedire o almeno di dilazionare alquanto l'opera del p. Fortunato, ma non vi riuscì. L'opera non poteva piacere ai giansenisti e scatenò una polemica furibonda. Cf. DAMMIC, p. 83 s.

(7) Francesco Lantieri de Paratico, bresciano, entrò tra i filippini della Pace di Brescia nel 1736, e morì nel 1797. E' ricordato con lode il suo interessamento per i chierici. Cf. GUERRINI, p. 335-336.

Lettere inedite dell'abate Costantino Rotigni al conte Francesco Brembati (1), in ordine cronologico. Si omettono gli indirizzi (sempre: Ill.mo Sig. Padrone Colendissimo) e le chiuse (sempre: div.mo obbl.mo Servo D. Costantino Rotigni).

1 [III, 141].

Sono tanto rattristato per la cessione, che io feci al Sig. Colonel Tuta, del pessimo libro *des moeurs* (che io aveva letto sol di leggieri, e non n'avea sentito il cattivo) che io mi sento costretto ad incomodar V. S. Ill.ma su questo proposito per lett.a, dopo d'averle fatto parlare questa quaresima dal P. Marenzi (2). Io non m'accorsi allora che lo cedetti, del male, che recar poteva un tal libro; ed ora piango la mia innavvedutezza. Se dunque fosse possibile di riaverlo dal libraio a cui lo ha dato il Sig. Colonello, lo pagherei a tutto rigore per abbruciarlo. Vorrei dunque sapere il libraio, a cui fu dato, affine di farlo comperare, se è possibile; e così rimediare il disordine. Affinchè poi non le sia affatto gravosa questa mia lett.a, in cui intendo di rinnovarle gli attestati del mio rispetto le trascrivo un sonetto, che ha fatto uno dei nostri amici, dopo d'aver letti gli strabocchevoli elogi dati al Sig. March. Maffei (3) ancho nelle mat.e. teologiche dal di lui Panigirista nelle solenni esequie.

Alma, che uscendo dal mortal tuo chiostro
teco hai portata la più bella parte
delle nostre speranze afflitte, e sparte
accogli in quest'accenti il dolor nostro

(1) Le lettere che pubblichiamo appartengono ad una preziosa raccolta in 4 voll., quasi interamente inedita, conservata nella Bibliot. Civica «A. Mai» di Bergamo. E' intitolata: *Lettere originali di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Conte Francesco Brembati raccolte in quattro tomi da d. Maffeo Rocchi*. All'inizio del primo volume sta una prefazione autografa di don MAFFEO ROCCHI; ad ogni volume è premesso un indice sommario scritto di pugno dal conte LOCHIS.

Le lettere dell'abate Rotigni sono tutte nel III volume; quelle del Cornaro sono tutte nel IV. Qui vengono pubblicate tutte le lettere del Rotigni; sono tralasciate alcune del Cornaro che riteniamo prive di importanza.

D. MAFFEO ROCCHI non solo raccolse tutte le lettere autografe che reperì, ma anche ne trascrisse molte. La trascrizione del Rocchi è però molto libera, talvolta arbitraria, incompleta. La trascrizione è conservata nella stessa Bibl. Civica «A. Mai», col titolo: *Lettere inedite di uomini illustri scritte al Conte Francesco Brembati patrizio bergamasco e raccolte da d. Maffeo Rocchi, prete secolare, 1770*. Si deduce dalla prefazione del Rocchi che era destinata alla pubblicazione, ma, mancando gli aiuti necessari, venne ceduta al p. Faustino Piatti bibliotecario dei Cappuccini di Bergamo.

I numeri che compaiono in testa a ogni lettera indicano: il numero arabico fuori parentesi designa la successione della lettera nella nostra edizione; il numero romano entro parentesi quadre indica il volume della cit. raccolta ove la lettera è conservata; il numero arabico entro parentesi quadre designa la successione delle lettere come è nella raccolta.

(2) Si tratta del Marenzi benedettino, da distinguersi dal Marenzi cappuccino.

(3) Maffei Scipione Francesco (1675-1755), veronese, sacerdote, molto noto nella storia letteraria italiana. Si interessò di teatro, di teologia, di archeologia. Partecipò ad almeno quattro polemiche, tutte sostenute contro giansenisti o giansenistizzanti del tempo: circa il teatro contro il p. Concina, in difesa della moralità del teatro; circa la grazia contro gli agostiniani rigidi a tinta giansenista; contro la magia; e in favore della legittimità dell'interesse sul denaro dato a prestito. A queste quattro polemiche si riferisce l'ultimo verso del sonetto riportato.

O Nome degno del più puro inchiostro!
O penna apparsa ad illuminar le carte!
O stile, in cui non è difetto d'arte! V'ha
O altero degli ingegni e raro mostro!

Così mentre dell'Adige si dava
all'ombra del Maffei l'ultimo Addio
Givan cantando lagrimosi, e tristi
col P. Zaccaria (4), che più gridava
perchè più tocco del coro aspro, e rio
Maghi, istrioni, usurai, molinisti.

Io sono con tutto l'ossequio....
S. Euf. Brescia li 23 mag. 1755.

2 [III, 142].

Io m'immagino, che V. S. Ill.ma prenderà parte volentieri alla difesa di M. de Tours, (5) e di me, maltrattati entrambi dal P. Z[accaria] e però le mando una bagatella, che si è fatto stampare a Lugano, perchè non si è potuto a Ven.a. Vale soldi 15, che Ella darà poi al P. Marenzi, quando la vedrà, o le sarà comodo di mandarglieli.

Intendo, che il Sig. Girondet abbia replicato al P. Ansaldo (6), ma questi non è uomo che voglia tacere, massime quando ha il vento in poppa.

Le do nuova, che secondo tutte le presenti apparenze io a maggio verrò assegnato Priore a Pontida, sicchè qualche volta goderò in Berg. della sua Stigmat. Compagnia. Se vaglio frattanto a servirla, mi comandi.

Le cose di Francia sono ora venute all'ultima crisi; poichè il Papa questa volta s'ha da spiegare. Son cinque i Cardinali, che ha deputato per quest'affare: Spinelli, Passionei, Tamburini, Galli, Landi (7).

Sono con tutto l'ossequio...
Brescia 3 genn. 1756.

(4) Francesco Antonio Zaccaria gesuita (1714-1795), «martello dei giansenisti italiani», eruditissimo, bibliotecario alla Bibliot. ducale di Modena. Dopo la pubblicazione dell'*Antifebbronio* (1767) fu costretto a ritirarsi a Roma, ove rimase anche dopo la soppressione della Compagnia. Sostenne il Maffei nelle sue polemiche. Per le sue opere generalmente ben informate, suscitò entusiasmi e furori.

(5) Mons. di Rastignac vescovo di Tours. A proposito del libro del gesuita PICHON sulla comunione frequente: *L'Esprit de Jésus-Christ et de l'Eglise sur la fréquente communion*, Liège 1747, il Rastignac aveva pubblicato tre lettere pastorali. Quella trattante della confessione e dell'Eucarestia, redatta dall'appellante Gourlin, si accostava gravemente alle opinioni gianseniste, tanto che Benedetto XIV ne affidò l'esame a persone spassionate. La morte del Rastignac troncò la questione. Cf. PASTOR, XVI-1, p. 176; DAMMIC, p. 315. Il Rotigni nel 1751 aveva tradotto appunto la terza pastorale: *Istruzione pastorale di Mons. Arcivescovo di Tours sopra la giustizia cristiana relativamente ai sacramenti della Penitenza ed Eucarestia*, Bettinelli, Venezia 1751, in 8° (pp. 197). Il p. Zaccaria rimproverò severamente tale traduzione al Rotigni: *Storia letteraria*, IV, p. 391-395.

(6) Casto Innocente Ansaldo (1710-1780), domenicano di Piacenza, amico del futuro card. Orsi, frequentò la biblioteca Casanatense. Dopo varie peripezie, il card. Querini riuscì a portarlo a Brescia a insegnare teologia. Una sua lettera, ove sembrava annoverare tra i giansenisti uno dei più forti contraddittori del Maffei, il Migliavacca, gli suscitò contro le ire degli amici. Fece le sue scuse, e mons. Bottari le ritenne buone. Cf. LOMBARDI, *Storia della letteratura italiana nel sec. XVIII*. Modena 1827-30, I, p. 251-53; DAMMIC, 305.

(7) Si tratta della commissione creata da Benedetto XIV per studiare come si potesse

3 [III 143].

Vengo a riverirla anche da Pontida vic., e per avere un pretesto di scriverle, le mando una lett. che describe un bel capo, avvenuto al Sig. Conte Carlo Vertova e compagni suoi a Vicenza; ma non se la lasci uscir di mano, e con suo comodo la rimandi, con farmi sapere, se è contenta del 2° tomo del Supplemento di Lucca (8). Il p. Marenzi avrà mandato a V. S. Ill.ma il listino dei libri doppi. Tra i Riformati caduti in mano agli algerini si teme siavi anche il p. Bonelli (9), celebre scrittore e mio amico, il che mi duole particolar. Sono con tutto l'ossequio...

Pontida li 24 giugno 56.

4 [III, 144].

Ho ricevuto il Supplemento col di Lei giudizio sopra la sua soverchia modestia. Le mando un'altro nuovo Autore, che è domenic.o, il quale parla più franco le mando specialmente poi la lett.a; ch'ella leggerà in fine sull'affare importante della Pasqua. Il P. Marenzi è stato fatto Rettore di Sarnico, (10) e questa è la cagione per cui non ha avuto tempo di fare la consaputa notarella. E' uscito il IX tomo del p. Zacc.a; che sarà compagno degli altri. Io me la spasso bene, e sono ai suoi riveriti comandi, quale con tutto l'ossequio mi sott. di V. S. Ill.ma

Se qualche amico avesse il nuovo testo del P. Berruyer (11), stampato a Venezia, e me lo potesse far avere (basta il p. Tomo) mi sarebbe caro per certa Appendice, che devo fare ad una lettera che stamperò, ed io poi lo rimanderei dentro un termine congruo.

Pontida li 6 luglio 1756.

5 [III, 145].

Altra volta sembrami d'aver comunicato a V. S. Ill.ma le tre importantissime Lett.e di M. l'Abbate Couet (12) sopra certa questione; ora a Lei le mando di nuovo accresciute di una 4.a in una nuova ediz.e e d'altri pezzi. A me ne sono ve-

riportare la pace religiosa in Francia senza compromettere la bolla «Unigenitus»; cf. PASTOR, XVI-I, p. 194-209.

(8) Supplemento ai tomi quarto e quinto della Storia letteraria, Lucca 1754. Autore di questo supplemento viene indicato al conte Brembati da Luigi Guerra il p. MAMACHI: cf. «Lettere originali», III, 3.

(9) Benedetto Bonelli, trentino, minore riformato, scrisse varie operette di filologia sacra. Collaborò col Mansi al I tomo della collezione dei concili: cf. LOMBARDI, o. c., I, p. 223.

(10) A Sarnico il convento benedettino di S. Paolo d'Argon possedeva una rettorìa con parecchi fondi. Era il luogo di convegno del gruppo giansenista nostrano.

(11) Isacco Giuseppe Berruyer (1681-1758), gesuita, apologista aberrante, per rendere accettevole ai letterati e agli spiriti salottieri l'Antico e il Nuovo Testamento, ne fece una esposizione colorita e romanzesca. Varie volte fu condannato. Peraltro alcuni gesuiti italiani, all'insaputa dei superiori, fecero stampare la traduzione italiana di tale opera. L'appendice che il Rotigni preparò sembra essere la Lettera contro gli errori del p. Berruyer di Candido da Cosmopoli a Rambaldo Norimene, in «Sentimenti di alcuni soggetti ragguardevoli intorno alla storia del popolo di Dio», Venezia 1757.

(12) B. COUET, *Lettres d'un théologien à un évêque sur une question importante: s'il est permis d'approuver les Jésuites pour prêcher et pour confesser*. Amsterdam 1716, 1717, 1755. Furono tradotte in italiano: *Lettere scritte da un teologo a un vescovo della Francia sopra l'importante questione, se sia lecito approvare i gesuiti per predicare e confessare*, Trento 1757. Anche di questa traduzione il Rotigni darà avviso al Brembati, anzi ne manderà una copia, come si vedrà più avanti.

nute due copie; se questa facesse per lei, se ne potrà far Padrone con darmi l'equivalente in denaro. Costerà, cred'io un mezzo filippo; ma nol so per ancho precisamente. Ci vedremo alla Fiera, e le potrò allora comunicare anche certe fresche Nouvelle Eccl.e (13) che contengono de' bei ragguagli, e qualche altro libro nuovo. Fra i libri che son doppi a S. Polo, vi sono certe Rimostranze de' Parlamenti sugli ultimi affari des Refus ect. (14). Se ella le vorrà li porterò meco al ritorno delle vacanze, perchè il P. Marenzi non è più a S. Polo, e non ha avuto tempo di far il promesso listino.

Il Novellista eccl.o è in gran collera col P. Ricchini (15), perchè ha fatto mettere all'indice l'Exposition de la doctrine Christiana di M. Mesengui (15bis) op.a stimat.ma e parla di nuovo del libro del P. Berruyer.

Ho ricevuto il libro da lei rimandato. Io sono con tutto l'ossequio...

Pontida li 26 luglio 1756.

6 [III, 146].

Le mando anche questo libro, dopo del quale non v'è bisogno d'altro. La causa è finita, la verità è trionfante, i Gesuiti smascherati sono all'evidenza; e se è vero ciò, che leggesi nelle ultime Nouvelle Eccl.e di Parigi, e che ritroverà ricopiate in fine al libro, abbiam per la Dio grazia anche il testimonio del Papa (16), favorevole ai difensori della buona causa. Sicchè potremo parlare con maggior coraggio, venendo l'occasione. Ma bisognerebbe, che simili libri fossero letti da molti, e massime da quei, che sono pregiudicati. Oh se il P. M.ro Terzo li leggesse, allora si diveremmo concordi in tutto! V. S. Ill.ma lo legga e non me lo rimandi; perchè verrò io prendermelo alla fiera; e frattanto ella ne faccia tutto l'uso, che ella stima opportuno. Io l'avevo già letto l'anno passato; ma nella forma presente mi ha dato anche maggior piacere. Mi favorisca solam.e di accennarmi d'averlo ricevuto, acciocchè io possa stare quieto. Sopra l'ultima sua nulla replico, e mi riservo a parlarLe a bocca; intanto le rinnovo il mio ossequio, e mi rassegnò riverentem.e.

(13) *Les Nouvelles ecclésiastiques*, fondate nel 1728, durate 75 anni, furono la bandiera e l'espressione degli appellanti contro la bolla «Unigenitus». Cf. PRÉCLIN, p. 252.

(14) Dopo la pubblicazione della «Unigenitus», l'arcivescovo di Parigi era venuto nella determinazione di rifiutare gli ultimi sacramenti a chi non rivelasse il nome del sacerdote presso cui s'era confessato; voleva impedire che i ribelli alla bolla si confessassero da qualche sacerdote non autorizzato proprio per la sua resistenza alla bolla. Vi furono casi clamorosi di rifiuto. Il parlamento di Parigi, sostenne i giansenisti a spada tratta. Cf. PASTOR, XVI-I, p. 177 s.

(15) Tommaso Agostino Ricchini (1695-1779), domenicano, segretario dell'Indice (1749), maestro del S. Palazzo (1759). Tentò una via di mezzo nelle discussioni del tempo, rispettando le opinioni altrui. Nella condanna del Mésenguy il suo atteggiamento fu un po' ambiguo. Cf. DAMMIC, p. 183-186.

(15 bis) FR. PH. DE MÉSENGUY, *Exposition de la Doctrine chrétienne ou instruction sur les principales vérités de la religion*, Utrecht 1744, 6 voll. in 12°. L'opera era stata condannata già sotto Benedetto XIV per il suo giansenismo. Nel 1761 si ripeté la condanna per l'edizione italiana voluta da mons. Bottari (1758-60 a Napoli, in 5 volumetti). Cf. PASTOR, XVI-I, 745 s.; DAMMIC, p. 321.

(16) Benedetto XIV, anzichè prendere apertamente posizione contro gli abusi del Parlamento francese, tenne un silenzio prudenziale; perciò parve ad alcuni «partigiano del Parlamento e avversario della bolla Unigenitus». Cf. PASTOR, XVI-I, p. 196.

Di V. S. Ill.ma, che è pregata di far qualche ricerca del p.o tomo del Berruyer Test. Novo dell'ediz. di Ven.a poichè si vorrebbe poter scrivere con fondamento, esservi stampato senza le necessarie correzioni. In Bergamo vi sarà sicuram.e.

Pontida 2 agosto 1756.

7 [III, 147].

Tarderò ancor qualche giorno a venire a Berg.o e però le mendo le Novelle Eccl.e, acciocchè ella le possa leggere con comodo. Se dopo d'averle lette, ritroverà sicuro incontro per Sarnico, le trasmetta al p. Marenzi, che n'è interessato; se no, me le renderà, acciocch'io le spedisca alla mia venuta. Attenderò il tomo consaputo del P. Berruyer; ma per dopo s. Alessandro verrò anch'io a fare per esso le mie istanze.

La riverisco e sono con tutto l'ossequio...

Pontida li 19 agosto 56.

P.S. Se mi ritrovasse con comodo una mezza risma di carta buona di lettere, mi farebbe molto favore a prendermela, perchè io non ne ritrovo migliore di questa.

8 [III, 148].

Credo di farle piacere con mandarle un prezioso libretto, che con saporita ironia confuta il Dizionario Giansenistico (17). E' venuto di fresco da Lugano, e però può costar poco. Ma non so il preciso; se ella non lo vorrà dopo di averlo letto me lo rimandi. Con questa occasione le mando un involtino, che contiene due altre copie per il sig. marchese Sale. Se ella ha, o spera di avere entro la prossima settimana qualche incontro per Vicenza mi farà piacere a mandarlo per 3.a persona; se no, lo franchi a mie spese sub.o per il cavallaro, e lo spedisca sab.o prossimo.

I Gesuiti ne avranno poco gusto; perchè vedranno che il mondo sempre più apre gli occhi. Mi darò l'onore di riverirla questa quaresima; perchè fo conto di venire alle prediche del p. Valsecchi (18). Intanto le rassegnò il mio rispetto e sono riverentemente...

Pontida li 10 febbraio 1757.

(17) L. PATOUILLET, *Dictionnaire des livres jansénistes ou qui favorisent le jansénisme*, Anversa 1752. Con questo libro il gesuita Patouillet dava una nuova edizione della *Bibliothèque janséniste* del confratello De Colonia, che era stata condannata. Patouillet non nomina le opere del card. Noris, la cui classificazione tra i libri giansenisti aveva motivato la condanna dell'opera del De Colonia. In compenso il Patouillet attacca i principali discepoli del Noris: Belelli e Berti. Anche il *Dictionnaire* fu messo all'indice (1754). Come contro la *Bibliothèque*, così contro il *Dictionnaire* furono indirizzati molti scritti; non si riesce a stabilire quale sia il libretto in questione.

(18) Valsecchi Antonino (1708-1791), veronese, domenicano, discepolo di Cuniliati, De Rubeis, Apostolo Zeno, datosi dapprima all'insegnamento della filosofia, si applicò poi alla predicazione, venne chiamato infine all'insegnamento della teologia a Padova. In questo periodo diede alle stampe un'opera apologetica in più volumi, *Dei fondamenti della religione*, cf. LOMBARDI, o. c., I, 162.

9 [III, 149].

A quello che ricerca il p. Sala (19) di sapere, non posso rispondere se p.a, non mi intendo col P. Abate di s. Polo, cui ne scriverò. Quando V. S. Ill.ma a lui riscrive, oltre a riverirlo a mio nome, gli ricordi que fogli, che mancano al Bossuet di s. Polo comperato da quel libraio Rabbis, che ha tante volte promesso di farceli avere, e gli dica, che ci dia di quelle nuove, che può supporre, che noi non abbiamo, e che mi riverisca il p. Ansaldo.

Ho letto la 2^a Lett.a di fra Guidone a f. Zaccaria (20), che è ben altra cosa, che la prima, e che [è] la risposta al dizionario giansenistico. Vi si dipingono con vivi colori i vizi dei Compagni, e delle loro dottrine. Mi spiace di non averla in mia proprietà per mandargliela da leggere.

Godò, che il p. Valsecchi abbia buona udienza, e che faccia andare in collera i nostri Probabilisti. Procurerò di venire ad udirlo ancor io, ora è venuto costà il mio Prelato. Io le sarò debitore di soldi 17 per la francatura di Vicenza, e l'incontreremo colla sud.a risposta al Dizionario Giansenistico. La riverisco con tutto l'ossequio e mi rassegnò...

P.S. Mi occorre d'intendere che il segretario del Sig. March.e Sale, che è un francese, dotto, e di nobil famiglia, e di molta abilità per educar figlioli, per iscrivere, per insegnar le lingue, per tener libri, e scritture di mercanti (insomma M. Louis Leullier (21), di cui a Lei alle volte ho letto alcune lett. francesi scritte a meraviglia) dovrà licenziarsi da quella casa per cagioni economiche. Se ella conoscesse qualcuno costì, che avesse bisogno di un tal uomo, che anche per la sua onestà meritò tutti i riguardi, mi farebbe molto piacere ad impiegarlo civilmente secondo la sua condiz., giacchè egli non è già in istato di ritornare in Francia. Glielo raccomando dunque caldam. assicurandola, che quegli a cui tocca un tal uomo, ne sarà contento. Il Cav. Giraldi di Pisa mi scrisse, che se mai il March.e se ne avesse voluto privare, ei l'avrebbe ricevuto a qualunq. patto, per aiutante di studio ecc., ma egli ora è all'altro Mondo.

Pontida il p.o di marzo 1757.

10 [III, 150].

Io penso che V. S. Ill.ma leggerà con piacere la 2.da lett.a di fra Guidone che è difficile da aversi, e per la quale è stato messo in prigione in Ven.ia un Frate Agostiniano, che la distribuiva. Io l'ho avuta in prestito e non l'ho comunicata ad altri. Ella è pregata di tenerla occulta, e di rimandarla per persona

(19) Giacinto Sala, domenicano, professore di teologia all'università di Torino. Nelle lettere al Brembati se ne trovano quattro di lui (« Lettere originali », vol. IV).

(20) Nelle lettere al Brembati, Luigi Guerra (Lettere originali, III, 4) dice essere notorio che il p. Pompeo Berti sia l'autore delle lettere di Fra Guidone ecc. Il Dammig, contro Jemolo, rivendica la paternità di queste lettere al Berti. Le lettere sono autentici libelli diffamatori contro i gesuiti, e furono messe all'indice. Esse sono: *Lettera di fra Guidone Zoccolante a frate Zaccaria gesuita nella quale si dimostra che sieno que' religiosi che debbonsi chiamare frati*, Cosmopoli 1751; *Lettera seconda di fra Guidone... in cui ragionasi della proibizione della Biblioteca Gianseniana*, Filippopoli 1756; *Lettera terza di fra Guidone... che serve d'Apologia al Rev.mo P. Segretario della Congr. dell'Indice e altresì alla prima lettera precedente*, Nicopoli 1756. Cf. DAMMIG, p. 257.

(21) Louis Leullier, libraio francese, lavorò molto anche nella libreria Rizzardi di Brescia. Cf. E. CODIGNOLA, *Illuministi...*, p. 322; DAMMIG, p. 213.

sicura più presto, che ella potrà stante, che io debbo restituirla. Bisognerà, che la raccomandandi o alla Spezieria in Gombito, o al Casino di Pontida, ove ogni settimana capita il nostro spenditore. Io non so ancora q.o potrò essere costì ad udire il p. Valsecchi cui frattanto ella potrà rinnovare il mio ossequio, se avrà incontro di parlargli. Ella gradisca la premura che ho di servirla, e mi consideri quale riverendola mi rass...

Pontida li 6 marzo 1757.

Io ho doppia la copia dei 2 Tomi d'Agénore, che continua di rispondere ai Balla, Suarez etc. (21 bis).

11 [III, 151].

Intendo, che il Sig. Conte Paolo Caleppio (22) sia uno dei deputati, cui tocca l'elezione del predicatore: e però attesa l'amicizia che, passa tra V. S. Ill.ma e lui, confido molto, che possa venir graziato il fratello degn.mo del p. Patuzzi (23), di cui è noto il sapere, ed il concetto, con cui calca il pulpito da qualche anno in quà, e però novellamente a lei lo raccomando. Ho saputo l'autor turinese della risposta al Dizionario Giansenistico; di cui v'è anche in pronto per la stampa in Lugano un'opera contro il p. Berruyer; contro di quest'ultimo avrò fra pochi giorni 3 volumi di fresco stampati in Francia, che hanno per titolo *Lettres théologiques*, colle quali defendesi il mistero della Trinità, e quei dell'Incarnazione Grazia e Predestinazione contro l'empio e sociniano sistema (son parole precise) de' padri Berruyer e Hardouin, Gesuiti; l'opera insigne è di M. Gaultier (24) antico teologo di Mon. Colbert (25), a cui avrà assistito in quel mandam.o che il vescovo diede fuori contro *La storia del popolo di Dio del testam.o vecchio*. Le *Novelle Eccl.e* l'esaltano grandem.e. Col tempo potrò a Lei comunicarla.

Per la sudd.a *Riposta* al Dizion. Giansenistico ella mi andrà debitore di 2 denari, (oltre i soldi 17 che ella spese per me alla posta), che ella mi darà quando ci vedremo. Non so ancora come anderanno le residenze di questi nostri Abati, stante che il p. Ab. di S. Polo ora dice di no, ora di sì, di voler cedere il governo. Ella mi conservi la sua grazia e mi consideri quale riverentemente mi rassegnò...

Pontida li 28 marzo 1757.

(21 bis) Qui il Rotigni accenna agli scritti di un certo p. D(omenico) M(anni), che sotto lo pseudonimo di Agénore aveva pubblicato undici lettere divise in due tomi, in difesa del p. Concina e di Eusebio Eraniste (Patuzzi) contro il p. Filiberto Balla S. J. e il p. Zaccaria. E' il p. Bonaventura da Coccaglio che ci ragguaglia sulla questione: cf. *Lettere di ragguaglio*, IV, p. 6.

(22) Paolo Caleppio (1710-1791), bergamasco valente nelle lettere e nella filosofia, soprattutto in matematica, astronomia e fisica. Cf. B. BELORZI, II, p. 780.

(23) Gianvincenzo Patuzzi (1700-1769), domenicano, difensore e continuatore dell'opera del Concina. Generalmente si nascose con pseudonimi: Eusebio Eraniste, Adolfo Dositeo. Cf. JEMOLO, p. 215.

(24) L'opera del giansenista F. L. Gaultier (1956-1780) venne tradotta e stampata in italiano a Roma nel 1759: *Lettere teologiche sopra la seconda parte dell'Istoria del popolo di Dio*. Cf. DAMMIC, p. 250. *La Bibl. Iansen. Belgica* non registra queste « *Lettres théologiques* ».

(25) Carlo Gioachino Colbert de Croissey, vescovo di Montpellier (1667-1738), uno dei quattro vescovi che firmarono (1717) l'appello al futuro concilio contro la bolla « *Unigenitus* ». Fece comporre al p. Pouget dell'Oratorio un catechismo, condannato nel 1712 e nel 1722 per

12 [III, 152].

Dal P. ab.e di s. Polo cui scrissi subito, ebbi per risposta che in quel ord.e ei med.mo scriveva al p. Sala e gli faceva sapere d'aver ricevuto etc. Il perchè non istimai necessario di scrivere di poi a V. S. Ill.ma, massime che ella non me ne fece più motto, allorchè ci vedemmo in Bergamo, ed io di poi me ne sono dimenticato.

Per M. Leullier credo, che sarà provvisto; perchè a buon conto ei ha ritrovato di occuparsi in un archivio di casa Marchesini in Vicenza, per qualche tempo; e se vorrà di poi andar per comeriere dal p. ab. Avogadro a Novara. gli sarà car.mo.

Mi spiace che cod.o P.e Pred.e abbia avuto imperfetto il su M. Gaultier, ma toccherà al p. Sala di rimediarvi. Io attendo il mio con impazienza, che deve arrivarvi di giorno in giorno con l'Istoria di M. Racine. Costa poco anche a me, cioè S. 13 in circa a Lione; ma v'è poi il porto, che riesce quasi di un terzo. Del resto vi sono molte altre opere usate contro Berruyer, come ho veduto dalle *Novelle* dell'anno passato ma vogliano, che la sud.a serva per tutte.

Io voglio sperare che l'Ab. Mazzoleni (26) questa volta dica di buono, perchè so, che ha scritto a Roma, che cede il Governo; e me l'aspetto a Pontida nella mia lista; il che q.o sia desiderabile, ella lo sa.

Ella non mi ha risposto niente a proposito dell'ab. Patuzzi; ma voglio tuttavia credere che ella avrà impiegato i suoi buoni uffici: mi rassegnò il mio ossequio, e sinceram.e protestomi...

Pontida li 6 Ap. 1757.

13 [III, 153].

Se si ritrova ancora costì il P. Pred.e, ella è pregata di fargli tenere le qui annesse. Se fosse andato a s. Polo, siccome mi disse, le potrebbe spedire colà per mezzo del Colleoni speciale se crede, che arrivi a tempo. Se no, glielè potrà spedire a Verona, o a Brescia, come meglio giudicherà.

Sono belle anche le lette di Rombaldo (27) del 3.o tomo e interessanti. Il mio P. Ab. è al casino di Pontida, colla sicurezza del governo di s. Polo, a cui non v'è pericolo, che rinunzi, quantunque la sua testa non gli serva abbastanza. A me toccherà Mazzoleni. Iddio me la mandi buona. Ella mi conservi la sua grazia. Io sono reverent.e...

Pontida li 16 Apr. 1757.

le proposizioni gianseniste che conteneva. Cf. T. DE MOREMBERT, in *Dictionnaire d'histoire et de géogr. ecclés.*, XIII, col. 226-227.

(26) Alberto Mazzoleni (1695-1760), abate benedettino bergamasco, cultore di numismatica e di storia.

(27) Sotto lo pseudonimo Rombaldo Norimene si nasconde il p. Bonaventura Bianchi da Coccaglio (1713-1778). Tradusse il p. Norberto da Bar-le-Duc. Curò e annotò l'edizione della teologia morale del p. Paolo da Lione. Le lettere di cui si parla sono: *Lettere di ragguaglio di Rombaldo Norimene al suo diletissimo amico D. Luigi Bravier intorno ad alcune controversie letterarie suscitatesi in varie città d'Italia*; Trento 1754. Il II tomo è del 1755, il III è del 1756, il IV è del 1759.

14 [III, 154].

La ringrazio della missione de' fogli consaputi, che si sono alla perfine avuti dal libraio Rabbis per mezzo di un sig. colà che vi si è interessato a nostro vantaggio. Mi rallegro che ella abbia avuto i 3 tomi di M. Gualtier, ella vedrà quanto siano trionfanti e quanto male vi sia nei Superiori di quel benedetto Corpo, che secondo la decisione della Sorbona fu pur detto dover essere non *in edificationem ma in destructionem Ecclesiae*. Ma non praevalerunt. E' uscita a Lugano la 2.da di fra Guidone e anche la pr.a e si stamperà anche la 3.a che so essersi già veduta in più luoghi. Vi si stampa anche contro il Berruyer, così a Ven.a. Io sarò giovedì a sera a Bergamo nella prossima sett.na per ricevervi il mio p. abate Correr che Iddio mi ha provvisto nella sua misericordia. Quell'altro ha finito di seccarmi per la Dio grazia. Non so se avrò tempo di riverirla allora perchè devo ritornare fuori il sab.o mattina, intanto le umilio i miei rispetti e sono con pienezza di stima...

Pontida li 28 maggio 1757.

E' poi andata male per l'Ab. Patuzzi, benchè io ne avessi data qualche speranza al p. Patuzzi su quel che motivato m'aveva il Sig. canonico Lupi.

15 [III, 155].

Mando a V. S. Ill.ma un prospetto d'un opera che sembra avere il suo merito, e vantaggio, affinchè ella od altri possano provvedersela se loro parrà; e però la prego di farlo leggere ai suoi Amici e poi di rimandarmelo. Serve questa occasione per rinnovare a lei il mio ossequio e però riverentemente mi rassegnò di V. S. Ill.ma, a cui dopo S. Giacomo manderò anche un copioso catalogo di scelti libri, che il Pagliarini (28) ha raccolto nel suo viaggio di Francia, ed in Inghilterra, e che mi è stato mandato da Roma.

Pontida li 21 luglio 1757.

16 [III, 156].

Eccole due cataloghi di libri del Pagliarini. Se vi sarà qualche cosa che faccia per Lei o pe' suoi Amici, a cui li potrà comunicare, potrà notarli e farmeli sapere. Mi rimanderà poi l'uno e l'altro, che voglio fare avere al Bibliothec.o di s. Giustina. Quando vedrà il p. Sala, che so essere venuto, me lo riverisca. Alla fiera sarà in persona a riverire l'uno e l'altro, che è lei, di cui mi dico con tutto l'ossequio....

Pontida li 26 luglio 57.

17 [III, 157].

Benaglia mi ha mandato il conto delle spese dei libri provveduti dal Pagliarini, e poscia fatti legare alla francese a buon prezzo. Egli ha levato a stento due paoli dal conto del libraio, sicchè io gli devo corrispondere per V. S. Ill.ma scudi romani cinque e 40 baiocchi, e baiocchi 80 per la legatura. Credo, che lo scudo ro-

(28) Pagliarini Nicola, tipografo romano, introdusse molti libelli contro la Curia romana ed i gesuiti. Stampava nell'ambasciata portoghese. Amicissimo dei giansenisti romani, era l'editore del *Giornale de' letterati*. Fu condannato, ma ottenuta grazia, si ritirò in Portogallo, ove lavorò intensamente per il ministro Pombal. Cf. PASTOR, XVI-1, p. 583, 618; DAMMIC, p. 262.

mano si raggiugli con 10 e mezzo delle nostre lire. Non so quando capiteranno, ma correranno le stesse fortune, che avranno i miei, che vengono in compagnia. Io frattanto voglio andare a Trescore per le vacanze sino ai Santi; e benchè abbia da passare per Berg.o non so se avrò la fortuna di vederla, perchè domenica sera sarò al casino di s. Polo, e lunedì andrò pertanto a pranzo in villa. La suppongo felicemente ritornata da Modena e mi riserbo a novembre l'onore di rivederla a Brembate e frattanto con tutto l'ossequio mi protesto...

Pontida li 29 settembre 1757.

18 [III, 158].

Pontida li 2 ottobre 1757.

Ho ricevuto questa sera la stimat.ma di V. S. Ill.ma dei 29 del passato. Io son ricordevole dell'impegno preso di venire a riverirla in Persona. Dei libri ho riscontro, che debbon essere arrivati, o orrivar q.o p.a a Ven.a senza spesa. L'importare di essi è di S. 63,17 di nostre monete computando lo scudo romano a dieci e cinque come mi è stato messo dal P. Ab. Mazzoleni, da cui ho fatto girare il denaro a Roma. Ho delle nuove, ma mi riserbo di mostrargliele a bocca alla mia venuta. Vedrei volentieri le Lettere Modenesi (29). E' uscita anche la mia in difesa della mia Critica contro il Muratori (30) ma non l'ho ancora avuta da Brescia. Ella è riverita dal p. Rev.mo e dal p. Berroa ed io in fretta mi rassegnò con tutto e ossequio...

I libri importano s[cudi] 5 e b[aiocchi] 40, la legatura b. 85.

19 [III, 159].

Dispiacque anche a me di non aver ritrovato in quel giorno V. S. Ill.ma e il sig. Co.e Coriolano, cui avevo promesso questa visita; ebbi per altro il piacere d'intrattenermi, lietamente co' suoi sig.ri Figliuoli, i quali mi diedero saggio della buona educazione, e della loro buona indole, e mi fecero ottima compagnia. Io non so, se io potrò più venire per un giorno a riverirla; ma non ne voglio deporre ogni pensiero.

Ho scritto a Ven.a, che mandino i consaputi libri per le carrozze di Brescia, se non anno qualche favorevole incontro.

Il sig. Carlo Carozzi mi ha detto, che al suo ritorno da Milano, ov'oggi è andato, mi pagherà il consaputo denaro; il che le serva d'avviso.

(29) G. B. ARALDI, *Lettere Modenesi all'autore della storia letteraria*, Modena 1757. E' una difesa del Muratori nella polemica scatenata a riguardo della «Regolata devozione». Cf. C. CACCIATORE, p. 563.

(30) La critica al Muratori è in appendice al *Trattato della confidenza cristiana e dell'uso legittimo delle verità che riguardano la grazia di Gesù Cristo*, Venezia 1751. La difesa sta in un libro del carmelitano: FEDERICO da S. Antonio, *Brevi osservazioni sopra un volume intitolato: L. Pritanii redivivi epist. parenet.*, Venezia 1757; è intitolata: *Aletophili Pacifici responsio ad Auctorem appendicis positae ad calcem Epistulae Pareneticae sub nomine Pritannii redivivi*. Poichè tale libro dopo le «Brevi osservazioni» contiene anche alcuni «Avvertimenti teologici storici e morali a spiegazione del Trattato della Regolata Devozione», il Vaerini prende quest'ultimo per titolo del libro.

La critica del Rotigni era stata attaccata dall'agostiniano Ambrogio Manchi in un'appendice della sopracitata lettera parenetica.

Il p. Zacc.a ha dato alla perfine qualche soddisfaz.e al Sig. Can.co Lupi ⁽³¹⁾ nel tomo XI detto il *Supplemento* sul soggetto del suo libro, attribuito dinanzi al p. Lazzeri. Ognun ciò non ostante ne penserà, come vuole. Se ella avesse piacere di vedere la 3.a di F. Guidone, io la potrò servire. Cercherò conto a Berg.o delle Lett.e Modenesi. Ella mi conservi la sua buona grazia, e mi consideri quale riverendola con tutto l'ossequio mi protesto...

Pontida 15 novembre 1757.

20 [III, 160].

Non ho accompagnato con mia Lett.a due Libretti, che ho fatto tenere a V. S. Ill.ma, perchè gli avevo a Bergamo, dove ho commesso allo spendite di farli legare. Supplisco ora, pregandola, che, poichè gli avrà letti li faccia tenere a mio nome al P.re Maestro Terzi, che li comunicherà poscia al p. M. Rovetta, che ha bisogno di leggerli, perchè non si fa scrupolo a permettersi la lezione del p. Berruyer anche alle Sig.e.

Ella vede, che si ha provveduto al bisogno sufficientemente anche in Italia. Si sarà accorta, che è mia la lett. di *Candido* da Cosmopoli ⁽³²⁾. Ma quando la feci, non aveva letto, nè le dissert.ni, nè M. Gaultier.

I libri di V. S. s'aspettavano a Ven.a dal suo corrispondente dentro le balle del Sig. Segretario Gabrielli, le quali voglio credere, che a quest'ora saranno capitate colà. Ho dato ord.e al med.mo che le mandi a Brescia per la carrozza a mi Frati che poi le spedirà a Bergamo colla p.a occasione.

Non ho potuto venire a farle la visita a Brembate, la farò certo sulla fine del mese venturo; e allora le darò qualche nuova, che non voglio mettere in carta. Ricevei a suo tempo il denaro consaputo dal sig. Carlo Carozzi. Finisco con riverirla e me le offro con protestarmi...

Pontida 8 dicembre 57.

21 [III, 161].

Colla mansione, che io le mando potrà V. S. Ill.ma far riscuotere dal cavalaro il pacchetto dei Libri, che è venuto a dirittura da Venezia, avendo il mio corrispondente dato male i suoi ordini. Ve n'ha uno dei miei tra i suoi libri, che ella mi favorirà alla mia venuta, che sarà Giovedì mattina o Venerdì; verrò in uno di quei giorni, quando io abbia un po' di tempo a riverirla.

Le mando una lett.a che confuta l'infame scrittura che ha tanto amareggiato il S.to Padre, il quale ha ancora a cuore questo affare. Non mando poi la scrittura med.ma perchè è proibita con grandissime qualificazioni, che ricercano una licenza particolare. Le mando altresì un abbozzo di una lett.a fatta quest'anno, e che forse andrà in Francia. Alla mia venuta me le restituirà entrambe.

(31) Mario Lupi o Lupo (1720-1789), canonico bergamasco, si rese celebre per aver pubblicato il *Codex diplomaticus Civitatis et Ecclesiae Bergomatis*, Bergamo 1784. In gioventù, mentre studiava a Roma (1744), aveva dato alle stampe: *De notis chronologicis anni mortis et nativitatibus Domini nostri Iesu Christi*. Il p. ZACCARIA nella sua *Storia letteraria*, attribuisce l'opera al gesuita Lazzeri. Il canonico Lupi difese il suo diritto e Zaccaria si corresse.

(32) Lettera contro gli errori del P. Berruyer di *Candido da Cosmopoli a Rambaldo Norimene*, inserita nel terzo tomo delle «Lettere di ragguglio» di Rambaldo Norimene.

Mi favorisca far avere a S... ⁽³³⁾ l'annessa, che non so come mandarla. E perfine me le offro con protestarmi con tutto il rispetto...

Pontida li 26 dicembre 57.

22 [III, 162].

Ho ricevuto il Libretto Francese, che vado leggendo con piacere. Non le so dire come vada la faccenda dell'*Abrégé* ⁽³⁴⁾, perchè io tengo a S. Polo. Io avrò prestamente l'onore di riverirla ai 23 del corrente, poichè vado appunto a s. Polo per gli 24, e però c'intenderemo. Intanto le impegno il mio ossequio e le do nuova di un Problema ⁽³⁵⁾ uscito in Parigi in 2 tomi *se più abbia nociuto alla Chiesa il Gesuitismo, o il Calvinismo col Luteranesimo*, con protestarmi...

Pontida li 10 febbraio 1758.

23 [III, 166].

Rendole vivissime grazie pel favore fattomi nella spedizione della lettera... quando verranno i riscontri, soddisferò a quanto mi sarà stato di spesa.

Mi sono state imprestate le *Novelle Ecc.* dell'anno passato che io ho divorato in 6 giorni con infinito piacere da una p.e, dall'altra con dolore grandissimo, vedendo il male che fanno alla Chiesa coloro, che ella sa. Penso di farle cosa grata a comunicarne, affinchè anche ella vi dia una occhiata così all'infretta. Ella dunque potrà scorrerle, fermando l'occhio sulle cose più interessanti, e passando i rifiuti dei Sagramenti e molti affari del parlamento. Ella vi ritroverà delle cose che meritano d'essere risapute. Le aspetto ancor io in proprio; e allora le tornerò a leggere con comodo. Intanto che ella le andrà leggendo, cerchi qualche incontro per Brescia, dove devono essere dirette ed io poi fra due o tre giorni le manderò la direzione, insieme con alcune altre novelle spettanti all'anno presente le quali per anco non ho potuto leggere. Anche la descrizione di quest'anno è preziosa. Mi conservi la sua buona grazia e mi creda quale riverentem.e mi dico...

Pontida li 6 Giugno 58.

Aspetto questa sera il Tomo XII del p. Zaccaria.

24 [III, 164].

Non so se Ella abbia veduto le lett.e di M. Couet, fatte italiane delle quali una coppia fu rimessa a cod.to Monsig. Vescovo per la posta da Persona dabbene ⁽³⁶⁾. A me ne sono capitate due copie da Bologna, e vagliono lire otto. Se

(33) Maffeo Rocchi, trascrivendo questa lettera, a questo punto pone «Vescovo»; nell'originale vi è una parola illeggibile.

(34) Forse si riferisce a: BONAVENTURA RACINE, *Abrégé de l'histoire ecclésiastique contenant les événements considérables de chaque siècle avec des Réflexions*, Colonia 1752-54, v. 13. L'ultima parte è tutta una apologia del partito a cui l'autore apparteneva, e tutta una invettiva contro gli avversari, Racine era un teologo appellante. Cf. PICOT, in *Biografia universale*, Venezia, vol. XLVI, p. 381-82.

(35) N. MESNIER, *Problème historique, qui, des Jésuites ou Luther et Calvin, ont le plus nui à l'Eglise chrétienne?*, Avignon (Paris) 1751, 2 voll. (altre edizioni, 1758, 1763): violento libello diffamatorio. Cf. DAMMIG, p. 257.

(36) Il Rocchi nella sua trascrizione aggiunge che le lettere del Couet furono spedite al vescovo da Roma.

Ella ne volesse una, me lo avvisi, che io sono in stato di servirla. E' vero che V. S. Ill.ma già tiene il francese, che è molto migliore; ma è bene poter comunicare questo libro anche a chi che non intende, se non l'italiano; oltrechè vi sono alcune aggiunte oltre la prefazione che è assai forte. Ella tuttavia mi tenga segreto; perchè purtroppo sospetteranno di me, e si fanno delle perquisizioni dappertutto; a Milano, a Lione e a Lucca. E' riuscito ai Compagni di farne confiscare le copie giunte a Ven.a. In Roma però altri si vende pubblicam.e dal Pagliarini. Se ella col tempo avesse comodo di mandarmi il p. Tomo, poco fa uscito, negli svizzeri della *Letteratura europea*, gli darei volentieri un'occhiata, e subito lo rimanderei, per poi associarmi se l'opera mi piacerà. Io sono con tutto l'ossequio...

Pontida li 26 Mag. 58.

25 [III, 165].

Ho ricevuto il di Lei foglio del 27. In ordine al quesito del costo delle copie delle lett.e di M. Couet, le dico, che costano S. 8 per ciascuna, perchè ne sono stati confiscati molti esemplari a Siena ed a Ven.a; quanto poi alla 3.a di F. Guidone, io l'ho imprestata al Sig. Can.co Sonzogni da cui potrà ella in seguito riprenderla per vederla q.do egli sarà di ritorno da Sarnico; ma lo pigli in disparte.

Io ho poi bisogno di Lei per un altro affare che rileverà dall'annesso biglietti. Di grazia veda, che o i sig.i Pestalozza o un altro corrispond.e faccia tenere la qui inclusa a Berna e dia poi la notizia che si ricerca. La spesa sarà rimborsata. Io non posso a meno di fare questo servizio al p. Peristiani. Ella mi condoni il disturbo. Del resto ci vuol altro, che la lett.a del p. Rovetta per far credere tutto all'opposto di quel che si è saputo. Mi riserbo il di più a bocca. Intanto resto col riverirla e mi...

Pontida li 30 mag. 58.

26 [III, 167].

Mando anche le Novelle Ecc.e di quest'anno, fralle quali ella specialmente legga l'introduzione, che è un capo d'opera e due fogli di mezzo sopra gli affari del Portogallo, e della Spagna nel Paraguai, e l'ultimo che è d'Aprile, ove vedrà in comparsa anche il p. Zacc.a. Io la prego di spicciarne la lettura più presto che può, e di cercar frattanto un incontro per Brescia, per colà mandarle sicure senza spesa, insieme coll'altro libro, che pur mando, il quale contiene le *Memorie* del Valaisense. Ella favorisca fare un rottolo solo di tutte le Novelle, messe per ordine e le trasmetta alla Pace di Brescia, giusta la direzione delle qui annesse. Attenderò un piccolo cenno di V. S. Ill.ma per sapere se abbia ricevuto il tutto e facendole umil.ma riverenza mi sott.o...

Pontida li 8 giugno 58.

27 [III, 168].

Le rendo vivissime grazie per le notizie venute da Zurigo sopra il letterato di Berna. Io per non perder tempo, spedii subito la di Lei Lett.a medes. com'era sabato sera al p. Peristiani per persona, che casualmente passò di qui, e però la prego a conservare l'originale, affinchè si possa supplire, se la mia Lett.a andasse smarrita. Per le NN mi rimetto alla di Lei attenzione, ma andando in Borgo po-

trebbe dimandare al nuovo libraro Fran.co Locatelli, che è sottentrato nel negozio del Santini, e che è mio amorevole, conosciuto in Brescia occasione sicura per quell'involto.

Ella mi conservi la sua buona grazia, e mi comandi, considerandomi per quello, che mi do l'onore di rassegnarmi.

Pontida li 18 giugno 58.

Il p. Zacc.a anche nel suo XII vol. seguita ad inveire contro Concina⁽³⁷⁾ con degli strapazzi, che esso detesta negli altri, e a lodare i suoi Tamborini etq. Quel *Problema*, che avrà notato nelle Novelle: se abbian più nociuto alla Chiesa i buoni PP. oppur Lutero o Calvino insieme, è giunto a Roma e vi fa dello strepito.

28 [III, 169].

Saprei volentieri da V. S. Ill.ma se son partiti per Brescia le NN. Ecc.e delle quali sinora non ho alcun riscontro.

Diranno eglino ancora codesti Fanatici, che non sono vere le nuove del Portogallo circa i Gesuiti? Negheranno anche il breve del Papa che vi ha provisto?⁽³⁸⁾ e di quei di Palermo che sono stati interdetti da quell'arciv. che diranno? Se è vero che anche a Ven.a si prendono delle misure sopra di essi; seguiranno eglino a dire che sono persecuzioni dei malevoli?

Poco v'è mancato che non avessimo per Papa il card. Cavalchini⁽³⁹⁾; quello che scrisse, o che per dir meglio adottò lo scritto dei gesuiti per la Causa del Bellarmino; ma un card. francese, dicono, che abbia sventata la mira col dichiarare la volontà del Re in contrario. Sono venute in Italia parecchie copie del *Problema famoso* se i Gesuiti o Lutero o Calvino etq.; ma non ne ho ancor potuto vedere alcuna. Si ristampano a Lugano le lettere di M. Couet. Io sono per finire con tutto l'ossequio...

Pontida li 2 luglio 1758.

29 [III, 170].

Sono in pena per non sentire nuove da Brescia dell'arrivo colà delle consapute novelle, nè avviso alcuno da V. S. Ill.ma intorno ad esse. Me le raccomando adunque, perchè povero me, se andassero smarrite. Io verrò lunedì mattina a Berg.o perchè voglio andar a Trescore per 2 giorni, e procurerò di vederla; non mancherà materia di discorso sulle congiunture presenti. Bisognerà dir qualche cosa anche del Papa⁽⁴⁰⁾. Iddio ce la mandi buona. Io sono frattanto con tutto l'ossequio...

Pontida li 12 luglio 58.

(37) Daniello Concina (1686-1756), domenicano, fu l'esponente del rigorismo italiano nelle sue molteplici opere di morale. Cf. PASTOR, XVI-3, p. 284-286.

(38) In Portogallo il ministro Pombal conduceva, come si sa, una feroce politica antigesuitica. Era riuscito ad ottenere un breve da Benedetto XIV, che nominava il card. Saldanha visitatore dei gesuiti e dava ampi poteri al visitatore (il quale oltrechè parente del Pombal, eragli un devoto e docile strumento). Cf. PASTOR, XVI-1, p. 368 s.

(39) Se il veto francese non l'avesse escluso, il Cavalchini sarebbe divenuto Papa: su 43 cardinali ben 33 gli erano favorevoli: PASTOR, XVI-1, p. 472.

(40) Clemente XIII era stato eletto il 6 luglio 1758.

Alla nuova, che Ella mi ha recato, e che io già sapevo, aggiunga V. S. Ill.ma quella dell'Interdetto universale de' Gesuiti, fatta dal Patriarca di Lisbona (41) per conto del confessare e predicare, pubblicato in tutti i cantoni di Lisbona. (Dopo il quale è marciato via il Patriarca lontano 60 miglia); aggiunga anche l'ordine del Re che proibisce sotto pena della vita a tutti i capitani delle navi di non ricevere alcun Gesuita, neppur travestito, nè nell'andar all'Indie nè nel venire.

Dicono che il Papa abbia confermato il breve del suo antecessore al card. Soldanna, con accrescerlo di qualche articolo (42), e che ha risposto al Gen.le de' Gesuiti implorante la di lui protezione (43), con buona grazia sì, ma che si è espresso: *salva iustitia*.

Le Novelle Eccl. saranno già a Brescia. Io cercai di vederle quella mattina p.a di partire per Pontida, ma non mi riuscì. Voleva anche ringraziarla della lette.a di Zurigo e soddisfarla della spesa. Ma differisco alla fiera. In fretta mi rassegnò...

Pontida 4 Ag. 58.

Incolpano madama di Pompadour della rotta de' francesi e vogliono che sia ritirata a Londra. Non è nuova certo come le prime.

31 [III, 171].

Anche a me dispiacque moltissimo di non aver avuto l'onore, ed il contento di personalm. riverire V. S. Ill.ma, che da gran tempo desidero di vedere, poichè neppure in Bergamo ebbi il favorevole incontro di ritrovarla in casa, nè altrove l'ho mai incontrato. Ma giacchè ella gentilmente mi invita seco a pranzo, se nulla accade in contrario, dopo l'ottava dei morti verrò a ricevere le sue grazie, e forse col Sig. Curato (44) di Villasola ancora. Il di Lui Libro, a dir vero, è benissimo ragionato, e merita d'essere ben accolto dal pubblico, ma i Veronesi non vi avranno gusto, attesochè, benchè non si possano dolere d'essere stati strappati, come han fatto essi co' Bergamaschi, risentiranno tuttavia la forza degli argomenti e la puntura dello stile in qualche luogo.

(41) Il card. patriarca di Lisbona, Atalaya, il 7 giugno 1758, spinto dal Pombal, sospendeva dall'esercizio di predicare e di confessare tutti i gesuiti della sua circoscrizione: PASTOR, XVI-1, p. 578 s.

(42) Il breve non fu accresciuto. Nelle cose del Portogallo Clemente XIII, nei primi mesi del suo pontificato, benchè fosse molto amico dei gesuiti, restò indeciso, forse perchè subì l'influenza dei card. Spinelli ed Archinto (che non erano teneri per la Compagnia): PASTOR, XVI-1, p. 487.

(43) Il generale dei gesuiti nella sua prima udienza (30 luglio 1759), al nuovo Pontefice aveva consegnato un memoriale che dimostrava l'illegalità dell'operato dei cardinali portoghesi, e chiedeva nel medesimo tempo protezione. Il Papa passò il memoriale al S. Ufficio, ma non se ne fece nulla: i cardinali del S. Ufficio erano sfavorevoli ai gesuiti. Cf. PASTOR, XVI-1, p. 582; DAMMIG, p. 262.

(44) E' Anton Tommaso Volpi, che in quegli anni aveva scritto: *Sulla identità dei corpi S.S. Fermo, Rustico e Procolo*, Milano 1759, un'opera molto erudita, che utilizza materiale già preparato dall'abate Mazzoleni (già nominato in queste lettere).

Sento dalla stimat.ma sua, che siasi divertita colla lettura dell'*examen pacifique* (45). Io l'ho letto molt'anni sono, ma mi piacque meno dell'*examen théologique* dello stesso autore sulla stessa materia. Questo, che è il p.o, è assai più forte, ed ha incontrato più presso i Giansenisti, che il 2.do, in cui in alcuni punti si è ammolito, a lor giudizio, un po' troppo. Checche ne sia sono ambidue opere molto pregevoli.

Io ho letto le *Novelle interessanti* sopra l'affare di Portogallo. La *notomia* di tutti i Tomi di Zaccaria, fatta dal supplementario di Lucca, in due tometti, stampati appunto in quella città e diversi libretti; uno dei quali prova, che i Filosofi gentili ed i Poeti hanno conosciuto meglio de' Compagni la concupiscenza essere un male ed essere impossibile lo stato di pura natura etq., è stampato in Venezia in italiano ed è forse migliore dei *Paralleli* (46), che avevamo in francese sullo stesso proposito. Si stampano dappertutto gran cose e Roma dorme, ma dirò meglio: veglia in malum. Ne sento una bella. Era uscito un buon piano degli studi dei PP. Vallombrosani, approvato con Breve del Papa, autorizzante l'insegnamento della dottrina Tomistica ed Agostiniana per opera del Cad. Feroni (47) protettore dell'ord.e. Ma che! Un Frate se ne prevalse in un atto grande, difeso da un gesuita. Non seppero che rispondere. Ma il P. Gen.le andò a dolersi tosto col Card. Segret.o di stato, ed il breve è stato richiamato per essere riformato. E Dio sa, come lo sarà. Veda, se sono tuttora potenti in Roma. Finisco per non più aggravarla, riverendola col sig. conte padre e col sig. con.a Angela e con tutti di sua Casa, mi protesto con tutto l'ossequio...

Pontida 21 otto. 61.

Coll'incontro della lettera mando un libretto gustoso, e che parla chiaro al Generale dei Solipsi. Lo legga, e lo faccia leggere al sig. Prevosto, e poi lo rimandi, se può, per alcuno de' privati, se no lo porti a Bergamo e lo diriga al p. d. Martino Mozzi S. Polo, col farlo mettere dal Pieser in Gombito. Ma no, ora rifletto, piuttosto lo mandi alla casa del med.mo sulla piazza nuova, dove capiterà il giorno dei morti in andando a...

32 [III, 172].

Le mando un libro, che io stimo nuovo per V. S. Ill.ma, lo legga e poi lo faccia tenere al Sig. Can.co Sonzogno, con ord.ne, che lo rimandi a me più

(45) N. PETITPIED, *Examen pacifique de l'acceptation et du fond de la bulle Unigenitus* (Ouvrage posthume), Cologne (Hollande), voll. 2, 1749; Genève 1751; IDEM, *Examen théologique de l'instruction pastorale approuvée dans l'assemblée du clergé de France pour l'acceptation et la publication de la bulle de N. S. P. le pape Clément XI du 8 sept. 1713*, voll. 3, 1715-1716. Il Petitpied (1665-1747) fu uno dei più tenaci oppositori alla bolla « Unigenitus ».

(46) Uno dei paralleli era: P. BOYER, *Parallèle de la doctrine des païens avec celle des jésuites et de la constitution du Pape Clément XI qui commence par ces mots: Unigenitus*, Amsterdam 1726, 1731.

(47) Il card. Feroni, prefetto della S. Congreg. dei Riti, lavorò per invalidare il processo di beatificazione del Palafox sostenuta dai giansenisti. Volle anche che si condannasse il catechismo di Mésenguy. Cf. DAMMIG, p. 283, 355. Il card. segretario di stato era Luigi Torrigiani, successore dell'Archinto che era morto nel sett. 1758. Il Torrigiani, molto abile, di grande ingegno e rettitudine, era amico dei gesuiti.

presto, che potrà. Abbiam da Milano nuova che danno per sicura, che il Papa ha accordato al re di Francia il Vic.o G.le indipendente, per gli gesuiti del suo Regno (48), donde salus per la Francia, e la quiete per i pretesi giansenisti. La riverisco, e sono con tutto l'ossequio...

Pontida li 26 Feb. 62.

33 [III, 173].

Rendo vivissime grazie a V. S. Ill.ma per l'ufficio di congratulazione; così pure delle nuove di Francia, che mi ha recate. Ai sonetti (48^{bis}) vuol rispondere il p. Viatore di Coccaglio, che sta già lavorando sul sistema di S. Polo. Venerdì fo conto di venire a Bergamo per poi portarmi alla mia Residenza. Sono pieno di lett. ed ho poca lena, e però finisco coll'offerirmele con tutto l'ossequio e son di V. S. Ill.ma (49).

Pontida li 16 mag. 62.

34 [III, 174].

Eccole un nuovo oggetto di pianto per questa quaresima, se non che è bene, che sia levata la maschera agli eretici tollerati. Mando a V. S. Ill.ma il Credo dei PP. Arduin, e Berruyer, ristampato in Ven.a sull'esemplare di Roma. Lo legga, e lo faccia leggere a quanti può per disinganno del pubblico, e poi lo metta nella bottega di d. Callisto, acciocchè tutti quei galantuomini che ivi abbondano, possano leggerlo; bisognerebbe anche avvisare il Locatelli, che ne faccia venire degli esemplari da Brescia, che si ritrovano presso il Rizzardi. Tutavit Rempublicam cognosci malos. Io verrò sul fine del mese a farle riverenza, e a ricevere i suoi comandi per Ven.a. Intanto riverentem.e mi protesto...

S. Polo 9 marzo 64.

35 [III, 175].

Mando le Novelle che V. S. Ill.ma mi ricerca. Per quelle poi di Lugano L'Agnelli aspettava d'essere assicurato d'un num.o competente di associati per incominciare, ed io spero che ce le darà, anch'esso scrivendomi, che saranno interessanti per le conseguenze, che ha da avere la consaputa costituz.ne; la quale è stata ristampata a Cremona, ma poi soppressa, ma io so, che ne sono usciti degli esemplari. A Milano poi è stato impedita affatto la distribuzione della ristampa. A Ven.a n'anno sequestrata una cassa, colà arrivata da Roma. A Firenze hanno acchiappato un balotto di copie del libro stampato a Lucca: *L'autorità irrefragabile della bolla Unigenitus*, contro il p. Patuzzi, il quale è consigliato a non curare tal libercolo.

Il Libro de statu ecclesiae (50) è ristampato in Germania, e di questa ri-

(48) La proposta era stata ventilata a Clemente XIII. ma il Papa si adoprò energicamente per sventarla. PASTOR, XVI-1, p. 677.

(48 bis) Con ogni probabilità il Rotigni vuol alludere a: GIOVANNI DE LUCA, *Sonetti contro le opinioni di Michiel Baio, di Giansenio, del Beelli, del p. Berti, del Viatore, del Rotigni, e del Migliavacca*, Cosmopoli 1762. Cf. JEMOLO, p. 173.

(49) La lettera non è firmata, ma è autografa di Rotigni.

(50) J. FEBRONIUS, *De statu praesenti Ecclesiae et legitima potestate Romani Pontificis, ad reuniendos dissidentes in religione christianos compositus*, Bullioni, apud Guillelmum Evrardi 1763 (luogo di stampa, Francoforte). La *Bibl. Jansen. Belgica* registra nel 1756 un'altra ristampa.

stampa ne ha molte copie l'Agnelli, il quale me n'ha da mandare due copie per Berg. nella ventura settimana. Io avevo designato di venire a Berg. appunto nella ventura settimana, ma stante la stagione contraria, e le strade cattive, differisco sino alla susseguente, dopo la quale intraprenderò il mio viaggio, senza più ritornare a S. Polo. Avrò l'onore di riverirla di persona, intanto le bacio le mani, e sono con tutto l'ossequio...

S. Polo 23 febbraio 64.

Le novelle di Lugano usciranno in francese tali quali sono nell'originale, e incominceranno da questo tempo presente. Il p. Cella ha un po' d'incomodo.

36 [III, 176].

Rimando l'opuscolo del p. Lombardi, che ho letto con piacere, e di cui rendo grazie a V. S. Ill.ma; vi si tratta un piccol punto, ma interessante la storia di S. Agostino, e fa onore al sapere dell'autore. Fo conto di venire in Persona la settimana ventura. Il credo dei p. Arduin e Berruyer si stamperà in fine del 4.o volume delle pastorali di M. di Soissons, che è stampato con nobiltà dal Rizzardi. E' già uscito il 3.o tomo e dovrebbe il Locatelli arricchirne il Paese.

Ho letto a pezzi la risposta alla pastorale dell'arcivescovo di Parigi (51), cioè la relazione, che ne fa al Parlamento M. de Jolis (52). I gesuiti non vi guadagneranno.

Non so, se Ella abbia letto le epistole del vescovo d'Utrecht al papa passato del 1758. Ella è un pezzo insigne. Non le mando perchè temo di svergognarmi come ho fatti col mandarle il Credo dei buoni Padri. Ma se lo vorrà, basterà un suo cenno. La riverisco con tutti di sua Ill.ma casa, e mi rass. di V. S. Ill.ma che ringrazio delle cortesie usate a mie' nipoti...

S. Polo 19 marzo 64.

37 (53)

Ho inteso con singolare piacere la nuova dell'elezione a Canonico del Sig. Conte Abate Gian Davide, degnissimo Figliuolo di V. S. Ill.ma ed io non posso a meno di darle questo segno del mio giubilo col rassegnarle la presente consolandomi, e congratulandomi con esso lei, e con tutta la sua ragguardevole casa. V. S. mi favorisca pregare il Sig. Conte Giulio di lei figliuolo, che si compiacca farsi consegnare dal Sig. Rettore di codesto Collegio Mariano il tomo col Breviario di Parigi che mi chiese pel Sig. Maffeo Rocchi. Per disturbar Roma hanno mossa nuova lite alla teologia del chiarissimo P.re Berti.

Io vo leggendo in questi giorni i libri che ho comperato a Torino e che mi recano grandissimi lumi.

Ella si conservi in salute, mi ami, come fa, ch'io son tutto...

S. Polo 2 ott. 1764.

(51) La pastorale è: *Instruction pastorale de Mgr. l'archevêque de Paris sur les atteintes données à l'autorité de l'Eglise par les jugements des tribunaux séculiers dans l'affaire des Jésuites*, Paris 1763. Mons. Cristoforo Beaumont coraggiosamente scrisse questa pastorale in difesa dei gesuiti. Il parlamento lo condannò giudicando sedizioso quello scritto. Cf. PASTOR, XVI-1, p. 711 s.

(52) Jean Omer Joly de Fleury (1715-1802) era procuratore generale del Parlamento: PRÉCLIN, p. 237.

(53) Questa lettera non fa parte delle *Lettere originali...*, ma ci è stata conservata nella trascrizione di tali lettere fatta da D. Maffeo Rocchi in *Lettere inedite di uomini illustri...*, che abbiamo più volte citato.

Ritrattazione che fece il Cornaro di quanto poteva essere male interpretato nel suo libro De' Parrochi.

Adì 18 Febraro 1772 (1).

In Cancell. Vescovile di Bergamo.

Presentatosi avanti di me infrascritto il M. R. Sig. D. Giuseppe Cornaro Prevosto di Villungo di S. Filastro in attestato di sua riverenza, obbedienza, e sommissione a sentimenti di Mons. Illustrissimo, e Reverendissimo Vescovo a comune edificazione, e a disinganno di chi altrimenti di lui sentisse, con atto volontario aderisce, che sia presentata, e registrata in questa Cancelleria Vescovile la seguente lettera da lui confidenzialmente scritta al M. R. Sig. D. Marco Negri Rettore del Venerando Seminario di Bergamo *circa l'opera de' Parrochi.*

Reverendissimo Sig. Sig. Padron. Colend.

Possibile che siasi giunto a tal segno oggimai contro di cotesto mio infelice Libro, che vadasi perfino spacciando oltre ad ogni ragione, che io tenti in esso diminuire, ed offendere l'autorità, e dignità amplissima, ed augusta del Vescovo Pastore essenziale stabilito da Gesù Cristo, Sposo immediato della sua Chiesa, Successore degli Apostoli, al quale tutti essenzialmente, come quegli che ha la piena autorità stabilir leggi obbligatorie, sono tenuti sinceramente di ubbidire? Questa è cosa, che tutti sanno: Attendite vobis, dicea S. Paolo, et universo Gregi, in quo vos Spiritus S. posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei: Qui vos audit, dice Gesù Cristo, me audit. E S. Paolo ancora: Obedite Praepositis vestris, cioè a Vescovi etc. Chi non sa, che i Vescovi sono i capi dell'Ecclesiastica Gerarchia? Revereantur, dunque dirà qui S. Ignazio Martire, *omnes*; tutti, anche Parrochi, Canonici, Preti Secolari, e Regolari (in ciò almeno, che è stabilito dal sagra Concilio di Trento, ed altri Canonici) Revereantur Episcopum ut Jesum Christum. Questo Sacerdozio del Vescovo non debbe esser mutilato, non imperfetto, poichè tale non è il Sacerdozio di Gesù Cristo. Torno a dire, che il Vescovo ha una piena autorità, ed in tutta la Diocesi, secondo che stabiliscono i Canonici e i Padri della Chiesa. Quindi Egli è il primo Pastore in tutta la sua Diocesi, e può e coi Sacramenti, e colla predicazione della Divina Parola pascere le sue pecorelle, e per Sè stesso, e per altri Sacri Ministri ancora, secondo il Concilio di Trento, ed altri Concilj, e i decreti più volte emanati dalla Sagra Congregazione. Fra le altre cose vuole il sagra Concilio Lateranense IV. sotto Innocenzo III, al Can. X., che i Vescovi abbiano a loro disposizione *Viros potentes opere et sermone* da potersene prevalere ecc. Anche il Concilio Provinciale I. ordina, che si mandino nelle terre popolate de' predicatori etc. Potrebbe addurre S. Tommaso in più luoghi, dove ragiona dell'amplissima autorità. Vedasi 2. 2., q. 184, ar. 6; In 4, dist. 20, q. 10. 4; 4 Cont. Gent. 47, q. c. impug. Relig.

Suppongo, che da quanto ho detto, averà V. S. Reverendissima rilevato abbastanza gli umilissimi miei, e più ossequiosi ed obbedienziali sentimenti sopra la dignità autorevolissima Vescovile; anzi quando a Lei sembri, potrebbe

(1) Copia manoscritta di questa ritrattazione è conservata in A.C.V., Parrocchie, Villungo s. Filastro, mentre una copia a stampa si trova presso la Biblioteca dei Preti del S. Cuore, Bergamo, fondo « M. T. di Valverde ».

presentare questa mia a Mons. Illustrissimo stesso mio superiore, al quale mi lusingo di aver sempre ubbidito, e ubbidirò mai sempre, secondo che il mio dovere di subordinato, ed inferiore essenzialmente richiede, e non da me solamente, ma da tutti i Parrochi di sua Diocesi. Spero, che, come Mons. medesimo ebbe la bontà di dirmi un giorno con mia consolazione, che non aveva motivo di lamentarsi di mia condotta, non sia mai per averlo nemmeno in avvenire. Che se nell'accennato libro alcun termine, o proposizione fosse altrui sembrata disconvenire co' predetti miei sentimenti, dichiaro, che in quell'Opera il tutto ha da esser inteso, secondo che ho allegato in questa lettera. Nel riferire il Capitolare di Eitone Vescovo di Basilea riguardante i pellegrini, che vanno a Roma, non è mai stata mia intenzione, che non si riconosca in altri Sacerdoti stranieri, e specialmente nel Vicario di Gesù Cristo in Roma la legittima autorità di legare e sciogliere, ma solo di far rilevare, che questa non giova senza i veri caratteri di penitenza (2). Quanto poi alla decisione, o Caso de' Dottori di Lovanio (3) mi dichiaro di averlo riferito qual semplice, e fedele storico, non già perchè io l'adotti, nè è mia intenzione, che venga da altri adottato. Solo intendo che tutti abbiano ad attenersi a quanto ha deciso il Sac. Conc. di Trento, e la Sagra Congregazione, ed altri Concilj, e nulla più.

Io lo lascio nel Van Espen tal quale l'ho trovato, ne altro qui dico, se non quel, che disse già un Poeta: « Mettendolo Turpino, anch'io l'ho messo » (4).

Dirò ancora una parola, e finisco. Che il Vescovo solo sia il Sacro Ministro del Sacramento della Confermazione, siccome è stato definito dal sacrosanto Concilio di Trento, così viene da me con tutto l'impegno asserito, e questo mio sentimento mi sembra tanto chiaro nel mio libro, che non abbisogna di maggiori prove.

Sento che alcuni (a ragione o a torto) si lamentano di qualche un po' viva espressione. Le dico sopra di ciò, che io non intendo di prender di mira nessuno, e che il tutto debb'essere preso nel suo sano senso, qual'ha da convenire a modesto, ed ecclesiastico Scrittore. Se tuttavia il libro si avesse a ristampare, non avrei difficoltà a tralasciare qualunque termine potesse recar ombra di offesa, o mordacità. Sono con tutto il rispetto

Di V. S. Reverendissima
Umiliss. Obbligatiss. Servitore
GIUSEPPE CORNARO

(2) La spiegazione è di una candidezza spettacolare! Il Cornaro aveva riportato in questo modo il capitolare: « I pellegrini, che vanno a Roma si confesseranno prima di partire: perciocchè (e si notino bene queste parole) deono essere legati o sciolti dal loro Vescovo, o dal loro curato, e non da uno straniero », Cornaro, *De' parrochi*, Brescia 1771, p. 103. La parentesi è del Cornaro.

(3) Il caso proposto ai dottori di Lovanio era questo: « Alcuni Vescovi de' Paesi bassi mandano de' Missionari per lo più religiosi in parrocchie cattoliche con facoltà di predicare in esse, di ascoltar le Confessioni, e di esercitare altre funzioni Pastorali. Si dimanda: Primo, se il Vescovo possa obbligare un Curato, che vuole, e può da per sè tutte queste funzioni esercitare, a ricever cotesti missionari nella sua Parrocchia. In secondo luogo, se accadendo, che il Vescovo voglia un Curato con minaccia di censure costringere a ricevere gli accennati Missionari, possa quel Parroco ricorrere al suo Sovrano dimandandogli mantenimento nel suo officio ». Cornaro, *De' Parrochi*, p. 182. Inutile dire che la risposta per la prima domanda era negativa nel riguardo del vescovo, positiva per la seconda nei riguardi dei parroci. Per conoscere i sentimenti di Cornaro in proposito, si veda la citazione fatta nel testo al § 7.

(4) Questo periodo non fu messo nel foglietto volante a stampa. La citazione è riferita ad: Ar^o c. 28, st. 2 (Ariosto, canto 28^o, stanza 2^a).

11 Febbraro 1772.

A tergo.

Al Reverend. Sig. Sig. Patron Colendissimo
il Sig. D. Marco Negri Rett. degniss. nel
Venerando Seminario Vescovile di Berg.

Soscrizione

Loco ✠ *Sigilli* Gio. Battista Recuperati Cancell. Vescovile
Concordat cum originali existen. in actis huius
Cancell. Episcopalis Bergomi. Ita est.
Joannes Carolus Guarinoni
Cancell. Episcop. Coadiutor

Adì 28 Marzo 1773. Villongo S. Filastro

In segno di ossequio, ubbidienza e rispetto all'Illustrissimo e Reverendiss.
Pastore, Superiore, Padre e Prelato mio sottoscrivo, affermando come sopra
sta esposto.

Io Giuseppe Antonio Prop. Cornaro

Lettere inedite di Giuseppe Cornaro al conte Francesco Brembati, conservate nella raccolta: Lettere originali..., vol IV (vedi nota I alla precedente ediz. delle lettere del Rotigni). Omettiamo alcune lettere di nessun interesse per la nostra questione. Sono anche qui omessi gli indirizzi (Nobile Sig. Conte, Signore e Padrone mio Colendissimo; Illustrissimo Signore e P.ne mio Col.mo...) e le chiuse (Umilissimo ed obblig.mo Servo Giuseppe Cornaro; Umilissimo e Reverendissimo Servo Giuseppe Cornaro...).

1 [IV, 45].

Il P.re Prior Rotigni mi prega istantem.e a seguitare l'*Action de Dieu* (1), comechè poc'anzi m'avesse avvertito di abbandonare l'impresa, giacchè il povero Priore Speroni (2) aveala in italiano rivoltata. Bisogna certo, che tale versione al P. Rotigni non piaccia in tutto: che così m'accennò anche il P. Marenzi. Che fare? quest'è *opus annorum*.

La lingua latina m'imbarazza assai, non volendo, come pur si fa, scrivere arabico. Che mi consiglia V. S. Ill.ma? Il P.re Priore sud.o m'ha fatto richiedere il tomo mio primo tradotto, e gliel'ho già mandato; il quale spero non sia si male fatto latino; comechè fusse il più difficile da volgersi. Il contratto o cambio delle pietre è già fermato col padre Marenzi, e invece di una Raccolta gli ho dato un libro francese intitolato Massime di S. Francesco di Sales, ch'io pagai lire una e mezzo dal Lancellotto. Ho preso il Nerone anzichè il Priapo. Qui si prova poco caldo; ma costì mi vien detto esser l'aria infuocata, Ella sen guardi al meglio. Mi faccia servitore riveritiss.o a suoi dolci.i figlioli usciti di collegio e me le raccomando caldamen.e.

Villungo 2 luglio 1758.

2 [IV, 46].

Ho avuto il ms. della mia versione latina dell'*Azione di Dio*, ed ho veduto, che il P. Priore ha fatto vari segni in margine senzachè abbia potuto rilevarne la cagione così chiarame. Alle volte vorrebbe cangiar i termini per stare più attaccato al francese, i quali poi sono poco latini. V. g. dove io ho detto *prae-peditae hominm rationi*, perchè il francese nota *prejudices*, in margine s'è posto *prejudiciis*, non accorgendosi il buon P.re che la voce *prejudicium* non ha tal significato nel latino. Così dove io volgo *bassezza* con la voce *humilitas* che è latinissima egli segna *ignobilitas*. M'immagino, che anche nel senso vi

(1) L. FR. BOURSIER, *L'Action de Dieu sur les créatures. Traité dans le quel on prouve la prémotion physique par le raisonnement et où l'on examine plusieurs questions qui ont rapport à la nature des esprits et de la grâce*, Paris 1713, vol. 6. L'autore, cui è attribuita l'opera dalla Bibliot. Jans. Belgica, è quello stesso che l'1 marzo 1717 stese il famoso appello al futuro concilio contro la bolla «Unigenitus», firmato da quattro vescovi francesi, che diede luogo alla corrente detta degli «appellanti», sparuta di numero ma tenace. Cf. PRÉCLIN, p. 239.

(2) Gerardo Speroni (1698-1758), morto priore del convento di S. Paolo d'Argon. Aveva preparato la traduzione non solo di *L'Action de Dieu*, ma anche di un'altra opera del Boursier: *Histoire et analyse du livre de l'Action de Dieu*, voll. 3, 1753. I manoscritti di queste due traduzioni si conservano nella Bibl. Civica «A. Mai» (Bergamo). Cf. D. MANNI, Lucca 1758.

sarà che dire. Se vedesse il sig. conte Giacomo Carrara (3), potrebbe dirgli, che sto aspettando la sua risoluzione sopra la Corniola. Mi perdoni, se ardisco tanto.

Ella si conservi sempre in una ottima sanità. I miei rispetti alla nobilissima sua casa, e segnatamente all'Ill.ma sig. contessa Angiola; e mi tenga quale sempre fui.

Villungo li 15 settembre 1758.

3 [IV, 47].

Or finale suppongo lei trovarsi a Bergamo; così Dio le conceda il soggiorno urbano felice, e tranquillo. Il Gesuita Zaccaria nel suo terzo tomo fa una lunga diceria contro della mia grammatica (4). Desidero leggerlo fortemente, se fia possibile. Sebbene siccome poco curo le sue lodi, così altrettanto le sue censure poco mi fan temere. S'ella vedesse il Sig. D. Giulio Carrara, mi sarebbe caro sapere, se morendo un padre, che addietro lascia una figliola nubile sola, e due fratelli già divisi fra loro, l'eredità passa ai fratelli con l'obbligazione di dotare la figliuola, nipote loro *iudicio boni viri*, come, secondo me, definisce lo statuto nostro; ovvero se l'eredità deesi dividere in due parti eguali, l'una delle quali tocchi alla figliuola e l'altra ai fratelli del morto. Mi preme assai tal consulta, perchè qui tutti mi dicono doversi fare le due parti. Insegno io qui a due fanciulli civili la grammatica mia e spero che finito il tempo scolastico, sarò pienamente corrisposto; come lo fui l'anno passato, cioè che la grammatica sarà imparata intieramente. Codesti nostri pedanti, Sig. Conte stimatiss. *utinam aliquando saperent et aprissero gli occhi.*

Villungo li 13 Xbre 1758.

PS. Se codesto tedesco volesse farmi sopra corniola o qualche altra pietra dura lo stemma mio, che è una testa di bue con alcuni ornamenti a' genio per due filippi sarei disposto sborsarli.

4 [IV, 48].

Qui chiuse ritroverà due lettere della famosa Poetessa (5). La prima è un ringraziamento per un sonetto, che a lode di lei ho fatto; ed eccolo:

Quando tuoi dolci armoniosi versi
Temprar t'udiva su la cetra d'oro,
Donna, di nostra età pregio e tesoro,
Smalto per lo stupor mie' sensi persi!

(3) Giacomo Carrara (1714-1796), bergamasco, uomo di grande cultura, beneficò la sua città fondando una insigne Accademia di pittura che comprende una galleria di quadri preziosissimi ed una scuola di pittura. Cf. B. BELOTTI, II, p. 825-826.

(4) *Grammatica della lingua latina da apprendersi con tutta facilità de' giovinetti in meno di un anno, composta secondo le regole verissime del Scioppio, del Sanzio e d'altri, da Giuseppe Antonio Cornaro, sacerdote e professore di lingua latina nel Seminario Vescovile di Bergamo, dedicata all'Ill.mo e Rev.mo Mons. Gius. Aless. Furietti referendario...*, Bergamo 1755. A criticare il Cornaro per questa grammatica non fu solo il p. Zaccaria, ma anche *Le Novelle della Repubblica letteraria* del 1756, p. 35.

(5) La poetessa è certa Teresa Fenaroli di Tavernola, bergamasca. Cf. «Lettere di vari nobilissimi soggetti scritte a Giuseppe Cornaro», Bibl. «A. Mai» di Bergamo (manoscritti).

Quanto ben fussi, io stesso allora il scersi,
A Febo cara, e al santo aonio coro
E quanto degna dell'eterno alloro,
De' cigni al paro più leggiadri, e tersi

Maraviglia non fu dunque, se alzare
Del Sebino le Dee sopra dell'onde
Soglion spesso a tuoi carmi il petto e il crine

Tal pur ti scorga glorioso fine:
Che non spegli, o cinabri, o chiome bionde
Giammai donne faranno illustri e chiare.

Le lettere potrà poi rimandarlemi. Ho ricevuto altra lettera pure da S. E. Furietti (6); la quale m'è cara assai. Ho terminata la versione della Sepoltura di Gesù Cristo di Duguet (7). Se Ella vuol leggerla, la manderò al p. Terzi; il qual p. Terzi altresì le farà leggere, se le piace, le novelle delle due missioni fatte dal prop. Torre in Sarnico e nella sua propria cura. Certo il piovano Arlotto questa volta è per cedere la palma, Ella poi si ricordi di me qualche volta; e mi onori con qualche lettera, giacchè si puoco a cagion del freddo, che teneala sempre chiusa nel botteghino, ebbi la grazia di trattenermi con esso lei, quando fui costì.

Villungo li 11 febbraio 1760.

5 [IV, 49].

Villungo li 9 aprile 1761

Mando a V. S. Ill.ma il piccolissimo libro del Bacchini: non le mando il Giovio (7 bis) per essere malame da qualche sciocco colle cancellature minato, dove leggeasi il nome di Erasmo o di qualche Protestante. Che se ciò nonostante ella il vuole, manderogliele.

Sono stato gran pezza a scrivere a V. S. Ill.ma, perchè non ho avuto cose mai, che il valessero: ma tuttavia oggi ho voluto rompere il lungo silenzio, che in gran parte pur fu cagionato dalla per me troppo triste, e funesta mancanza del p. Terzi. N'ho provato io sì grande afflizione, che oggi pure la sola rimembranza mi perturba tutto. Quello, che ho potuto, per rendergli gli ultimi uffizi di vero amico, si fu l'offrire per lui insieme coi miei parrocchiani pubblicame il sagrosanto Sacrificio, e il ricordarmi (come fo sempre) di lui all'Altare quando io celebro. Tuttavia mi meraviglio assai, che a sì grand'uomo non abbiassi almen fatta un'orazion funebre, che altame la richiedea il merito suo. Ma passiamo ad altro. Ho mandato al sig. Callisto la mia versione del libro di Duguet *G. C. crocifisso*; con esibirgli cinquanta lire, se l'edizione si facea coi patti. ecc. Quel che si faccia questo benedett'uomo io nol un so; il quale nemmeno risponde alle interrogazioni, ne alle proposte, se non in un modo vago e indefinito. Avrei caro assai, che V. S. Ill.ma ne cavasse il costrutto per mia regola e nel medesimo tempo ne leggesse di quel libro la dedica al nostro Vescovo per correggerne i difetti.

(6) Giuseppe Alessandro Furietti (1685-1764), bergamasco, fatto cardinale nel 1759, si rese celebre per i suoi ritrovamenti d'arte antica a Tivoli, e per l'opera da lui scritta sui mosaici: DENTELLA, p. 334-338.

(7) L'operetta fu pubblicata nel 1767 con i tipi del Lancellotti.

(7 bis) Giovio Paolo (1483-1552), ecclesiastico e storico celebre, scrisse anche *Elogia virorum litteris illustrium quotquot vel nostra vel avorum memoria vixere.*

Esso Callisto m'ha domandato il mio primo tomo *de Actione Dei*, con premura grande, facendomi tutte le esibizioni, purchè il dedicassi al card. di Milano ⁽⁸⁾, il quale novellam.e nei suoi seminari ha posto la tomistica. Ora come posso io introdurmi appresso il Porporato? Ma ella mi tenga sotto la sua protezione, e mi consideri suo...

6 [IV, 50].

Del libbricciuolo gliene faccio un picciol presente. Mi perdoni, se ardisco tanto. S'io trovassi modo di far giungere all'orecchio del Porporato la dedica della mia versione, sarebbemi caro assai. Stampato questo Tomo, porreimi all'impresa di volgere anche gli altri, come vedessi, che il pubblico ciò aggradisce. L'opera non potrebbe pure non esser grata a Dio, trattandosi della sua gloria. Se Callisto stampasse il mio Gesù Crocifisso, per mezzo del Vescovo, forse potrei ottenere il mio desiderio: ma l'uomo è troppo lungo nelle sue cose; comecchè paia, ch'ei voglia prestamente tutto eseguire. Do opera al Catechismo, togliendo or quà, or là, quel che parmi il meglio. Mi sta a cuore assai l'opera sopra i Parrochi: ma in questa si ricerca tempo ed agio. Ella mi conservi la grazia sua, mi protegga col suo patrocinio, e mi reputi sinceramente quale mi segnai sempre.

Villungo li 5 maggio 1761.

7 [IV, 51].

Io ho dovuto partirmi da costì all'improvviso di buonissimo mattino, e perciò non ho voluto venir a pigliar commiato da V. S. Ill.ma. Ella il mi perdoni, di grazia. Non so poi, se ella avrà dato d'occhio alla meschina versione, che le ho dato in conserva. Callisto dice di volerla stampare insieme coll'opera del Pasta ⁽⁹⁾, e prestamente. Domani fo conto d'andarmene a Sarnico, e convenire col p. Marenzi per portarmi dal buon cappuccino Bonaventura ad Iseo più tostam.e, che si può: non essendo questa una faccenda di poca cura. Io le mando l'opera del Giovio, e se l'è cara, fonne a lei picciol presente, solo che potrebbe mandarmi il tomo, ch'Ella ha degli uomini illustri in guerra; giacchè l'avrebbe doppio. La prego novellamente della lettera del gran servo di Dio Sig. card. Barbarigo, perchè questa è una reliquia, mi faccia servo umil.mo ai sigg. contini suoi, e alla nobil.ma sig.ra contessa Angiola, e me nella sua buona grazia, e patrocinio conservi che fortemente ne la prego.

Villungo li 8 settembre 1761.

8 [IV, 52].

Dominus absumpsit me de aquis multis; e la convalescenza dovendo per openione de medici esser lunga assai, non potrò, come desidero, recarmi come desidero recarmi si tosto costì.

Il p. Bonaventura capuccino m'ha trovato un mercatante, il quale stampi i miei salmi, facendone un'eccellente edizione, e dandomene in regalo ottanta copie. Del che mi trovo contentissimo.

(8) Giuseppe Pozzobonelli, arcivescovo di Milano dal 1743 al 1783.

(9) Pasta Andrea (1706-1782, bergamasco, medico e scienziato di vaglia, autore di varie opere scientifiche che gli acquistarono larga fama: BELLOTTI, II, p. 775, 785.

Ho scritto al Locatelli ch'io non voglio più lungaggini, e mi rimandi i miei ms.i, che assolutamente li voglio. Se vorrò stamparli, non mi mancheranno stampatori, i quali meno mi diano la corda.

Potrebbe essere, che quest'ottobre fossi a riverirla a Brembate, del che fare ho desiderio grande. Mi protegga sempre, mentre sono di...

Villungo li 22 settembre 1761.

I miei rispetti a tutta la nobile casa.

9 [IV, 53].

Ho cercato i peri spinelli: ma non m'è venuto fatto di trovarli attesa la scarsezza di questo. Troverebbonsene de vecchi, ma sarebbero troppo secchi, e avrebbero assai meno di sapore. Le brogne può essere che le trovi; ma non così belle come avrei avvisato. Gliene manderò prima la mostra sopra il formaggio di capra; alla prima occasione procurerò di servirla. Ne anche le verdazze sono come quali sogliono essere: oltre di che non se ne trova. Le mando quattro pomi alcune poche e non troppo belle verdazze, e un fiaschetto di vino naturale ed dolce che si fa dai nostri Sigg.i Muti, il quale ha bollito come l'altro vino. Queste son piccole cose da presentarsi ai Sigg. Contini miei padroni, e ne arrosso, ma Ella mi perdoni, ed essi Sigg. altresì. Se ha letti i pochi salmi da me tradotti potrà al presente consegnarli. Non so quel, che Callisto abbia deliberato sopra la versione di Gesù Crocifisso: il qual libro se l'Ill.ma Sig.ra contessa Angiola avesse caro di leggere, potrebbe darglielo, se fia, che ne intenda la mala scrittura. Favorisca dire al nobile Sig. Conte Padre, che quanto si fu raccontato della poca armonia, la qual passasse tra i due novelli sposi di Carvico, nipoti del Signor Aless.o Albano il tutto fu una favola, passando essi d'un'ottima concordia e tranquillità; e che tanto asserì essersi fatto pur per lo passato donna Isabella Vecchi. Ma io so di sicuro le cose, essendone dallo sposo med.o, che a me il tutto confida, informato ottimam.e. Mi dura tuttavia la voglia di tradurre i salmi ⁽¹⁰⁾: ma non so se le debili mie forze potranno sostenermi. Essa è l'opera di Dio. Confido in lui. La signora Angiola Muti s'umilia profondam. alla Ill.ma Contessa Angiola, siccome io pur fo, il quale con tutto l'ossequio mi segno...

Villungo li 8 dicembre 1761.

10 [IV, 55].

La ringrazio infinitamente del bel libro donatomi. Mi pare che sia scritto con nettezza di stile, con iscelta di parole, ed anche con gravità molta di concetti. L'autore non può negarsi che valente non sia.

Farò la provizione al primo incontro, e V. S. Ill.ma sarà servita, ed ho il piacere d'averla non pessimamente provveduta in quelle poche, che le ho mandato.

Se non avessi per le mani la versione della Pastorale di M. di Soissons ⁽¹¹⁾

(10) Di questa traduzione non mi riuscì finora di trovare (se veramente ci fu) l'edizione. Del Cornaro si ha la traduzione de *I salmi spiegati...*, dell'abate DU CONSTANT DE LA MOLETTE, voll. 3, Venezia 1788. Essa non concorda con i saggi dati in queste lettere.

(11) *Mandament et instruction past. de M. l'Evêque de Soissons*, Paris 1760. Sulla scorta del Sommervogel, il DAMMIC attribuisce la traduzione di questa pastorale a B. Zamboni, aiutato da G. Zola e O. Chiaramonti (DAMMIC, p. 251). Da questa lettera e da altre si vedrà

contro i due gesuiti Arduino e Berruyer, avrei l'agio di dar opera alla traduzione de' salmi. Ma codesto Padre Rotigni benedetto è uomo pien di fuoco, e vuol essere servito subito subito: non lascia nemmeno respirare.

Ho mandato a Callisto i quattro tomi del Compendio di Rollin ⁽¹²⁾: perchè il rettor Mazzoleni ha prestato suo assenso nel porvi in fronte: All'uso del Collegio Mariano, comechè dica di voler prima leggere l'opera. Pur ch'io non sia malmenato in codesto collegio; mi basta. I miei più ossequiosi rispetti a tutti i suoi, e mi tenga per suo...

Villungo 6 gennaio 1762.

II [IV, 56].

M'è venuta alle mani la traduzione dei Salmi Penitenziali del sig. ab. Chiaramonti, la quale m'è pare veramente assai colta e leggiadra, ma non in tutto corrispondente all'affetto, nè al pensiero del Profeta. Esso ab. ed io abbiamo volgarizzato il De profundis. L'abate traduce così:

Vers. dell'abate
Signor dall'ima valle vo sclamando,
Esaudisci, o Signor, la mia preghiera,
Gli orecchi inchina al suon dei
[prieghi miei,
Padre del ciel, se guardi ai rei peccati
Chi mai può sostener il tuo giudizio?

Ma poichè prendi in grado un cor
[pentito,
Signor, le leggi tue volgendo in mente
Potei resistere alla tua presenza,

E rimembrando anche i divini detti
Fermo si tenne il core al tuo cospetto
E l'anima nel Signor ebbe fidanza
Tal Israello in Dio fondi sua speme
E sol ver lui la tenga ognor rivolta
Perchè egli è fonte di misericordia
E può fare il Signore largo riscatto,
Siccome fia pur da lui stesso un tempo
Israel dal peccar suo redento.

Èra più poetico dire: *sostener il volto* sdegnato di un giudice, che *sostener il giudizio*. Così nel salmo non vi sono queste parole: *ma poichè prendi in grado un cor pentito*, anzi il Profeta dice, ch'egli teme pei suoi peccati, perocchè solo

come anche il Cornaro vi prese parte. Si pubblicò nel 1763: *Istruzione pastorale di M. Vesovo di Soissons*, Brescia. Leullier la fece stampare, su suggerimento dei circoli romani: DAMMIC, p. 251.

(12) Carlo Rollin (1661-1741), appellante, simpatizzò coi giansenisti. Scrisse una storia romana che nutrì tutte le generazioni della seconda metà del '700. Non mi risulta che il Cornaro abbia fatto stampare questo Compendio. È facile trovare l'edizione fatta in Toscana.

Dio ne concede il perdono. Ma io non so, come non abbia voluto esprimere quell'*a custodia matutina ecc.* volgarizzato da me sec.o l'ebreo, che esprime un affetto gagliardissimo con una comparazione vivissima, e pellegrina, e sì patetica è la cosa, che si tralascia perfino il verbo principale: plus quam vigiles ad luce aurorae, e si ripete due volte, e tanto il Profeta è acceso dalla brama di veder apparire il sol di giustizia, che non trova parole, che bastino per esprimersi, il lasciar questo è il lasciar il più bello del salmo. Dice poi troppo puoco, quando volgarizza *quia apud Dnum misericordia ecc.* E può fare il Signor largo riscatto; bisognava dire, ch'ei lo farà, e già è presto per farlo. Non bisogna nè aggiugnere nè levare alle parole della Santa Scrittura. Troppo grande è il pericolo. Tralascio il resto e dico, ch'io vedo benissimo la rozzezza del mio comporre, ma fia meglio peccare in questa parte anzichè comparir leggiadro, e pulito con aggiugnere la parola degli uomini a quella di Dio. A me preme infinitamente di fare intendere il bello e il profetico, che nei salmi si trova. Sarò contento se potrò ottenere, che chi legge i miei salmi si perda nell'ammirare le cose stupende e divine, che quivi son chiuse, anzichè nel badare alla bellezza dei versi, e alla leggiadria delle espressioni: comechè procuri tuttavia nel miglior modo ch'io posso di non trascurare questa parte ancora.

Ne ho tradotto alcuni. Mi bisogna tempo, animo tranquillo, e compunzione di cuore. Questa è l'opera di Dio, e vuolsi ricorre a Lui.

Le manderò le broghe quanto prima. Mi sarebbe caro se si potesse trovar costì il tomo primo e quarto delle Pandette, che mi mancano, avendo gli altri tomi di Roviglio in sedici bellissimi.

La mia occupazione di sera per due hore è nella legge. Al presente do opera all'Instituta di Giustiniano, e ne ho la spiegazione del Tebaldo, il qual dicono essere uno de' migliori. Se ritrovassi tutto il corpo del Gius Civile, applicherei volentieri.

Desidero di vedere la sua bella Raccolta degli antichi Poeti ⁽¹³⁾. Non so quel che Callisto risolva sovra l'edizione del Compendio mio della Storia Antica di Rollin; giacchè ha acconsentito codesto rettore che si ponga in fronte a quella: all'uso del *Collegio Mariano*.

Quì c'è stato il p. Vittore capuccino ⁽¹⁴⁾, il quale fu commensale del Cardinal delle Lanze ⁽¹⁵⁾, ed a cui fu fatta dal Prelato grande accoglienza. Ella seguiti tuttavia a proteggermi ed amarmi, mentre ho l'onore di segnarmi...

Villungo 27 gennaio 1762.

(13) Il Brembati pubblicò una *Raccolta di poesie scelte dopo il Petrarca e gli altri primi*, Bergamo 1756.

(14) Viatore Bianchi da Coccaglio (1706-1793), capuccino bresciano, scrittore di fecondità sorprendente, lottò vivacemente contro Febronio, mentre nelle questioni della grazia è d'un agostinismo giansenistizzante. È notevole la sua *Ricerca sistematica sul testo e sulla mente di S. Prospero d'Aquitania nel suo poema contro gli ingrati*, Brescia 1756, dedicata al card. Passionei. Cf. P. GODEFROY, in *Diction. de théologie cath.*, XV, col. 2836-2842.

(15) Carlo Vittorio Amedeo delle Lanze, cardinale nel 1747, passò come giansenista per un certo periodo di tempo. Dopo l'espulsione dei gesuiti dalla Francia (1762), favorì i gesuiti: PASTOR, XVI-2, p. 112.

Dappoichè son ritornato quì, ho tradotto quasi due altri salmi. Non posso negare, ch'io non vi trovi del piacere, e del vantaggio non ne tragga. Quest'è la versione del salmo 22. *Dominus regit me.*

Mio pastore è il Signor; di nulla mai
Bisogno avrò poichè fra i lieti luoghi
M'ha posto, e le verdure amene; e lungo
Chiare e fresqu'acque a pascer le succose
Erbe di passo in passo ognor mi mena
Ei rinforza il mio Spirito; e per la gloria
Del nome suo mi fa della giustizia
Batter le vie. Ma pur se nella valle
Errando andrò, d'ombra di morte piena,
Niun male io temerò, poi tu se' meco
La pastoral tua verga, il tuo bastone
m'affida, e mi consola. Un gran convito
de' miei nemici in faccia m'apprestasti
I profumi spargesti in sul mio capo.
E dolce oh quanto! è il calice, che inebria
Or tua bontà mia guida, tua pietate
Fia sempre infin, ch'io vivo, e fermi eterna
mia stanza nella casa del Signor.

Nulla quì è aggiunto. Tutto conviene, o colla volgata, o col testo ebreo. Mi si dica, se tanto si trova in Orazio, o in Pindaro, comechè eccellentissimi Lirici anzi i Principi sieno della Lirica. Passiamo ad altro. Rotigni è abate e di giorno in giorno s'aspetta a S. Polo. Benaglia non sa, dove abbia ad avere stanza: intanto è fatto abate. D. Greg. Albano è fatto priore, e n'anderà a Praia. Credesi che rettor quì della Madonna abbia ad esser il p. Vecchi: tuttavia si teme non poco di Fuginelli. Rotigni pien di fuoco ha già adocchiato due bei cavalli, e vuol fare subitanea novità a s. Paolo e rinnovar il curato, perchè legge i salmanticesi ecc.

I bigatti son nati e se al principio risponde il mezzo, e il fine, avrò motivo di rallegrarmi. Mi conservi la sua grazia e la sua affezione.

Villungo li 8 maggio 1762.

Questa è la versione del salmo 18: *Coeli enarrant ecc.*

Di Dio la gloria annunziano li cieli
E il firmamento manifesta l'opre
De le sue mani; Al giorno l'ordin segna
Il giorno, a la notte il fa la notte
Saper. Queste non son lingue, o sermoni,
Le cui voci non s'odan. Per la terra
Tutta gli accenti lor sonano, e sino
Ai confini del mondo la favella
Loro è sparta. Del sole i ciei la tenda
Sono, entro cui si corchi, ond'esca, quale

Sposo dal letto nuziale; e lieto,
Qual gigante a fornir prenda il suo corso
Da l'un capo del ciel move, e la via
Batte tutt'ora in fin, che a l'altro giunga;
E nulla è, che s'asconda al suo calore
La legge del Signor è senza macchia
Esso l'alma converte. Del Signore
Fedele è il testimon; che Sapienza
Ai piccin porge: pieni d'equitate
Sono i precetti del Signor, e i cori
Empion di gioia: quel ch'egli comanda,
Gli occhi rischiara luminoso, e santo,
Il timor del Signore è casto; e eterno
Rimansi. I suoi giudizi son veraci
Tutti in se chiudon la giustizia stessa
Son de l'oro più cari, del più puro
Oro; e del miel, del più squisito miele
Che dai favi s'esprima, vie più dolci
Però da quelli il tuo servo sua luce
Tragge, e in farne conserva ampia mercede
Ne coglie. Gli error tutti chi fia mai,
Che li conosca? Dagli occulti miei
Falli, Signor mi purga, ed al tuo servo
Perdona per gli altrui: li quali a colpa
se ascritti non mi sien; io puro allora
sarò, e mondato da peccati assai.
A te allor le parole di mia bocca
Piaceranno, e i pensieri del mio core
Staransi ognor al tuo cospetto innanzi
Mia forza, Signor sei, mio Redentore.

Vuole qui Davide, che gli uomini pongano mente alle opere di Dio, allo spettacolo della natura, alla Sapienza, all'ordine, alla magnificenza, che risplende lassù nel cielo, e nel corso del sole, per muoverli ad essere a Dio stesso grati ed ad attendere alla pietà. Passa quindi ai privilegi speciali dei Giudei. E comechè sembri, che il Profeta non ragioni che della natura, e della legge; predice pur le meraviglie della grazia, e del vangelo.

Non son io troppo contento di questa versione. Vi sarebbero alcuni luoghi da spiegarsi con più lucidezza; ma la parola di Dio va sempre riverita e temuta, e non altro è, che lo spirito di Dio, che possa penetrare nelle cose misteriose di Dio con sicurezza.

I bigatti vanno eccellentemente tutta via. S'è fatto un gran accrescimento. Spero altresì una raccolta abbondante.

Mi rincresce che venga Fuginelli a Sarnico. Ma codesto Rotigni benedetto ha frastornato i miei, e i suoi disegni coll'usare in cotal guisa. Così non vi sarà più nè Bonaventura, nè Viatore, nè Almici, nè altri della lega, che Ella sa.

Duri V. S. Ill.ma ad amarmi, e a proteggermi, mentre io pieno di confusione in mirare tanta bontà per me, che nulla vaglio mi dichiaro sinceramente...
Villungo li 13 giugno 1762.

Ne avrò tradotto a quest'ora più di 40 de' salmi.

14 [IV, 60].

Domenica, cioè l'altr'ieri di sera mi fu consegnata una sua lettera, la quale, quanto mi fu cara per le cose che quivi dentro vi si conteneano, tanto mi dispiacque d'averla si tardi avuta. Se non le fusse a noia mandar le lettere in casa Alessandri; quest'unica sarebbe la strada perch'io le avessi prestam. Tuttavia quel che a Lei piace. Certo mio fratello non è l'uom più sollecito in questa parte. Oltre di che in casa Alessandri quasi tutti i dì (così pure in casa Pezzoli) vi arriva gente di qui o di suoi massari od altri per le bisogne loro. Ho letto il tomo 1.o de' monumenti veneti dove ho veduto l'opera prestata del suo sig. conte P.re, perchè i soci qui tra noi non allignassero. Tutto il mondo oggi ha aperto gli occhi, ed io sto ansioso aspettando l'ultimo atto della Commedia. Mi rincresce che i Francescani in Misericordia abbandonino le Cattedre filosofiche. Sento ancora con dolore il funesto caso del Radi, s'egli è vero. I bigatti fanno mi sperare una raccolta abbondante assai. Non mi contento se sono 24 pesi solam.e, e queste furono once 4 e tre quarti di semenza nata. La foglia consumata passa i 600 pesi, molta della quale ho dovuto ben cara pagare.

Dei salmi a quest'ora ne ho volgarizzato e spiegato 38. Nel che trovo un piacer grande. Dio faccia, ch'io giunga al termine; checchè si dica Rotigni, ch'io gitto il tempo veramente per essersi già questo ottimamente fatto dal salmista toscano.

Tanto è valente il padre in materia di poesia. Questo è il salmo 19 *Exaudi te Dominus* ecc.

T'esaudisca il Signore nell'angoscioso
Giorno, ed il nome del Dio di Giacobbe
In sicuro ti porga. Il suo soccorso
Dal santuario suo mandi, e ti copra
Dal Sionne. Di tutti si rammenti
I sacrifici tuoi: qual pingue offerta
L'olocausto tuo accolga, e di se degna
Tutti renda contenti i tuoi desiri,
E i tuoi consigli adempia. Inni festosi
Canterem lieti per la tua salute
E al nome del Dio nostro inalzeremo
Trofei di gloria. A te largo comporta
Il Signor quanto tu chiedi. Il veggio
Ora; il Signor salvo il suo Cristo fece
Dal ciel, suo santo tempio, ascolterallo,
Il sosterrà colla sua destra invitta
Costor nei carri, nei cavalli loro
Costor si fidan, ma del nostro Dio
Noi chiameremo il nome. Essi dier crollo
E a terra fur: noi ci levammo, e fermi
Pur rimanemmo. Il Re serba, o Signor,
E ci ascolta nel dì, che Te imploriamo.

Credeasi aver dato occasione al salmo presente la guerra degli Ammoniti a Davide fatta, dopo l'onta arrecata da Annone loro re agli ambasciatori del reale Profeta. Veda il 2.o dei Re cap. 10. Altri ad un'altra guerra cioè attribuiscono, cioè a quella, che Davide intraprese contro ai Re di Siria per quelle

parole: *hi curribus, et hi in equis* ecc. come nel I dei Paralipp. c. 18 e nel 2.o dei Re c. 8.

Sebbene meglio fia il dire, che Davide pensi alla vittoria di G. C., ed ai mezzi scelti da lui per vincere.

Ho letto il sonetto per Passionei, che è bellissimo. La raccolta pel Molino non l'ho, ne l'ho letta mai.

Il sig. Giuliano Paratico l'altro dì mi disse, che esso Sig. Card. *quem jesuitarum opera purpura insignitum fuisse praedicant* (16); fatto abbia chiamare il Vicario delle Monache, ed abbiagli ordinato, che si assolva secondo l'opinione probabile. La cosa intervenuta a Rizzardi stampatore di Brescia, credo che la saprà; per che lascio di scriverla. Io non finirei mai, quando a Lei scrivo; mi meraviglia tanta sua sofferenza per me, che non merito certam.te tanto.

Villungo li 15 giugno 1762.

15 [IV, 61].

Le mando questo picciol presente, ed Ella mi perdoni cotanto ardire il quale, comechè sembri oltre misura; deriva pur da un cuore tutto affezionato, e pieno di stima verso la degnissima di lei persona e della nobilissima sua casa.

Ho parlato all'abate Rotigni per la revisione del libro, ed egli ben volentieri ha ascoltata la proposizione. Mi conservi la pregiatissima sua grazia e mi reputi sempre suo...

Villungo li 6 settembre 1762.

16 [IV, 62].

Il p. Rotigni m'ha mandato il volume dell'azione di Dio, dicendomi, che in buona coscienza più oltre, che alla pagina 26 non ha potuto procedere: tanti erano gli errori, che in cotesto meschino mio parto ha ritrovato (17). Io subito mi son fatto ad esaminare tanta rovina, e finora ho ritrovato poco o nulla che meriti la gran censura. Ma piuttosto veggo ch'ei, non intende nè la forza nè la frase del buon latino, come bisogna. Nel *suscitar opposizione* io uso il verbo *moveo*, che è di Terenzio *nunc ist haec ego moveo?* Il buon P.re vuol ch'io usi *gignere, inducere*. Dove io dico *religiosas affectiones* per divoti affetti, ovvero cagione spirituale, vuol ch'io dica *spiritualem unctionem*. Dove si legge *defensura*, pone *custoditura*. Ma che occorre entrare in questo mare? Mi dispiace infinit.e che la faccenda in tal guisa sia per arenarsi. V. S. Ill.ma si ricorderà, ch'io il dissi l'inconveniente, che era per seguire, se Rotigni vi si impacciava. Non so più come onoratam. ricorrere all'inquisit.e; perciocchè l'Abate non potrà starsi cheto. Laonde io prego Lei a far sapere a don Calisto questo affare. Che se egli il vuol far rivedere a Venezia, glielo manderò.

Villungo li 11 settembre 1762.

17 [IV, 63].

Non è puoco il piacere, ch'io pruovo, come veggo qualche lettera consegnarmi, scritta da V. S. Ill.ma e più mi diletta come apertala non la trovo si breve.

(16) Giovanni Molino, vescovo di Brescia, cardinale nel 1761, morì nel 1774.

(17) Cf. A. PESENTI, p. 165-178.

Non posso negare ch'io non senta dispiacimento del modo strano tenuto da codesto censore. Non si creda il Sig. don Callisto ch'io permetta mai, che altri corregga l'opera mia; la quale mi costa due anni di studio accuratissimo. Ho risposto a tutte le difficoltà di Rotigni, avendole al p. Caleppio ⁽¹⁸⁾ suo Segret.io mandate, perchè glielie mostri, e poi le mi rimandi. Sig. conte mio padrone, non ve n'è pur una, che rilevi, di tante sue censure, e m'impegno di provarlo manifestamente a chi ha buon naso nelle cose latine. Certo non giudicò in tal guisa il capuccini Marenzi ⁽¹⁹⁾. *Le rimetto*, dice questo grand'uomo in una sua lettera scrittami il 16 luglio 1759, *le rimetto, che n'era oramai tempo, il suo pregiato MS.* (dell'Azione di Dio). *La traduzione non può essere più latina, e più elegante e che riflette l'originale suo quanto il dialetto francese ne permette. Ho letto la traduzione delle provinciali fatta da Vendrocchio: ma risente di oltremontano. Ella non lasci di continuare, che alla fine sarà sempre un codice pregevole.* Il fu p. Terzi così mi scrisse il 12 dicembre 1759. *Intorno a questa (versione) le posso dire che non ho incontrato voce alcuna, che possa dirsi di significato diverso dal pensiero dell'autore... E' certamente vero, che V. S. ha fatto una fatica plausibilissima, e si è renduto molto benemerito dell'autore ecc.* Possibile, che due persone di questo conio non intendano sì bene il latino come il rev.mo padre abate Rotigni? La prego di significar queste cose al sig. don Calisto, perchè vegga il torto che mi si fa. Già il MS. l'ho mandato all'Inquisite quel che sia per avvenire io nol so. So bene che di V. S. Ill.ma sono e sarò sempre...

li 17 settembre 1762 Villungo.

18 [IV, 66].

Ho questo mese ottenuto per mezzo di un certo P. Sonzogni Dom.no commissario del s. Ufficio di Ven.ia una licenza alla foggia, ch'Ella già mi disse de gentiluomini veneziani, cioè *omnes libros exceptis ecc.* Ma trovo anche in questi eccettuati *qui de contemplatione mystica, seu de oratione de quiete tractant.* Non so se quel *seu* spieghi qual sia codesta contemplazione mistica ovvero se si intendano gli uni, e gli altri. Basta. La licenza m'è cara assai. Il med.o P. Sonzogni m'ha scritto pure una lettera piena di buona grazia, e mi conforta molto a terminare l'azion di Dio; opera desiderata fortemente, la quale con grande facilità si stamperà elegantemente a Venezia. Così pure poc'anzi sopra quest'opera m'aveva scritto il P.re Macchi da Brescia, dottissimo uomo il quale si impegna di farla egli stampare e mi esorta a non temere gli scrupoli Rotiniani non essendo quel Prelato giudice competente. Solo mi prega con tutta l'istanza a terminarla. Il primo tomo è già approvato dal P.re Modesto ⁽²⁰⁾, e dall'Inquisizione, e l'ho avuto, è un pezzo; con una gentilissima lettera del nostro P.re Inquisite med.o.

Sono stato lungo tempo aspettando, che V. S. Ill.ma mi mandasse le poesie

(18) Girolamo Caleppio fu il biografo di Rotigni. Più tardi, morto il Rotigni, entrò in polemica con il Mozzi circa la conversione degli ebrei.

(19) Gianfrancesco Marenzi da Romano (1691-1774), capuccino. La lettera quivi cit. dal Cornaro si trova autografa nelle ricordate «Lettere di vari». Il Marenzi si meritò l'elogio di «augustinianae doctrinae saniorisque Ethices in nostra provincia... optimus cultor»: VALDEMIRO da Bergamo, *I Conventi e i Cappuccini Bergamaschi*, Milano 1883, p. 217.

(20) Questo p. Modesto, non meglio identificato, forse è quello stesso che più tardi entrerà in polemica col p. Mozzi.

scelte degli antichi, per farne copia, e poi rimandarglielie: ma non ne ho avuto la grazia mai. Deh mi favorisca. Io seguito tuttora a volgere salmi e sempre più mi compiacio di questa mia fatica. Le mando il salmo 76^o *Voce mea ad Dominum clamavi*, nel quale lo Spirito Santo mostra al suo profeta la somma miseria ed afflizione a cui saranno i giudei in Babilonia ridotti; e detta loro prima i motivi, che li deono allora sostenere, e mette loro in bocca l'orazione, che ne ottenga il fine. Uno di quelli schiavi mosso da una compunzione salutare, leva la voce a nome di tutti gli altri, e le più segrete disposizioni disvela del suo cuore, e del loro.

Al capo dei cantori Salmo d'Asaf da cantarsi da...

La mia voce al Signor, a Dio mia voce
Alzo, e m'ascolterà: cerco il Signore
Nei dì d'affanno. Le mie mani stese
A lui la notte, e senza (a) posa io tengo
Ogni consolazion rifiuta l'alma
Nè che di Dio rinnovi la memoria
Ponsi mia mente intorbidata in calma.
Lui nel mio cor rivolgo: ma il mio spirto
Vien meno. Tu perpetua (b) veglia ai miei
Occhi hai dato; e sconvolto io sono a tale
Che non più vaglia articular parola
Ai giorni andati io penso, e agli anni antiqui
Mi sovvien de' miei cantici, la notte
Meco medesimo li ripasso e questi
Pensier vo' nel mio spirto ruminando
Forse il Signor ci discacciò per sempre?
Non più ci darà segni ei del suo amore?
Di sua pietate forse eternamente
Fia secco il fonte? nè le dolci sue
Parole udir nei secoli avvenire
Ci farà più? La sua clemenza ei forse
Avrà posto in oblio? Fermerà il suo
Sdegno alle sue misericordie il corso?
La mutazione io dissi, de la destra
De l'Altissimo è oggetto a me di doglia
Ricordami de l'opre del Signore
E mi rimembra de le meraviglie
Che da principio oprasti; io vo i tuoi fatti
E la tua provvidenza meditando
Sante, o Dio, le tue vie sono. Qual Dio
Si grande è, come il nostro? Tu il Dio sei,
Che fai stupende cose. Tu alle genti
Noto facesti il tuo valor. Tu il tuo
Popolo ne la forza del tuo braccio,
I figli di Giacobbe e di Giuseppe
Riscattasti. Te vider l'acque, o Dio

(a) et non sum deceptus, l'Ebr. *non cessabat.*

(b) L'Ebr. *tenuisti vigiliis oculorum meorum.*

Te vider l'acque (c); furo da spavento
 Prese, e dal fondo stesso (d) degli abissi
 Turbate s'agitato: tempestosa
 Pioggia versar le nubi; da un fragore
 Orrendo risonò l'aere e i tuoi dardi
 Infocati lanciasti: del tuo tuono
 La scoppio, quando fur le rote (e) in pezzi
 Sparse, sentir si feo; chiarore al mondo
 Tuoi (f) fulmin dier: la terra ne fu scossa,
 E tremò. Tu nel mar tue strade apristi
 In mezzo alle grandi acque camminasti;
 Nè fur de passi (g) tuoi scorte pur l'orme
 Tu per le mani di Mosè, e d'Aronne,
 Quali agnelle, guidasti il popol tuo.

Checchè siasi della frase poetica e della consolazion di parole, che si richiederebbe più nitida, e più elegante; non può negarsi, che il salmo non si intenda abbastanza. Ella il paragoni così per diporto colle altre versioni, che si troverà d'avere e vedrà, che forse nessuno avrà dato nel segno.

Quanto mi innamora quel passo. *Viderunt te aquae Deus, viderunt te aquae* ecc. Bella imagine! Le acque del mar rosso videro Dio, la sua potenza mirabile e tremarono di spavento, s'agitavano per lo sconvolgimento fin all'algoso lor fondo. Una pioggia tempestosissima dalle nuvole vien mandata: tutto l'aere risuona per lo scoppio de' tuoni; e Dio lancia i suoi dardi, cioè i suoi fulmini, il lampeggiar de' quali fa chiarore al mondo; la terra ne è scossa, e tutta è piena di paura. Il Signore in quei flutti burrascosi medesimi s'apre una via tranquilla, e cammina nel mezzo di quella voragine non altramente, che in una rasa pianura. Oh se i professori di poesia insegnassero ai loro discepoli, come debbono dai salmi, e dalle altre S. Scritture apprendere le immagini vive, il costume e i concetti per ben comporre, non si vedrebbero tante schiocchezze uscir fuori. Ma io certo m'abuso della sofferenza sua. Mi perdoni, se tanto l'ho annoiata. Si ricordi tuttavia che passano più mesi, che non le ho recato molestia. Mi consideri sempre suo...

Villungo li 30 luglio 63.

19 I[V, 67].

Il P.re Abate Rotigni mi scrive continuamente, e sempre con tanto fuoco e zolfo che è un piacere. Sempre mi sgrida or sopra una cosa or sopra un'altra. Poi mi loda; indi mi da del Presuntuoso per il capo, di poi si corregge. In somma siamo sempre in qualche quistione. Già non vuol più sentire nemmeno il termine d'Azion di Dio. Credo perchè s'accorga, che abbia il torto. L'Occhi m'ha cercato i miei Mss. col farmi liberali esibizioni. Io son disposto di mandargli il mio Catechismo, il quale tutto è tratto quasi da quello di Colbert di

(c) del mar rosso.

(d) algoso.

(e) de' carri di Faraone.

(f) tuoi fulmini balenar: scossa la terra / Ne fu e tremò. Nel mar ecc.

(g) Nè furo de' tuoi piè ecc.

Mompellier, e da altri valentuomini, e piaciuto è a chiunque l'ho fatto leggere; anche costì ai padri domenicani assai. Stamperebbe l'Occhi volentieri l'Azione di Dio: ma ora l'ha Callisto.

Ho quasi terminato di rivedere il Compendio di Rollin, volendolo ad uso del Collegio della Misericordia D. Callisto stampare in cinque tomi. Quando poi; nol so. E questo è quel che mi dispiace in costest'uomo benedetto.

Il Soprad.o p. Abate m'ha mandato il tomo Sec.o (che sarà il terzo e quarto francese) della pastorale di M. Soissons stampato in Brescia in q.o dal Rizzardi non male; e nel mandaromi Rotigni mi scrive che non sa, s'io ve ne abbia parte. Ed io l'ho ringraziato della buona opinione che ha di me. Ed egli subito mi rispose, ch'io non formava buon argomento.

Credevo di avere la bella scelta delle poesie antiche: ma bisogna che V. S. Ill.ma non abbiane avuto l'agio. Pazienza. Mi conservi la sua grazia, e la sua protezione mentre mi segno...

Villungo li 8 gennaio 1764.

20 [IV, 68].

La ringrazio dell'affezione, che mi dimostra. Io credo, che il Benefizio, quando sia tenuto con attenzione, quindi a pochi anni sia per rendermi più assai di quello, che io mi immagino. Sono 75 pertiche di terra quasi tutte di buona qualità, e di vite coperte. Cinque pertiche inc.e s'affittano già 80 lire senza i moroni. Basta, io ne ringrazio forte il Signore, che con occhio pietoso ha mirato sopra di me, e sopra del mio popolo. Le dico questo che un campo solo di sole quattro pertiche inc.e, dove si avea seminato due staia di frumento, persona, che il vide con gli occhi suoi degniss. di fede, mi disse, che raccolto ne aveano staia 27. Non tutto è di questa qualità. Tuttavia anche il resto contenta.

Dall'Occhi non ho avuto altra risposta. Il P.re prior Volpi, che ha letto il mio Catechismo vorrebbe farlo stampare dal sig. Giovanni suo fratello, che è prontissimo a farlo, e intanto pel solo primo tomo è contento di darmi cento lire in tanti libri, oltre ad alcune copie della stampa.

V. S. Ill.ma ben dice, di non lasciarsi uscir nulla di mano, se bene prima non sia considerato, e così dee farsi.

Ella non mi da mai nessuna novella, e mi lascia qui derelitto nell'ultimo cantone del mondo. Povero me se non avessi i libri, che mi sollevassero; e il P.re Rettore di Sarnico, e le lettere frequenti del festivissimo nostro P. Abate.

Mi vien detto che il Sig. Conte D. Giovanni suo dolcissimo figliolo possa ottenere il vacante Canonicato ⁽²¹⁾. Voglialo Iddio: ne avrei piacere grandissimo, attesa la dignità del Soggetto; e io ne pregherò il Signore, perchè riesca, se è per sua gloria; siccome spero. Non so se Callisto abbia termin.o il p.o tomo di Duguet: ma io ho terminato il foglio, e me ne rincesce. Mi consideri sempre suo...

Villungo li 22 gennaio 1764.

21 [IV, 69].

Qui chiusa troverà una lettera diretta a Monsig. nostro. Mi premerebbe a sommo, che V. S. Ill.ma facessela tenere al Prelato, senza che il Sig. Vicario

(21) Per ottenere questo canonicato il conte Brembati brigò non poco a Roma, come provano molte lettere contenute nelle « Lettere originali », per es. quelle di Blanchini.

sapesse nulla. Questa lettera fa sapere al Vescovo, come è per uscire alla luce il mio Catechismo, che è dedicato a lui med.o, e per ciò glielo raccomando fortem.te. Perchè io faccia questo, già V. S. Ill.ma il sa, avendoglielo già detto mio fratello: *Quoniam vidi contradictionem in civitate*. Mi perdoni, la prego, se tanto ardisco nelle presenti strettezze. Dei salmi ne ho tradotto 102 e se non mi facesse troppa fretta lo stampatore pel Catechismo, forse sarei a buon porto.

Vorrei pregarla ancora a far chiamare lo stampatore Locatelli, e a dirgli: non a mio nome, ma come per consiglio di V. S. Ill.ma, che non si lasci uscir di mano il Mso d'esso Catechismo, quantunque alcuni glielo domandassero a nome mio, o con alcuna mia lettera: ma che esso avanzi ne la stampa e non dia ascolto a chichessia.

Se la cosa non si accheta, prevedo, che i Benedettini, e i Domenicani facciano del fuoco per questa mia opera. Il Signore per sua misericordia ciò non permetta.

Presentm.e non posso dirle di più: meglio a bocca. Mi consideri sempre...
Villungo li 16 maggio 1764.

22 [IV, 70].

Oh quanto mi dispiace di sue incomodità! La prego aver cura di se stesso. Quanto a me non posso altro, che pregarne il Signore nei miei sacrifici.

La ringrazio infinitamente della attenzione, che ha avuto per far tener l'inclusa al Prelato, e ne ringrazio insieme il mio sig. D. Maffeo.

Certo non sono stato più a tempo. I terziari aveano già ogni cosa secondo i loro desideri rassettato. Mi stupisco un puoco del Teologo grasso, che non credea tale. Io per altro sono intricatissimo. Il Vescovo mi scrive, che non vuol dediche di sorte alcuna, *avendo ancora tempo fa rigettata simile inchiesta*, e perciò mi compiaceasi *d'omettere il suo nome* e poi dappresso soggiunse, che *l'ubbidienza* al proprio Vescovo debbe essere esatta in ogni Religioso e spezialm. in un Parroco, e che sua ferma intenzione si è, che i Parrochi siano uniformi nelle istruzioni ecc. Difatti pochi giorni sono abbiamo avuto una Pastorale fatta, dicesi dal Sig. Vicario generale, la quale raccomanda non si introducano altri Catechismi ecc. Donde si può di leggieri congetturare l'origine del tutto. Io rispondo al Prelato, che in tutto sarà obbedito, che io non ho cangiato, nè cangierò nulla giammai in materia di Dottrina Cristiana, che ordini pure, e n'avrò gran piacere, al Vicario Foraneo, che si rechi alla visita della Parrocchia, perchè provi la verità di quel che dico; finalm.e ch'io non posso negare di non sentir acerbo dolore sì per non avere auto l'onore di presentargli questa mia coserella, come, e vieppiù per esser venuto in certa guisa in sospetto appresso di lui di non esser in tutto esatto nell'obbedire ecc.

Se potessi dedicarla quest'opera al cardin. Delle Lanze, fareilo volentieri, ma bisognerebbe, che il buon Rotigni m'aiutasse. Il che non so, se vorrà fare.

Ho detto, che i Bened.ni e i Domenicani sieno per farsi sentire, se la cosa non s'accheta, perchè questo mio Catechismo contiene la dottrina, che essi sieguono, ed amano, e difendono fortemente. Essi l'hanno letto, compatito, e commendato anzi assai. Io ne ho scritto all'Inquisitore, che mi vuol bene, e il S. Officio ha approvato l'opera. Per altro, desidero, che il fuoco non s'accenda, e che per mia cagione non surga burrasca. Se questo mio libro ridonda ad onore e gloria di Dio, ed in vantaggio dei Fedeli, io lo supplico con tutto il fervore

del mio spirito a far sì che la cosa riesca, se altrimenti, eclissi pure ogni cosa; che m'è caro: perciocchè io spero qui di non cercar la mia gloria.

La priego ancora delle presenti incluse. So che il Sig. d. Maffeo riveritissimo mio mi vuol bene, e mi favorirà e ne lo ringrazi per me molto. Vorrei pregare inoltre esso sig. d. Maffeo, che nel consegnare al Locatelli l'inclusa, gli dicesse, che non dicesse più nulla intorno all'edizione del libro fin che sia stampato, e che non abbia alcuna difficoltà nel levar via la dedica del libro a Monsig. Nostro, che forse si ritroverà altro Mecenate di più alta potenza, e che quando pur non si ritrovasse, non si rimarrà il libro d'avere quel pregio stesso, che aveva a motivo della Dedica.

Io vedo la mia indiscretezza nel recarle tale noia: ma io non so a chi rivolgermi in questa faccenda. Mi perdoni, se tanto ardisco e mi cuopra sotto la autorevole sua protezione, mentre con tutto il rispetto sono...

Villungo 24 maggio 1764.

Le mando una copia della Genesi stampata quì dal nostro sig. don Callisto, cioè i primi due tomi e manderolle anche gli altri, di mano in mano che usciranno.

23 [IV, 71].

Li 6 dicembre 64, Villungo.

Mi credea di farle una visita dopo la metà dello scaduto mese, e congratularmi nel medesimo tempo sì con esso lei, che col gentilissimo sig. conte Canonico suo degnissimo Figliuolo, della novella dignità meritatamente conferitagli; ma varie faccende me n'hanno frastornato il disegno; ed io ho dovuto mal mio grado ritornarmene quì senza aver avuto l'onore di rassegnarle la mia servitù nè a Brembate, nè a Bergamo dove non ho potuto riverire la sig. Contessa Angiola, nè il mio sig. Conte Canonico, perchè in casa per quanto m'avessi alla porta anche di buon polso battuto, non vi si ritrovò anima viva, che rispondesse. Perchè quello che non ho potuto in voce, la prego a riceverlo in iscritto, facendone parte pur ad esso nobile suo sig. figliuolo.

I miei salmi sono per destarsi dopo aver lunga pezza dormito a cagion del Catechismo, che m'ha tenuto a bada per ben otto mesi con uno studio continuo e laborioso. Finalm.e anche il secondo tomo, che dispiega il simbolo, è terminato. E forma un volume forse di un terzo più grosso del primo. Il P.re Ab. Rotigni mi sollecita a far anche il terzo, che tratta dell'Orazione: ma a me presentemente premono i salmi; i quali, giacchè si tratta di farne una bella Edizione forse a Venezia dall'Occhi, che m'ha cercato le cose mie, dedicherei volentieri, se fusse possibile o al Re di Sardegna o al duca di Savoia, e credo, che il conte Durante ⁽²²⁾ potesse in questo aiutarmi, quando che fusse. Ma bisognerebbe, che appresso a questo cavaliere, mi facesse strada una raccomandazione di V. S. Ill.ma. Basta, il foglio è terminato. Non più. Mi consideri sempre...

(22) Duranti Durante (1718-1780), letterato di Brescia, amico di Gori, Lami, Salvino Salvini. Recitò l'elogio funebre del card. Querini. Cf. E. TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, nelle lettere, nelle arti del sec. XVIII e de' contemporanei*, vol. VIII, p. 227-230. Il conte Brembate si interessò per il Cornaro: cf. «Lettere originali», vol. III, lettere del Durante al Brembate.

24 [IV, 72].

Se nulla ha fatto sopra le medaglie, quando a lei non piacesse tenerlesi, (cosa, che sarebbemi cara assai e ciò m'attribuerei ad onor grande) potrebbe o consegnarle al corriere, che è il presente latore, o mandarle in casa Alessandri.

Il p. Abate Rotigni mi scrive d'essersi abboccato col Vescovo nostro sopra l'affare del Catechismo e che il Prelato *non ha mostrato altra ripugnanza, se non di accettare la dedica per non mettersi in impegni*. Che per altro *lasciava me in libertà di stampare quel, che mi piacesse*. E inoltre esso Monsignore ha confessato al P. D. Ottavio Corsetti, ch'io tengo buone dottrine, e sane. Ma ciò nonostante saran due anni ch'io non l'ho veduto.

I miei salmi tuttavia vanno avanti talme che quasi sono al termine. Credo che ne restino ancora sedici. Voglia Dio, che l'opera si compia, si riduca a quella perfezione, che sarebbe necessario, e che inoltre non sia malconcia o sia scorticata da qualche inumano stampatore. Certo amo meglio tenermi Ms.a, che di vederla stampata male.

Ella mi promise, anni sono, mandarmi la raccolta delle poesie degli Antichi la quale vedrei volentieri molto: ma finora non ho potuto ottenerne la grazia. Eh via si risolva.

Mi protegga e mi consideri sempre...

Villungo li 23 febbraio 1765.

25 [IV, 73].

Il P.re Abate Rotigni mi scrive qualme io riceverò le Novelle Ecclesiastiche da V. S. Ill.ma, com'ella le avrà lette. La prego adunque a consegnarle, quando che sia, in Casa Alessandri involte, legate e sigillate colla diretta a me; non piacendomi che altri sappia i fatti miei. Rotigni l'ha colla mia versione del Genesi e mi scrive che gli amici miei mi ingannano, e che il pubblico è Padrone di giudicarci.

Penso non s'avrà fatto nulla sopra le medaglie. Io per altro le avrei volentieri spacciate.

Il p. Buonaventura di Coccaglio capuccino m'ha promesso di trovarmi uno stampatore valente per i miei salmi, ed anche un Mecenate; giacchè il nostro Vescovo non ha voluto la dedica del Catechismo per non entrare in impegni, secondo che ha confessato al sud.o P. Abate. Sospiro di vedere quest'edizione fatta col timor di Dio, giacchè l'Opera mi costa quasi otto anni.

Mi vien detto, che codesto predicatore sia un valentuomo. Intenderei volentieri il parere di V. S. Ill.ma, a cui fortem.e mi raccomando.

Villongo li 11 marzo 1765.

26 [IV, 74].

Ho ricevuto le medaglie, ed holle a lungo loro riposte, insieme con una moneta d'Andrea Gritti famoso doge di Venezia: la quale se premesse o a Lei o al Sig. Alfieri Sorina io cangerò con alcun'altra. Questa è della grandezza d'un'osella ed è di buon argento!

I miei salmi sono presso che giunti al fine. Mi resta a tradurre ancora dodici solamente. Il P.re Buonaventura capuccino mi troverà e Mecenate, e stampatore a proposito, come m'ha fatto sperare già è qualche tempo.

Lo stampatore Locatelli mi scrive darà principio alla stampa del Catechismo subito dopo la Pasqua. Un mio amico mi ha promesso di tentare per mezzo di Mons. Bottari ⁽²³⁾ di farlo accettare in dedica all'Em.mo Corsini ⁽²⁴⁾. Cosa che piacerebbemi al sommo.

Come V. S. Ill.ma ha letto le Novelle Ecclesiastiche mi farà grazia consegnarle sigillate in casa Alessandri, giacchè il P.re Ab. Rotigni m'ha scritto che le avrei avute da V. S. Ill.ma a cui fortem.e mi raccomando.

Villungo li 29 marzo 65.

P.S. Ricevo in questo punto, cioè li 30 del sud. mese di mattina una riverita sua lettera scritta li 22 del corrente, alla quale rispondendole le dico che le medaglie le ho ricevute saranno 5 o 6 giorni sigillato l'involto ottimamente. E V. S. Ill.ma stia sicura che quando alcuna cosa a me diretta è consegnata in casa Alessandri, sempre m'arriva o tosto o dopo qualche tempo per messo fedele e sicuro, e in questo modo perduto non ho io mai nulla comechè fusse pur di considerazione. Il p. Ab. Rotigni me le ha mandate le Novelle altre volte men sicuramente, anzi quasi alla ventura. Che se credesse doverle solo a me consegnare in mano per alcuni rispetti di dicerie, che si potessero spargere; come lo involto fusse sigillato di buona maniera, non so, come un tale sconcio potesse derivare. Io non sono in stato di recarmi costi di presente. Perchè s'Ella crede, che giusta la commissione del p. Abate, non le possa assolutamente consegnare in casa Alessandri, del che io mi fo risponsabile, e mallevadore, le si tenga pure in mano per consegnarle poscia al Prelato, ch'io lascerò di leggerle. Veram.e l'ha scritto anche a me, ch'io le recuperassi da V. S. Ill.ma *et non alio modo*. Ma sarebbeno men sicuram.e consegnate in mia propria mano che nel modo, che ho accennato. Checchessia di tutta questa faccenda io mi rimetto al giudizio di V. S. Ill.ma. Mi perdoni se troppo l'ho attediata, e ratifico quale addietro mi professai di V. S. Ill.ma. La prima lettera, ch'io tengo in materia di medaglie scrittami da V. S. Ill.ma è in data delli 19 febbraio e comincia «Eccomi a voi... quest'ultima sera di carnevale per parlarvi delle vostre medaglie». La qual lettera ho io avuto solam.e qualche giorno innanzi alla risposta mia degli 11 marzo.

27 [IV, 75].

Preziosissime sia a me che al fratello sono state le congratulazioni, che V. S. Ill.ma s'è degnata scriverci fin sotto li 14 corrente; la qual lettera solo questa mattina abbiamo avuto e nel momento, che stava per montar mio fratello a cavallo ⁽²⁵⁾ per recarsi costi, dove suppongo verrà in persona a rendere a tanta di Lei cortesia i suoi ringraziamenti, per quanto ei potrà maggiori. Io la ringrazio pur infinitam.e, e vedo con ammirazione il suo bel cuore, e l'affezione che a noi porta, comechè merito non abbiamo alcuno, attribuendoci solo ad onore d'essere si a lei che alla nobilissima sua casa umilissimi servitori. Così mio

(23) Mons. Bottari Giovanni (1689-1775) fu il capo del circolo giansenista romano, e, si può dire, di tutto il giansenismo italiano.

(24) Andrea Corsini cardinale, morto nel 1771, fu il capo della schiera degli antigesuiti. Cf. JEMOLO, p. 104.

(25) Don Antonio Cornaro, parroco di Albano S. Alessandro (Bergamo).

padre si è consolato assai del saluto direttogli e m'ha imposto, ch'io con esso lei facessi le parti sue; ne sarebbesi creduto mai, che un cavaliere di tanta portata fusse per pensare alla sua persona vecchia ed inferma.

Ricopio e correggo i salmi ed abbrevio le note il più ch'io posso mai. Il p. Bonaventura capucc. mi fa fretta, ma io non ho l'ali; ma i piedi solamente. Mi preme che l'opera venga alla luce corretta e più pulita ch'io possa mai fare.

In avvenire avrò men di libertà, ma è vuolsi aver pazienza. Se potrò ritrovare un viceparroco, mi sarà caro assai: solo che il Signore me lo mandi a proposito secondo il mio modo di pensare.

Non m'è venuto fatto d'aver ancora la Pastorale di Monsig. Nostro, che ora sento da alcuni contraddirsi. Io certo difenderolla: perchè lo merita e perchè il Vescovo nostro Padre comune debb'essere ubbidito.

Credo che si rimanga qui meco la madre mia. Quel buon uomo di mio padre se n'anderà ad Albano, perchè possa a sua posta trovarsi in chiesa, quando ei vuole, essendo la casa parrocchiale contigua colla Chiesa: cosa che non è qui.

Il p. abate Rotigni m'ha recato dai suoi viaggi il famoso trattatello De eminentiori dignitate Parrochorum Canonicos, ch'io già avea letto. Il libro mi è venuto in mano senza lettera; e io non sapea chi ringraziare, se non la buona ventura; quando dopo quindici o più giorni mi giungono due lettere una nell'altra involta del buon Abate, nelle quali ei si dolea, ch'io nol ringraziassi del dono fattomi. Bisogna a quel che pare, che il P.re Rotigni creda ch'io sia indovino. Ma l'uomo è tale. Non m'ha ancora invitato mai una volta a S. Polo. E quando io dipperme invitavami, mi rispondea graziosamente, ch'io non m'incomodassi (scherzando per altro); e che bastava m'accogliesse, com'io v'andava talvolta. Ora mi scrive, che si duole perchè fatto il frater mio Proposto, io non mi troverò più a S. Polo; dove avea l'onore (dice) di riverirmi alcune volte. Vede ella il bel carattere! Ma non più, queste son ciance, ne meritano punto ch'io tenga a bada un gentilissimo spirito di cui sono...

Villungo li 24 giugno 1765.

Questo nostro sig. Odoardo Muti vuol fare quaranta, o più pesi di galette. Io ho passato li diciotto pesi.

28 [IV, 76].

Non so se V. S. Ill.ma abbia fermato nulla sopra l'affare delle medaglie col S. Cesena. Ondechè mando costà il corrier nostro per saper novella di ciò, benchè io non abbia troppo premura. Io qui ho il celebre p. Bonaventura capucc. da Coccaglio a Predicator Quaresimale. La conver(saz)ione non può essere più dolce, nè più gioconda, nè più frequente unitam.e col P. D. Ottavio Corsetti, rettor della Madonna di Sarnico. Così io passo la Quaresima egregiam.e. Vorrei sapere nuova di codesto P. del Borghetto; e fortem.e al suo patrocinio mi raccomando.

Villungo li 27 feb. 66.

29 [IV, 77].

Io ho tutto posto in mano di V. S. Ill.ma. Faccia quel, che le pare con piena libertà. Se ella crede, che i tre quadri, e la cassetina basti, faccia il contratto. Che se il Cesena non si intende di medaglie, io non mi intendo di quadri,

ne di balsami. Il giudizio è di V. Ill.ma, e non di noi due. Carissimo m'è stato il buon capuccino. Non poteva la conversazione esser più gioconda, ne la predicatione migliore segnate in queste contrade.

Il card. Yorc⁽²⁶⁾ non vuole saper altro di Gesuiti (siccome io so dal P. Viator Coccaglio) avvisando, che essi possano essere la cagione perchè il Fratel suo dalla S. Congreg. non è stato dichiarato re d'Inghilterra. Gran nuova è cotesta. Mi conservi la grazia sua, mentre con fervore me la raccomando.

Villungo 26 marzo 1766.

Potrebbe si al pres.e consegnar almeno la cassetina di balsami.

30 [IV, 79].

I libri di Firenze mandatemi son bellissimi. Se vi fosse modo d'averne una copia, prendereila volentieri. La sua subito letta rimanderolla. Vedrei volentieri codesti salmi con tanto commento. Abbiam corso allo stesso pallio. Palma est posita in medio. Non io per altro ho cercato questo. Mi consideri sempre...

Villungo li 9 giugno 1766.

31 [IV, 80].

Le mando il tomo duodecimo del Genesi, che ella mi disse di non avere. O in questa quaresima, o certo avanti l'Ascensione, quando nulla mel contrasti, spero mi recherò costì e satisfereò al debito mio di lire cinque, e soldi ecc., ed accuso in ciò la poca mia convenienza; ma Ella mi perdoni.

Mi vien detto, che codesto Predicatore Abate Patuzzi sia un uomo di vaglia terso, eloquente, e forte. Volentieri ne cerco il nobile giudizio di V. S. Ill.ma.

Io qui m'en vivo come un certosino, solo, e pensoso. Do opera alla Storia de' Parrochi, la quale avea già anni sono incominciato: e procuro di scriverla men rozzamente, che posso, e di renderla altresì men rincrescevole. Voglia Dio, ch'io la termini; e certo la cosa è delicata assai.

Mi vien cercato il Catechismo da varie parti: ma lo stampatore non lo finisce mai. Credo tuttavia, che sarà stampato prima del dì del Giudizio. Mi conservi la sua grazia a me preziosa, mentrecchè son io...

Vill. li 26 marzo 1767.

32 [IV, 81].

Sonomi venute in mano alcune olive divenute pietra, trovate sul monte Libano, e recate qui da un frate minore, che s'en viene da Gerusalemme, il quale inoltre m'ha dato una pietra nera, che sembra marmo, la quale stropicciandosi, o penendosi al fuoco manda un odore acutissimo, ed ingrato. Questa è stata tolta nel mar morto, chiamato nelle S. Scritture *mare solitudinis*, che si dice essere in Pentapoli. Mando sì di questa, che delle olive suddette una picciola porzione a V. S. Ill.ma, insieme con un libricciuolo⁽²⁷⁾ da me tradotto anni sono, e dedicato al Vescovo nostro che l'ha gridato assai e men'ha rendute di molte gra-

(26) Enrico Yorc, cardinale (1725-1807), antigesuita. Cf. JEMOLO, p. 219.

(27) Si tratta di *Gesù crocifisso* del DUCUET, pubblicato a Bergamo nel 1767.

zie. Accetterà V. S. Ill.ma colla solita benignità sua questi piccoli scarsissimi segni di quella servitù, che da tanto tempo le professo.

Villungo 23 feb. 1768.

33 [IV, 82].

Ho ricevuto e letto con somma soddisfazione, e piacere le notizie, che Ella s'è degnata di mandarmi intorno alla vita del buon P. Terzi ⁽²⁸⁾. Pareami di leggere il Boccaccio medesimo: tanto lo stile era elegante e scelte le parole. La ringrazio perciò quanto più posso del cortese e prezioso dono.

Ho consegnato al P. Buonaventura il primo tomo dei salmi, che contiene i primi 75. Ho accorciato d'assai le note, e corretto in vari luoghi i versi dei salmi med.i. Voglia Iddio, che l'opera si accetti dal Pubblico, e che lo stampatore non ne faccia qualche strazio comechè il buon capuccino spera che l'edizione abbia da essere corretta, e bella, la quale avvisa da fare in 4°.

Bisognerà, ch'io ne provveda una copia di codesto Quaresimale novellam. uscito ch'io desidero di leggere.

Il Vescovo parla di me favorevolm.e, e l'altro dì, mi ha mandato un saluto assai cortese. Può essere che si muti costellazione. Come vengo costì, fo conto di fargli una visita. Mi protegga.

Villungo 1 agosto.

34 [IV, 83].

I salmi seguitano tuttora; comechè al P. Ab. Rotigni la cosa non entri, avvisandosi, bastare a sufficienza il toscano salmista. Qui al principio del mese abbiamo avuto l'accennato Rotigni, col segretario suo, che è il P. GianGirolamo Caleppio, il P. Almici Bresciano, i due capuccini Coccagli Buonavent., e Viatore, e il P. M. Volpi servita prior del Montecchio. Tutti eravamo alla Madonna di Sarnico. La conversazione è stata della più gioconda. Io feci le mie vendette per la censura fattemi già da Rotigni dell'Azion di Dio. Egli volea far delle scomesse. L'Almici non volea, e finalm.e ci siamo rimessi al giudizio di questo dotto Padre della Pace.

Mi sarebbe assai caro, che V. S. Ill.ma mandassemi la raccolta delle poesie antiche scelte, almeno i capiversi di quella colla Prefazione, volendomi io fare una copia distesa per lo stampatore. Mi farà questa una cosa graditissima; la quale mi servirà non puoco in questa occasione, ch'io compongo dei versi involgendo i salmi. Potrebbe essere, che questa Fiera mi portassi costì, dove ho gran desiderio d'inchinarme. Solo mi duole di non poterlo in cosa, che il vaglia, servire, mentre con tutta sincerità sono...

Senza data.

(28) A TERZI, *Prediche quaresimali*, Bergamo 1765 (pubblicate postume a cura del Brembati).

INDICE

<i>Presentazione</i> (Mons. GIUSEPPE PIAZZI, Vescovo di Bergamo)	pag. 5
<i>Ringraziamento</i>	» 9

PARTE I

FRAMMENTI PER LA STORIA DI UN'ANIMA - <i>Scelta delle note intime di Mons. Adriano Bernareggi</i> (LUIGI CORTESI)	pag. 11
I <i>Verso il sacerdozio</i>	» 18
II <i>Sacerdote studioso</i>	» 33
III <i>Sacerdote pastore</i>	» 86
IV <i>Aspirante monaco</i>	» 190
V <i>Sacerdote pio</i>	» 214
VI « <i>Per conoscermi</i> »	» 276
VII <i>Commiato</i>	» 312
<i>Nota bibliografica</i>	» 319

PARTE II

MISCELLANEA DI TESTI E STUDI	pag. 327
I <i>Il sacramentario di Ariberto</i> (ANGELO PAREDI)	» 329
Introduzione	» 329
Edizione critica del ms. D 3, 2 della Biblioteca del Capitolo Metrop. di Milano	» 332
Paralleli tra le formule di Ber e di E	» 484